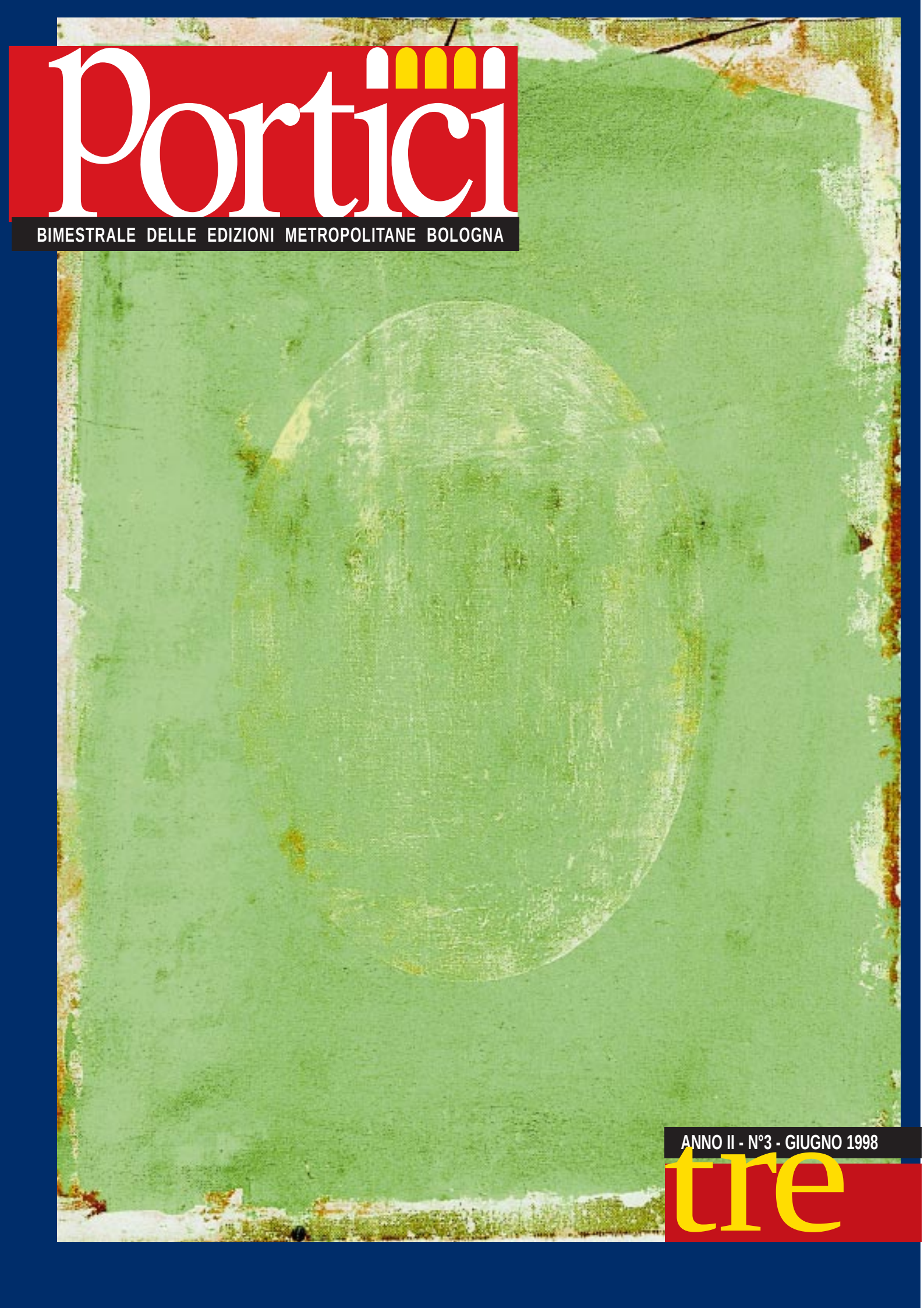


Portici

The background of the cover is an abstract painting. It features a large, textured, light green oval shape in the center, surrounded by darker green and brownish tones. The overall texture is grainy and aged, with some visible brushstrokes and color variations.

BIMESTRALE DELLE EDIZIONI METROPOLITANE BOLOGNA

ANNO II - N°3 - GIUGNO 1998

tre

Sommario

■ LA NOTTE DEL GHETTO Inediti di <i>Ubaldo Lopes Pegna</i> <i>Loris Goldstaub</i>	3
--	---

■ RISCOPRIAMO IL GHETTO <i>Paola Foschi</i>	7
---	---

■ OPINIONI A CONFRONTO Sulla nascita dello Stato di Israele <i>Guido Valabrega</i> <i>Piero Stefani</i>	8
---	---

■ ...E resta la scoperta di mille bellezze vicine a casa <i>Eugenio Riccomini</i>	11
---	----

■ VIAGGI DI UN GIORNO San Giovanni in Persiceto <i>Carmen Lorenzetti</i>	12
---	----

■ ISTITUZIONI E SOCIETÀ A tutto turismo <i>Monica Raschi</i> La legge in pillole S.V. Parola d'ordine: collaborazione <i>Daniela Camboni e Marco Pasi</i>	14 15 16
--	----------------

■ TENDENZE Viaggiatori on line <i>Federico Lacche</i>	20
--	----

■ L'OCCHIO FORESTIERO Inglese sulle tracce di Greenaway <i>a cura di Renzo Renzi</i>	21
---	----

■ AMBIENTE E TERRITORIO Protezione civile: quando, come e perché <i>Stefano Pisauri</i> Pianificare l'emergenza <i>Caterina di Monte</i>	24 26
--	----------



■ RICERCA La scienza che studia i pollini <i>Stefano Gruppuso</i>	27
--	----

■ PERSONAGGI Amédée, il mago bazzanese dei motori <i>Claudio Balestri</i>	28
---	----

■ RIFORME La Commissione di concertazione S.V. Per un nuovo sistema di governo locale <i>Luigi Mariucci</i>	31 32
---	----------

Province come imprenditori istituzionali <i>Vittorio Prodi</i> ... <i>Aldo Bachiocchi</i>	33 35
---	----------

■ DAI CONSIGLI	36
-----------------------	----

■ MESTIERI La banca dati dei laureati <i>R.P.</i>	41
--	----

■ PORTICI RACCONTA Il mondo di Link <i>Giampiero Rigosi, Gianluca Perticoni</i>	43
--	----

■ NOTIZIE Le presenze di Mauro Cicarè <i>Federico Lacche</i>	45
---	----

■ IL POSTO DELLE FRAGOLE I giovani sono scesi in piazza <i>Nicola Muschitiello</i>	46
---	----

■ SPAZIO EUROPA Il segreto perduto <i>Emanuela Medeghini</i> Opportunità e scadenze dei bandi dell'Unione Europea	47 48
--	----------

Portici

Bimestrale del Comune e della Provincia
Edizioni Metropolitane Bologna
Anno II - n. 3 - giugno 1998

Iscrizione Tribunale di Bologna
n. 6695 del 23/7/97

Chiuso in fotocomposizione il 22/06/1998

Stampa: Tipografia Moderna
Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Direttore: Roberto Olivieri

Condirettore: Beppe Picca

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:
Rita Michelon, Viviana Gardini

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Videoimpaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:
Annalisa Degiovannini

Disegno testata: Claudio Pesci

Direzione e redazione:
Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226

e.mail: stampa@provincia.bologna.it

In copertina: Al Fedhil, "L'uovo cosmico", acrilico su tela. L'autore è nato a Bassora nel 1955, ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Firenze, ha esposto in numerose gallerie europee ed ha partecipato a rassegne internazionali tra cui la Biennale d'arte di Venezia del 1990.

Bologna 9/XII/1948 XVII

IL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI DI BOLOGNA

Veduto che, per le citate disposizioni:

*) il personale di razza ebraica, appartenente ai ruoli degli insegnanti elementari, è sospeso, a decorrere dal 16/X/1938, dal servizio, con integrale corresponsione dei normali emolumenti, e, dal 14/XII/1938 XVII, data di entrata in vigore del predetto D.L. 15/XI/1938 N. 1779, è dispensato dal servizio ed ammesso a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza, ai sensi delle disposizioni generali per la difesa della razza italiana ;

Considerato :

- che nei ruoli degli insegnanti elementari di questa provincia vi sono i seguenti titolari ebrei:

- Formigini Giorgio, ordinario alle scuole "De Amicis" di Bologna, di 3^a categoria

- Pardo-Volli Iris,	"	"	"	"Bignami"	"	"	"	"
---------------------	---	---	---	-----------	---	---	---	---

- De Angeli Camilla, " A rubizzano di S. Pietro in Casale, di 5ª categoria
- Tallarico-Mantovani Dina (già Dinamite), ordinaria del Capoluogo di S. Agata
Bolognese, di 5ª categoria ;

che con deliberazione 26/9/1938 XVI furono istituite due sezioni di scuole elementari per ebrei, con sede in Via Pietralata nei locali delle scuole Bironi, alle quali vennero comandati con il citato Decreto 26/9/1938 N.8037, due dei maestri ebrei sopra ricordati e precisamente i sigg. Formáginie Pardo Volli Iris, e con provvedimento 2/XI/1938 N.8679 e 8314 le altre due insegnanti ebreo sono state sospese a mente dei citati art.3 del R.D.L.5/9/1938 N.I390 e 1° cap.dell'art.8 del R.D.L.15/XI/1938 N.II79, sopra citati ;

-che, in applicazione dell'art.9 del R.D.L.15/XI/1938 N.1179, per l'insegnamento nelle scuole elementari ad alunni di razza ebraica devono essere preferiti gli insegnanti dispensati dal servizio a cui dal Ministero, per l'intero anno siano riconosciute le benemerenze individuali o famigliari previste dalle disposizioni generali per la difesa della razza italiana;

In attesa dell'esito delle domanda che gli interessati avanzeranno ai fini della discriminazioni, all'on. Ministero dell'Interno,

Decretal

I) a decorrere dal 14/XII/1938 XVII gli insegnanti Formigini Giorgio di Is-
ia, Pardo-Volli Iris di Ignazio, Tallarico Mantovani Dina (già Dinamite) di Andru-
bale e De Angeli Camillo fu Augusto, sono dispensati dal servizio ed ammessi
a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza;

d) I posti di ruolo nelle scuole "De Amicis" e "Bignami" di Bologna, Rubizzone di S. Pietro in Casale e Capoluogo di S. Agata Bolognese (di 5^a categoria), già tenuti dai predetti insegnanti, sono dichiarati vacanti ;

3) I maestri Formigini Giorgio e Velli Pardo Iris sono, in via provvisoria, e fino a contrario ordine del sup. Ministero, incaricati dell'insegnamento, con gli emolumenti dall' legge attribuiti, a sensi dell' art. 139 del T.U. 5/2/928 N. 577, al personale fuori ruolo, al solo fine di assicurare la continuità del servizio.

IL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI

(C. Sgroi)

Ag. Whetstone Scholastic
A. Rogers
for communion in the agly. interdict.

RIEVOCAZIONI, RICORDI E BIZZARRIE DEI TEMPI DI SCHIAVITÙ 1922-1945

da **“IO ESISTEVO PER IL FASCISMO”**
inedito di **UBALDO LOPES PEGNA**

Da quella mattina, cominciai a domandare io, a faccia fresca, facendo finta di nulla, alla cassiera del fornaio. Anche questo avevamo imparato a fare: a nascondere la nostra identità a tutti; anzi, peggio: a nascondere una qualità che non avevamo mai sospettato di avere, come se l'avessimo; a fingere, insomma di non avere ciò che effettivamente non avevamo (eppure era proprio un fingere ed era proprio un non avere): la “razza”! Quale mai scuola di ipocrisia aveva insegnato tanto, era riuscita e aveva potuto tanto? Avevamo imparato a non fidarci di nessuno. Di chi fidarci in un regime tirannico e terrorista? Oramai, nessuno dubita che il nazismo voleva questa cosa e i malamente detti italiani lo servivano e lo seguivano. E lo spionaggio e la delazione fioriscono largamente e germogliano e prosperano in questi climi. E quasi sempre mi diceva di qualcuno; raramente, non che non avevano preso nessuno (secondo la formula della mia domanda), ma, quando andava bene, tutto si riduceva (e non poteva, naturalmente, ridursi ad altro) a questo: che non sapeva nulla. Ma quante furono queste mattine? Certamente, poche, tanto le maglie si stringevano. La valanga avanzava spaventosamente; tanto più, quanto più silenziosamente.

Così, seppi che erano andati alle case di quell'anima candida del medico sopra ricordato⁽¹⁾, e che non l'avevano trovato.

Ricordo, ricorderò sempre l'ultima volta che venne a bottega. Si preoccupava dell'istruzione dei suoi due figli, ora che non c'era più nemmeno quella specie di scuola nostra, che c'era stata fino all'anno precedente. Cercò anche di concertare con me una specie di corso privato. Mi disse anche le ore, in cui andava a casa sua, per le consultazioni private, dal suo luogo di sfollamento e di occultamento (ma a che pro', se poi faceva come me o quasi?), che mi rivelò, dicendomi che non l'aveva fatto con nessuno. Conservo ancora e conserverò sempre come una reliquia il foglietto intestato, di quelli che usano i dottori per le ricette, che egli mi lasciò, perché potessi mantenere contatto

***Il nove dicembre di 60 anni fa il
Provveditore agli studi di Bologna
stabiliva, in base ad un regio decreto
per la difesa della razza nella scuola
italiana, la non iscrizione degli
studenti ebrei e la sospensione
del personale ebraico.***

***Le leggi razziali del settembre '38
“scoprirono” queste persone da
discriminare, creando così le condizioni
anche per la loro eliminazione.***

***Qualcuno si salverà, come gli autori di
questi scritti inediti, Ubaldo Lopes
Pegna e Loris Goldstaub, che
raccontano di sopprusi, trasferimenti,
delazioni, silenzi e viltà ma anche di
complicità, affetto e solidarietà.***

Una storia che continua a ripetersi

⁽¹⁾ Il medico citato è Aldo Cividali di cui si parla di seguito.

⁽²⁾ Tutte le volte che penso a lui, che rievoco quell'anima candida, e non son poche, mi vien fatto naturalmente di pensare che, forse, per questo noi siamo stati lasciati: che noi siamo colpevoli, di fronte a loro, i puri; che non abbiamo meritato di condividere la lorosorte.

Un fratello di questo dottore, caduto nella guerra 1915-'18, fu mio compagno di scuola, in una delle prime classi del ginnasio, mente era nostro professore di matematica un suo zio, dallo stesso cognome.

Questo giovane, anima candida anche lui, era ricordato in una lapide di marmo, insieme agli altri caduti ebrei bolognesi, lapide che si trovava in un atrio del tempio, adattato ad aula, dove faceva lezione a suo nipote.

Il tempio è stato distrutto da una bomba. La lapide, che avevo sempre davanti, mentre facevo lezione, giace, ora, integra, ma smurata, appoggiata al muro, davanti alle scale, dove si trovava il tempio.

Dice: «NELLA GRANDE GUERRA/DEGLI ANNI 1915-18/PER LA PATRIA FECERO/DEL DOVERE UN IDEALE/DELLA VITA UNA OFFERTA/DIEDERO NELLA MORTE UN ESEMPIO/.....TEN.TE ING. CLAUDIO CIVIDALI..... L'ASSOCIAZIONE VOLONTARIA ISRAELITICA/A RICORDO/4 NOVEMBRE 1928 ANNO VII (anche qui!) (segue in lettere ebraiche l'anno della creazione).

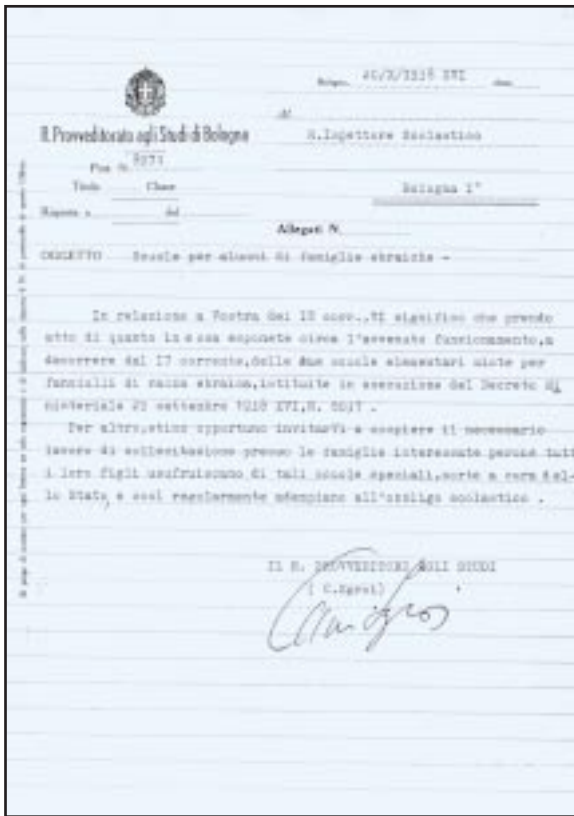
con lui. Sento il bisogno di trascriverlo, anche se al lettore non dice nulla, perché a me dice tante cose: «Dott. Aldo Cividali – Medico comprimario degli ospedali – Bologna – Via Maggiore 26 – Telef. 23-307 – Riceve dalle 14 alle 16».

Penso: se fossero venuti i tedeschi in quel momento in bottega mia? Quel giorno, egli, che non aveva paura, o non ne aveva molta, perché aveva la coscienza di non aver fatto nulla di male (aveva fatto tanto bene e continuava a fare tutto quello che poteva, in quelle condizioni, come sanno tanti bolognesi, che lo ricordano con riconoscenza e con affetto), mi manifestò più serie preoccupazioni del solito sul conto mio in quel luogo. Non dovevo più rivenderlo.⁽²⁾

Finché venne la mattina terribile, quella in cui la mia paura, già grande aumentò o si rinnovò, ma in misura ingigantita, in cui provai una delle più grandi paure.

Uscivo da un fornaio di Via Marsala (quasi di fronte a Via Belle Arti), dall'aver comprato del pane cosiddetto “del negus” (un panaccio nero, fatto di farina di castagne e di chissà quali altri ingredienti o porcherie, così chiamato dai fascisti, per offendere colui che portava quel titolo, mentre offendevano se stessi, che avevano costretto a farlo), quando, davanti a me, a pochi passi, vidi questa pietosa scena: un vecchietto e una vecchietta fra due carabinieri armati e, a lato, una donna più giovane; dietro, che quasi mi aveva sfiorato, un soldato tedesco, col fucile in ispalla. Evidentemente, il tedesco non si fidava dei carabinieri. La donna più giovane aveva una valigia.

Ebbi l'intuizione netta di che cosa si trattava: erano, non potevano essere che ebrei, di quegli ebrei, che i tedeschi, accompagnati da cosiddetti italiani (non mi riferisco, ora, ai carabinieri, ma a chi successe loro in questa macabra bisogna e, soprattutto, a chi fornì loro gli indirizzi), andavano a prendere alle loro case, la mattina presto; di quegli ebrei, di cui avevo sentito parlare anche troppo nelle mattine precedenti. Che altro crimine, infatti, potevano aver commesso quei due vecchietti, che sten-



⁽³⁾ Dall'ubicazione, dal giorno (poi, ho saputo che era proprio domenica: il 7 novembre 1943) e dall'ora, e da alcuni connotati, potei ricostruire e sapere, dopo la liberazione, che quei due vecchietti erano non solo ebrei, ma i genitori di due giovani, da me conosciuti, di nome Goldstaub: uno era stato cassiere della Banca d'Italia a Grosseto, ed era proprio quello che mi pagava lo stipendio; l'altro, un valente disegnatore e insegnante di questa materia nella scuola ebraica di Bologna.

Seppi da loro della cattura dei loro genitori, di cui non hanno saputo più nulla, e che ebbe la stessa sorte una loro sorella anziana.

Era stata presa anche la donna di servizio, ma questa era riuscita a fuggire.

tavano a camminare, se non quello?

Ora avevo visto, non avevo soltanto sentito dire, benché ci credessi anche prima. Anche la colpa di S. Tommaso non era tutta colpa, se il vedere è altra cosa dall'udire, come ebbi a sperimentare allora.

Mi sembra fosse domenica o altro giorno di festa. Certo che quel giorno non andai a bottega. Ero rimasto atterrito, e non solo per me e per i miei.⁽³⁾

Corsi a casa mia in bicicletta. Solevo, in quei giorni, quando andavo a casa, prendere un caffè, che mi facevo con una piccola "napoletana". Quel giorno non ci pensai nemmeno, o solo per scartarne l'idea. Come un ladro, e con l'incubo e la visione terrificante davanti agli occhi che, proprio in quegli istanti, che mi occorsero a far tutto ciò, venissero i tedeschi e i carabinieri, presi in fretta e furia due grossi albums di francobolli, che avevo comprato in quei giorni, e non so che altro, afferrai la bicicletta con la mano libera e scappai, guidando la bicicletta con una mano e tenendo fermi quegli albums sul portapacchi di dietro con l'altra, scappai fuori di casa come un pazzo, fuori del cancello, guardai di qua e di là: nessuno; corsi ancora, fuori, fuori della mia strada (allora, chi mi avrebbe conosciuto? non avevo mica scritto *ebreo* in faccia!). □

CHI È UBALDO LOPES-PEGNA

Per Lopes, fiorentino di cultura, affacciatosi al mondo dalla sua casa di Pontevecchio, ebreo, spirito libero, nutrito dal pensiero di Spinoza, professore di filosofia nelle scuole medie superiori, che ha per maestro Benedetto Croce, il fascismo non ha nulla da dire. Non esiste. Così inizia a vivere ignorando il regime, non si iscrive al partito, non veste la divisa, non permette che i figli vengano iscritti negli elenchi dei figli della lupa, dei balilla; si abbona alla Critica, la rivista di Benedetto Croce. Per il regime che stava penetrando nella scuola italiana Lopes invece esiste. Lo seguiamo perseguitato che erra per l'Italia da Castiglione delle Stiviere a Grosseto, da Grosseto a Ferrara, da Ferrara a Bologna, quando la sua personale vicenda si inserisce coerentemente e naturalmente nelle persecuzioni contro tutti gli ebrei. A Bologna il professor Lopes rimane «a fare il bottegaio, in un negozio di cartoleria e di profumeria, intestato alla moglie», non ebrea, che approva la scelta del marito e dei figli di restare ebrei e condivide con loro difficoltà, pericoli. A Bologna Lopes rimane per decenni in questa piccola cartoleria davanti all'Università, dove Antonio Faeti e tanti

altri bolognesi ancora lo ricordano. A Bologna arriva a vedere la morte in faccia quando, per caso in istrada, si imbatte in un gruppo di ebrei appena catturati dai tedeschi per essere deportati. Sono queste le pagine più intense ove le rievocazioni delle vicende più atroci si alternano al ricordo commosso delle vittime come il dottor Aldo Cividali, medico della prima condotta medica di Bologna, come alcuni dei suoi allievi, dei suoi parenti, dei suoi vicini.

Il dattiloscritto è stato scritto di getto nel bi-mestre maggio-giugno 1945, evidentemente sulla base di documenti conservati dall'autore, e, nel tempo, è stato letto da diverse persone, da Benedetto Croce a Gaetano Prampolini. Quest'ultimo aveva suggerito all'autore la pubblicazione di un testo che fosse ridotto ad almeno la metà. L'autore e, dopo la sua morte (avvenuta nel '64), i suoi figli, hanno sempre rifiutato tale soluzione desiderando la pubblicazione integrale dello scritto, senza che questo venisse snaturato.

Solo alcuni frammenti ne sono stati letti pubblicamente nella Comunità Ebraica durante delle manifestazioni in ricordo dei deportati.

L.P. □



“NOI TORNIAMO A CASA”

inedito di LORIS GOLDSTAUB

Mi ricordai dei consigli che prima di partire per Roma mi aveva dato quella signora austriaca che abitava in un appartamento vicino al mio alloggio e cioè di non farmi mai trovare in casa di notte o all'alba.

Decisi così di andare direttamente a casa di Margherita che aveva anche il vantaggio di trovarsi di fronte a casa mia. Mentre salivo le scale udii il festoso abbaiare del cane, un bel volpino bianco che aveva già sentito la mia presenza e Margherita intuì subito che fossi io. Aprì l'uscio e scese ad incontrarmi. Mi abbracciò felice di rivedermi e si chiese il perché del mio inaspettato ritorno.⁽¹⁾

Dopo essermi ristorato e avere un po' conver-

sato mi preparò un letto in cucina e quindi andammo a riposare. Fu per me una notte di ansia e di incubo. Le ore non passavano mai e contavo i rintocchi del campanile del Comune che scandiva il tempo. Ero impaziente che sorgesse il nuovo giorno per correre dai miei cari. Alle ore sette circa mi alzai. Margherita, che dormiva con sua madre nella stanza vicina, mi sentì e venne da me. Le dissi che volevo correre subito a casa mia, ma lei volle con insistenza che mi trattenessi ancora un poco. Dovetti cedere e consumare la colazione che mi aveva preparato. Trascorse così ancora non più di una mezz'ora, la salutai e corsi a casa.

Il cuore mi batteva forte ed ero invaso da un grave presentimento. Mentre salivo la prima

La lapide posta in via Canonica che ricorda il sacrificio dei deportati

CHI È LORIS GOLDSTAUB

Loris Goldstaub è nato a Mantova nel 1905 da Pasqua Basevi e Zevolm Goldstaub, di origine polacca. Penultimo di sette fratelli, frequentò a Bologna l'Accademia di Belle Arti. Dopo tre anni andò a studiare a Firenze, poi a Milano all'Accademia di Brera. Appena diplomato trovò un incarico a Cannobio, sul lago Maggiore, come insegnante d'arte dove rimase per quattro anni. Da qui si spostò a Zara, allora italiana, dove lavorò come disegnatore tecnico al Genio civile fino al '37.

Anche lui con l'introduzione delle leggi razziali fu licenziato. All'epoca abitava già a Bologna in via Belle Arti e, per sopravvivere, faceva di nascosto disegni che gli passava un suo collega all'insaputa del capo ufficio fascista. Attraverso mille peripezie riuscì a salvarsi dalla retata nazista dell'8 novembre '43 quando furono catturati 88 bolognesi di origine ebraica, tra cui anche i genitori e una sorella di Loris, di cui non si seppe più nulla.

Le loro tracce si perdono in piazza Maggiore quando furono caricati sui camion dei nazisti. Delle 88 persone nessuna è tornata.

G.F. □



rampa di scale sentii una voce conosciuta che mi rincorreva e mi esortava a fermarmi. «Si fermi, si fermi, vada via! ...». Mi voltai, era quella mia amica arpista che abitava di fronte a me e che dalla sua finestra mi aveva visto entrare. Mi disse che pochi minuti prima un milite tedesco e un carabiniere italiano avevano prelevato mio padre, mia madre, la sorella Clotilde ed una nostra parente (non ebrea) e a piedi, con solo un fagotto di indumenti personali, li portavano verso la piazza. Poi mi prese la mia valigia dicendomi che me l'avrebbe fatta pervenire a casa di Margherita. Mi raccomandò inoltre di scappare subito perché stavano cercando anche me.

Prima di andarmene avrei voluto entrare in casa ma trovai la porta sigillata e ritenni prudente ritornare subito da Margherita. Se non mi fossi fermato da lei quella mezz'ora per la colazione sarei stato preso anch'io senza che avessi potuto fare nulla per i miei cari.

Rimasi come inebetito. Una muta disperazione si impadronì di me, mi sentii d'un tratto solo e sperduto nel vuoto, e impotente a prendere una qualsiasi decisione.

Ridiscesi in strada e mi avviai lentamente verso l'abitazione di Margherita. Sentivo inconsciamente che solo con lei avrei trovato ancora la forza per lottare e sopravvivere.

Appena mi fece entrare in casa le raccontai l'accaduto. Ci abbracciammo e rimanemmo a lungo uniti in un triste e doloroso silenzio. Poi lei e sua madre insistettero per farmi restare con loro per tutti i giorni e le notti fino a quando non avessi trovato una sistemazione più sicura. Non si preoccuparono nemmeno un istante per le tremende conseguenze cui sarebbero andate incontro se i nazifascisti mi avessero trovato presso di loro.

La sera stessa vennero alcuni vicini di casa per ascoltare le notizie trasmesse dalla radio e per rimanere un po' in nostra compagnia. Io me ne stavo appartato come inebetito e un groppo mi serrava la gola. D'un tratto i miei nervi cedettero e scoppiai in pianto. Subito Margherita mi si avvicinò e cercò di consolarmi, ma non riusciva a trovare le parole adatte. Poi le sue lacrime si unirono alle mie.

Il mattino dopo sentii prepotente il bisogno di uscire di casa con la speranza di poter avere qualche notizia da conoscenti per sapere se avessero visto passare i miei famigliari con le guardie e dove li avessero portati. Margherita non riuscì a trattenermi, presi la mia bicicletta che le avevo consegnato prima di partire per Roma e scesi in strada. Lì vicino vi era il negozio di un arrotino nostro conoscente. Entrai e gli chiesi se per caso fosse in grado di darmi qualche notizia. Mi rispose che mente quella mattina apriva il negozio vide con sorpresa passare i miei cari e la loro ospite che portavano con loro un fagotto, probabilmente indu-

menti personali, e camminavano fra un tedesco e un carabiniere. Seppi poi da altri che sempre camminando a piedi li portarono in piazza Maggiore ove li fecero salire su un camion sul quale erano già stipate altre persone. Poi il camion partì e da quel momento non si ebbero più notizie di loro.

Dopo due o tre giorni, mentre stavo salendo le scale di casa, mi rincorse un giovanotto che mi aveva visto entrare, e tutto eccitato mi chiese se ero io al quale avevano già catturato i famigliari e mi esortò a scappare perché proprio in quel momento la Polizia mi stava cercando nella zona di casa mia.

Poiché non lo conoscevo e dovevo diffidare anche di lui, gli risposi che aveva sbagliato persona e che io non avevo nulla da temere. Rimase perplesso e se ne andò via. Dopo poco però mi pentii perché seppi che egli era il figlio del fruttivendolo con negozio di fronte a noi e che voleva essermi di aiuto. Avrei voluto scusarmi con lui e ringraziarlo, ma non riuscii più ad incontrarlo. □

⁽¹⁾ I genitori avevano scritto da Mantova a Loris Goldstaub: — Noi torniamo a casa, cioè a Bologna [N.d.R.]

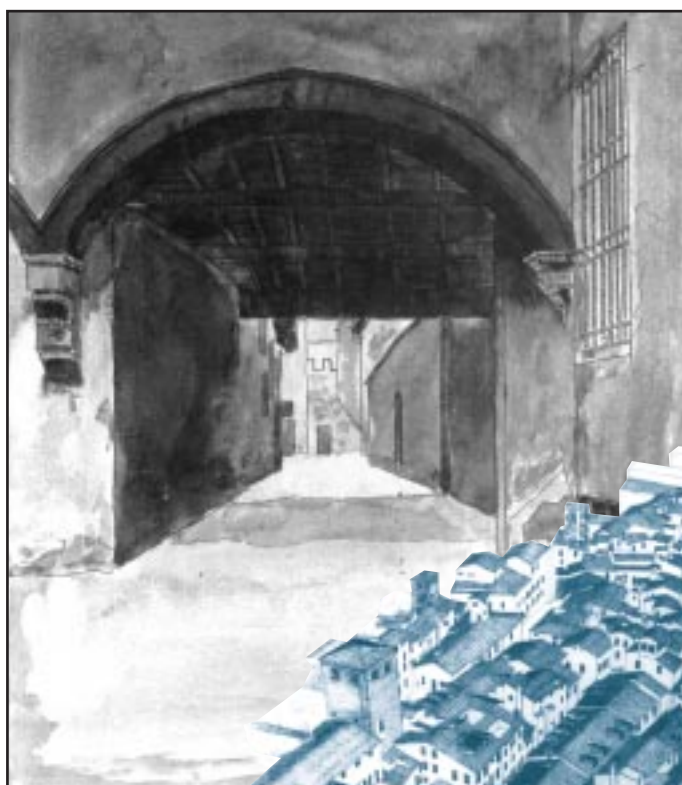
Ringraziamo il sig. Lucio Pardo Vice
Presidente della Comunità Ebraica
bolognese per i documenti e gli inediti forniti

RISCOPRIAMO IL GHETTO

Anche Bologna, ma non tutti lo sanno, ha ospitato per almeno due secoli una vivace e numerosa comunità di ebrei, prevalentemente banchieri e prestatori di denaro su pegno, ma anche artigiani, e soprattutto “strazzaroli”, mercanti di panni e abiti usati. Nel 1555 il papa Paolo IV impose agli ebrei di vivere segregati nei ghetti, di portare un segno di riconoscimento e proibì loro di possedere beni immobili: dopo alterne vicende di espulsioni e ritorni, nel 1593 gli ebrei furono definitivamente espulsi (fino all’inizio dell’Ottocento) dallo Stato della Chiesa, escluse le città di Roma, Ancona e Avignone, e trovarono rifugio negli stati vicini. Il ghetto, dunque, dove le famiglie ebraiche erano state costrette a trasferirsi con le abitazioni e i luoghi di preghiera, le sinagoghe, pian piano perse il carattere di luogo di segregazione, tornan-

do ad integrarsi con il resto della città. Ma qualche traccia è rimasta e la sua peculiarità, la sua funzione di luogo di segregazione, chiuso da portoni che ogni notte lo isolavano dal resto del mondo, ne ha fatto il luogo ideale per il recupero di memorie attraverso il ripristino dell’aspetto antico. E oggi le vie del ghetto hanno un aspetto ben diverso dalla trascuratezza in cui erano state lasciate. L’intervento pubblico, eseguito dal Comune, ha interessato anche aspetti più o meno evidenti (pavimentazione delle strade, ma anche fognature, posa di cavi telefonici a fibre ottiche, adeguamento degli impianti di gas e acqua), e ha stimolato anche l’iniziativa privata affinché contribuisse da parte sua al recupero delle abitazioni. La creazione del Museo Ebraico in via Valdonica, promossa dal Jewish Cultural Pro-

gram, completerà il recupero della zona e formerà di nuovo per i bolognesi e per i visitatori un’isola di cultura ebraica che sarà interessante visitare e conoscere per capire meglio tutta la storia della città. All’impostazione culturale e operativa del museo dedicano il loro impegno Ezio Raimondi (Presidente IBC), Eugenio Heimann e Franco Bonilauri. Paola Foschi □

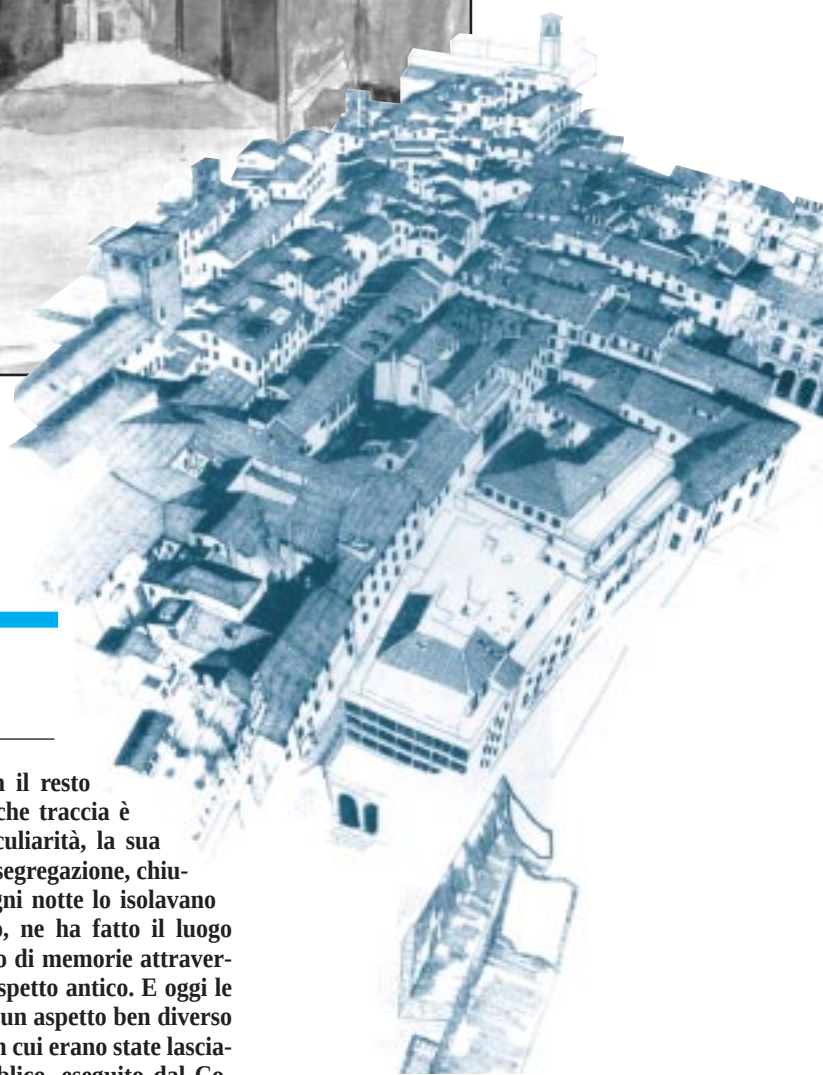


Nella pagina a fianco:
Vicolo Mandria visto
da piazza S. Simone

A sinistra:
Il voltone di via Valdonica

Sotto:
Le cose, le strade,
i vicoli del ghetto

Le immagini del ghetto di
Bologna sono tratte dal
volume “Il Ghetto”. Bologna,
Storia e rinascita di un luogo,
GRAFIS EDIZIONI



DUE POPOLI, UN SOLO STATO

di GUIDO VALABREGA

Il 50° anniversario della fondazione dello Stato d'Israele ha costituito l'occasione per ampie riconsiderazioni storico-politiche: sulla condizione allora esistente in Palestina e nel vicino Oriente e sulle modalità con le quali venne attuata ed allo stesso tempo disattesa la deliberazione delle Nazioni Unite del novembre 1947 in base a cui avrebbero dovuto sorgere su quell'area due Stati, l'uno ebraico e l'altro palestinese. Tale deliberazione, infatti, fu attuata almeno in parte perché effettivamente una specie di spartizione del territorio palestinese ci fu, ma anche disattesa perché in concreto delle due entità previste solo una, quella israeliana, assunse realmente consistenza e prestigio.

Numerosi sono stati le pressioni ed i condizionamenti, intorno ai quali si sta tuttora discutendo e ridiscutendo, che determinarono gli orientamenti e le scelte alla fine prevalenti: dalla sensazione che una qualche compensazione, dopo la persecuzione antiebraica in Europa da parte del nazifascismo, dovesse essere espressa alle vittime, al dialogo, che si rivelò impossibile, tra gli Stati dell'Occidente ed i popoli della scacchiera ancora in una situazione coloniale o semicoloniale, dalla efficienza complessivamente raggiunta già allora dalla comunità ebraica palestinese, grazie pure all'aiuto di cui a lungo aveva usufruito da parte della Gran Bretagna che, egemone nel Vicino Oriente, aveva controllato per circa trent'anni quella zona, alla convergenza tra Stati Uniti ed Unione Sovietica - forse l'ultima prima dell'avvento della "guerra fredda" - in favore della spartizione.

Negli ultimi tempi, tuttavia, ed anche in occasione delle attuali celebrazioni, molta attenzione è stata dedicata alle caratteristiche militari del conflitto del '47-49 partendo dalla valutazione che le guerre in linea di massima sono vinte dal più forte e che, rifiutando le ipotesi fantasiose e irrazionali, la retorica e l'esaltazione, se gli israeliani vinsero quel primo decisivo scontro fu appunto perché erano militarmente i più agguerriti: erano meglio armati,

1948-1998: Lo Stato di Israele compie 50 anni, per l'occasione accogliamo il contributo di due profondi conoscitori della sua complessa realtà politica, religiosa, culturale e storica. Due spunti per chi vuole conoscere meglio un Paese le cui sorti tanto si intrecciano ed influiscono su quelle del mondo intero. Un Paese nato da un progetto, quello sionista, dalle ceneri della seconda guerra mondiale e dell'Olocausto.

Israele, oggi vive alcune delle più forti contraddizioni del nostro tempo e rischia, proprio per questo, di essere uno dei nodi cruciali per qualsiasi progetto geopolitico del prossimo millennio

più addestrati, avevano più soldati e comunque seppero muovere le proprie truppe con maggiore sagacia.

Se dunque, mettendoci in consonanza con i dibattiti storiografici che vedono al presente un moltiplicarsi degli scambi di idee nella stampa israeliana, nelle Università e tra gli esperti palestinesi ed israeliani, cercheremo di esaminare i punti centrali di tali discussioni, due nodi, in verità dibattute da decenni, ma in maniera inadeguata perché giudicati, almeno dalla ricerca storica ufficiale israeliana, marginali, paiono riproporsi in primo piano: quello delle cause e dell'entità dell'allontanamento (o fuga o espulsione) di circa 800.000 palestinesi dalla loro terra e dalle loro case, e quello dell'accordo più o meno segreto tra le nascenti autorità dello Stato ebraico, da un lato, e della monarchia hashemita di Transgiordania, dall'altro.

E' evidente l'importanza di tali vicende che per parecchi mesi si svilupparono in un certo senso in modo parallelo: per un verso la fuga dei palestinesi da larga parte dei territori che gli ebrei stavano via via occupando avrebbe risolto vari seri problemi relativi alla sicurezza strategica ed alla compattezza etica del nuovo Stato, garantendo possibilità di ulteriori espansioni, una maggiore solidità politica e la possibilità di intervenire più agevolmente contro quella che era divenuta improvvisamente una ristretta minoranza. Contemporaneamente l'intesa con re Abdallah favoriva l'annessione al suo regno di buona parte della Cisgiordania ovvero d'una zona decisiva di quello che avrebbe dovuto essere lo Stato palestinese tenendo di fatto fuori dello scontro armato pro-



Il Piano Weizman ingloba la totalità dei territori della Terra promessa. Sono così incluse le zone d'insediamento delle 12 tribù

Guido Valabrega, scrittore, è docente di storia dei paesi afroasiatici presso la facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Bologna e collabora con numerose riviste

prio il contingente militare, la cosiddetta Legione araba, che costituiva la principale preoccupazione per i gruppi armati ebraici in via di trasformazione in vero e proprio esercito.

Per merito d'una serie di libri di storici delle più giovani generazioni che hanno gradualmente scardinato le impostazioni più consuete, economiche ed autoelogiative (ricordiamo Uri Bar-Joseph, Nachman Ben-Yehuda, Benny Morris, Ilan Pappé, Avi Shlaim, Yael Zerubabel ecc.) si è potuto appurare che dopo svariati approcci negli anni precedenti, con l'incontro tra Abdallah ed una delegazione ebraica, guidata da Golda Meir, del 17 novembre 1947, si gettarono le basi per un mutuo sostegno nella sistemazione della Palestina mandataria.

Tra le principali conseguenze di quella soluzione ricordiamo la spartizione di Gerusalemme (che avrebbe dovuto essere sottoposta ad un regime speciale sotto l'egida dell'Onu), la non interferenza giordana nelle operazioni israeliane contro i contingenti egiziani penetrati nel Neghev che venne conquistato da Tel-

Aviv, la prosecuzione al di là di incomprensioni e litigi, dell'opera di mediazione della Gran Bretagna, sino all'assassinio dello stesso Abdallah ad opera d'un patriota palestinese nel luglio del '51.

Per quanto riguarda la *Nakba*, ovvero la catastrofe palestinese, rilevato che tale tragedia non possa non gettare un'ombra sul momento fondativo dello Stato israeliano e vada comunque considerata un aspetto centrale di quella fase storica, è da sottolineare che ormai la tradizionale tesi dei vincitori circa gli ordini che sarebbero stati dati dalla dirigenza araba alle popolazioni civili palestinesi di abbandonare la propria patria, è stata di fatto lasciata cadere.

Oggi in pratica il dibattito concerne due ipotesi: l'una sottolineerebbe che l'allontanamento avvenne principalmente a causa della dinamica del conflitto.

I palestinesi sarebbero fuggiti per una sorta di meccanismo bellico perverso e non soltanto per le azioni intimidatorie e violente dei com-

battenti israeliani. la seconda ipotesi, più attenta alle mosse sioniste, individua la ragione sostanziale della fuga della massa dei civili palestinesi nella lunga discussione avvenuta in campo sionista a partire dalla metà degli anni '30, sull'inevitabilità del cosiddetto "transfer" e successivamente nell'adozione del Piano Dalet quale strumento per la conquista della Palestina e come la principale scelta operativa per spingere i palestinesi ad abbandonare città, cittadine e villaggi, pur con la speranza d'un futuro ritorno.

Se accanto alla disamina più meditata di questi ed altri punti importanti del triennio 1947-1949 si tiene presente il ridimensionamento di miti e ricostruzioni di comodo che hanno permesso di occultare il reale svolgimento degli eventi, si può dire che il cinquantenario, avviando fuori dai trionfalismi, sta inducendo ad un sostanziale chiarimento: dunque un contributo significativo per indurre a raffronti teorici più equilibrati ed a scelte politiche più costruttive. □

UN DESIDERIO CHIAMATO ISRAELE

di PIERO STEFANI

Nella vita delle persone non di rado capita che avvenimenti a lungo desiderati infine si realizzino; tuttavia proprio allora si comincia a scoprire che essi si presentano in modo diverso da quanto si era immaginato. Quando la diversità è troppo stridente una simile esperienza può sfociare in un senso di delusione; tuttavia non è sempre così, infatti può ben darsi che una simile differenza esprima una dinamica intrinseca alle ricchezze e alla varietà della vita. Neppure in questo caso mancano i problemi; essi però non sono spie di fallimento, bensì indice di vitalità.

Qualcosa del genere vale anche per i fatti legati alla vita collettiva; tra questi ultimi rientrano, a pieno titolo, sia i movimenti sionisti-

ci che la nascita dello Stato d'Israele. La singolare preveggenza di Theodor Herzl, il fondatore del sionismo politico affermò, a cavallo tra i due secoli, che, entro cinquant'anni, si sarebbe costituito uno stato nazionale ebraico; in questo caso la storia gli ha dato ragione: nel 1948 quanto sembrava un'utopia si era realizzato. Basta, però, confrontare le pagine dell'herzeliano *Judenstaat* (letteralmente «Lo stato degli ebrei») con la vita effettiva dello Stato d'Israele per comprendere che tra il progetto e la sua realizzazione la distanza non è affatto piccola. Tuttavia, è sufficiente questa constatazione per parlare di fallimento? Qualche spirito sedicente forte, e tra essi rientra a pieno titolo anche Sergio Romano (cfr. *Lettera a un amico ebreo*, Longanesi, Milano 1997), non ha dubbi in proposito; egli infatti fa notare che, a differenza di quanto riteneva Herzl, la «questione ebraica» è tuttora ben lungi dall'essersi ricomparsa. La creazione di una realtà statale ebraica non ha eliminato né la Diaspo-

ra (insediamenti ebraici fuori da Israele), né ha scongiurato la rinascita di forme di antisemitismo. Eppure, come ha rilevato Sergio I. Minerbi (*Risposta a Sergio Romano. Ebrei, Shoah e Stato d'Israele*, Giuntina, Firenze 1998), altrettanto esigue sono le incertezze che vi sia stata, nel mondo contemporaneo, un'altra ideologia dotata di un riscontro altrettanto coerente anche sul piano della sua realizzazione fattuale. Lo iato tra sionismo «ideale» e quello «reale» appare, in ogni caso, assai minore di quanto non sia avvenuto in relazione al socialismo «ideale» e a quello «reale».

La massima realizzazione del sionismo politico, la nascita dello Stato d'Israele, ha dato luogo a dinamiche, spesso drammatiche, non sufficientemente previste nel progetto iniziale; ciò, però, conferma che si tratta di una realtà viva. Ancora più esattamente, tutto ciò corrisponde a quanto è dato di constatare, sia pure su un diverso livello, anche nella vita personale, là dove è facile prendere atto che la

Piero Stefani, è biblista e studioso di ebraismo insegnante nella ricerca religiosa, collabora con istituzioni e riviste



A sinistra:
Il piano di spartizione
della Palestina
occidentale in due Stati

Al centro:
Il 5 giugno 1967 Israele
lancia un'offensiva
nel Sinai e nella
Cisgiordania hashimita
e contro le alture del
Golan. L'offensiva
durerà 6 giorni e
si concluderà con la
vittoria di Israele



Le cartine sono tratte da
"Limes" n°4 - 1995

realizzazione di quel che ci si impegna a conseguire con tutte le forze rappresenta, assai spesso, solo l'inizio di un cammino e non già il conseguimento di una placida meta. Lo Stato d'Israele si è trovato di fronte soprattutto a tre caratteristiche non sufficientemente considerate nel progetto originale e appare giustificato affermare che la pienezza della sua vita civile dipende, in buona misura, dalla sua capacità di dare una valenza positiva a questi temi. Delle tre questioni due sono interne al mondo ebraico, si tratta del rapporto Israele-Diaspora e del confronto religiosi-laici; l'altra è di confine, incentrandosi sulle relazioni con il mondo arabo e, in particolar modo, con i palestinesi. Non vi è dubbio che la maniera originaria di intendere il sionismo politico considerava la Diaspora in se stessa un'anomalia della condizione ebraica, né mancano a tutt'oggi (vedi ad esempio il noto scrittore israeliano Abraham Yehoshua) coloro che giudicano in termini semplicemente residuali l'esistenza di una realtà ebraica fuori dalla terra d'Israele. In realtà il mezzo secolo di storia dello Stato d'Israele ha indicato, in modo inequivocabile, che ogni autentica autodefinizione ebraica non può prescindere da una piena legittimazione del dato di fatto secondo cui il popolo ebraico vive in virtù di entrambi i suoi fondamentali punti di riferimento: la Diaspora e lo Stato d'Israele. Non si è di fronte ad alcun *aut aut*, piuttosto qui si è nel regno dell'*et et*. Ciò, però, non rappresenta un fallimento

del sionismo, infatti a uno sguardo non preconcetto risulta evidente che tale situazione si dà proprio perché l'aspirazione sionistica ha trovato un suo riscontro reale: è stata essa a impostare in modo irreversibilmente «bipolare» il discorso sull'identità ebraica. Un vecchio motto sionista afferma che bisognava dare a un popolo senza terra una terra senza popolo. È perciò vero che il sionismo ha a lungo sottovalutato, culturalmente ancor prima che politicamente, la presenza di una componente araba palestinese. Non solo, è sicuro anche che la stessa realizzazione sionista sia stata uno dei fattori essenziali tanto per la formazione quanto per il consolidamento di una coscienza nazionale palestinese. In altre parole, a chi sa osservare con occhi non condizionati da schieramenti preconfezionati, risulta evidente che la «questione palestinese» è figlia legittima del sionismo. Per questo israeliani e palestinesi, come si suol dire, sono obbligati a convivere. Il terzo ambito, forse meno noto ma non meno importante, si impernia sul ruolo pubblico svolto in Israele dalle istituzioni religiose. La questione principale non è tanto quella dell'osservanza individuale dei precetti religiosi e quindi della presenza in Israele di ortodossi, tradizionalisti, laici, quanto quella della funzione attribuita alla religione nella definizione dell'ebraicità dello stato. Infatti lo Stato d'Israele si è trovato, fin dalle sue origini, nelle condizioni di dover tutelare il proprio caratte-

re ebraico; benché la leadership di allora (a iniziare dal padre fondatore Ben Gurion) fosse personalmente laica, tale esigenza fu, in parte, soddisfatta integrando entro le strutture statali una componente di natura religiosa. Da qui nasce quell'incontro/scontro di modelli tra loro difficilmente compatibili che caratterizza, da sempre, la vita pubblica israeliana: vedi i temi classici legati al diritto di famiglia (in Israele non esiste l'istituto del matrimonio civile), all'osservanza del sabato, alle scuole religiose (*jeshivot*), ecc. In definitiva con l'integrazione del «gran rabbinato» all'interno dello stato si è potuto far proseguire la vecchia normativa, di origine addirittura ottomana, in base alla quale la condizione giuridica del cittadino (ebreo, musulmano, cristiano, druso, ecc.) dipende, per più aspetti, dallo statuto personale. Questa situazione si scontra, però, con alcune esigenze di origine liberal-democratica profondamente avvertite da una parte consistente della società israeliana, ma avversate da altre componenti non meno numerose. Il futuro della società israeliana dipende perciò, in buona misura, dall'evoluzione di tre confronti, a volte assai tesi, non previsti dal sionismo originario; si tratta, rispettivamente, dei rapporti: Israele-Diaspora, israeliani-arabi, religiosi-laici. La vitalità del popolo ebraico nel suo insieme dipende, in maniera rilevante, dalla capacità di dare uno sbocco positivo a questi tre ambiti, tra loro, peraltro, fortemente collegati. □

...E RESTA LA SCOPERTA DI MILLE BELLEZZE VICINE A CASA

di EUGENIO RICCOMINI

Con questo suggerimento-invito in controtendenza dello storico dell'arte bolognese diamo spazio da questo numero alla rubrica "Viaggi di un giorno", curata da Carmen Lorenzetti, sua allieva e collaboratrice

Viaggiare, viaggiare. Sì, ma che significa, ormai, oggi? un'agenzia di viaggi in ogni via del centro, con foto coloratissime di paradisi esotici, popolati di donne bellissime, e così diverse, però, da quelle che stanno lì, davanti alla vetrina a guardare e sognare... Paradisi offerti a prezzo scontato, e però sempre eguali l'uno all'altro, anche se la geografia ci dice che sono in zone del mondo fra loro opposte, come le Antille e la Polinesia... E anche, naturalmente, zebre e leoni, elefanti e struzzi: ma da vedere tutti in gruppo a bordo di un pullman, con l'albergo e l'aria condizionata e la bottiglietta di Perrier a mezz'ora di tragitto; e allora, magari, non è forse meglio, e più istruttivo, e meno dispendioso, un buon documentario della Bbc, magari col commento di Celli, e la comodità della propria poltrona?

Oppure Londra o Parigi o Amsterdam: lì, sui manifesti, sempre con un tempo splendido e mai una goccia di pioggia, e mai ammassati in un aeroporto con due ore di ritardo, con la valigia finita chissà dove; e il Louvre senza la solita coda, senza mal di piedi e di schiena, senza il gruppo immobile a far muraglia davanti alla Gioconda, mentre si sogna casa propria, con l'albergo già saldato e l'aereo fra due ore... Il viaggio, forse, è morto; anche se tutti, ormai, viaggiano.

Il viaggio, un tempo, era vagabondaggio e avventura, e incontro imprevedibile con cose e persone sconosciute. Oggi, quindi, o è cosa da nababbi, o appartiene a chi ha molto tempo a disposizione.

Nababbi, come sempre, ce n'è pochi; e tempo non ne abbiamo più: perché, come dicono di là della Manica e dell'Atlantico, è anch'esso denaro, e così il cerchio di chiude. Resta però, come suggeriva De Maistre, il viaggio attorno alla propria camera: magari con un libro in mano, e con un atlante. E resta la scoperta di ciò che le agenzie di viaggio non osano offrire, perché non hanno la fantasia, o la convenienza commerciale, di farne un suggestivo



manifesto a colori. Resta, insomma, la scoperta delle mille segrete bellezze che ci stanno tutto attorno: a venti minuti di macchina, o magari a dieci minuti di treno. Viaggi brevi, o anche brevissimi, quelli qui suggeriti e descritti. Da fare senza valigia, e con la certezza d'essere a casa all'ora di cena: vantaggio mica da poco. Viaggi, voglio dire, davvero alla portata di tutti, di ciascuno di noi. E che però sono anche, volendo, una sciccheria: perché tutti, ma proprio tutti sono stati a Parigi; ma che ha davvero visitato Imola, o Crevalcore? nella piccola vanitosa mondanità dei nostri salotti, ve lo assicuro, fa sempre un certo effetto, verso la fine dell'estate, ascoltare racconti di viaggi in paesi lontanissimi, tra esotiche meraviglie; e poi, quando per cortesia t'interpellano sulle tue vacanze, rispondere con aria assorta e sognante: Casale Monferrato, oppure Alba e le Langhe di Fenoglio, o Avigliana e i suoi laghi (mentendo, ovviamente; ma non troppo).

Però, fateli davvero, questi piccoli viaggi di un giorno solo. Sono viaggi di scoperta; i soli oggi possibili, forse.

I soli di cui non conoscete già, prima di partire, le immagini. Castelli del tempo dei Benti-

voglio, con resti d'affreschi, e stemmi scolpiti, che narrano di splendori defunti e d'efferezze. Piccoli centri storici d'impianto romano nella vastità della pianura, anch'essa visibilmente suddivisa in lotti geometrici e regolari (lo si vede, dal pullman, se qualcuno ve lo indica), come pensione per i legionari.

Case coloniche a coppie, quadrate e funzionali, disegnate dal Dotti con lo stesso gusto del volume che si mise a progettare San Luca, disseminate ovunque fra i campi coltivati. Ville rinascimentali e barocche e settecentesche, nascoste dal folto di alberi secolari, ancora ricche di affreschi, di arredi antichi, come musei.

E sempre, in un paese come il nostro, di popolare religiosità e per di più governato da preti, chiese e cappelle ovunque: grandi e solenni nelle piazze dei paesi, piccole ed egualmente ornate ai crocicchi, ai confini delle proprietà. Entrate nell'ombra di quei luoghi devoti: e scoprirete trionfi bianchi di statue in stucco, volte affrescate anche dai migliori dei nostri pennelli, e tele su ogni altare; anche di Guido Reni, o del Crespi, o dei fratelli Gandolfi; o dei tanti artisti di vaglia di cui non sapete i nomi, le cui vite però sono narrate nei libri settecenteschi, le cui opere erano ricercate dai marchesi e dai duchi del Piemonte, della Baviera, dell'Austria, dai dogi genovesi, dai mercanti d'arte francesi e inglesi.

Mettetevi in viaggio davvero, qui attorno.

Un sabato, una domenica, o anche solo un pomeriggio libero. Senza fare code al sole sull'autostrada, senza l'ansia d'arrivare, e di rientrare. Senza neppure chiedersi se il tempo sarà bello: perché questi sono viaggi che si possono fare anche quando è nuvoloso, anche se piove.

Qui troverete qualche indicazione d'itinerario, qualche nome d'artista, qualche data. E per il resto, seguite le strade meno battute, risvegliate la curiosità, il gusto dell'indagare. Provatevi, per una volta, a tralasciare i viaggi. E imparate, di nuovo, a girovagare, a vagabondare....

San Giovanni in Persiceto

di CARMEN LORENZETTI

Nell'epoca del viaggio virtuale offerto dalla navigazione in rete e di quello che, nella presentazione di paesi altri e lontani, ci simula la televisione, fare un viaggio reale nella campagna bolognese ha il sapore di un'avventura. Un'avventura che ciascuno può intraprendere seguendo il filo suggestivo e discontinuo di questi articoli dedicati alla provincia di Bologna. Percorriamo quindi il profilo piatto della pianura, con gli ampi casolari e fienili, lasciamo scorrere le file dei pioppi e i salici centenari, riappropriandoci della nostra memoria di individui e di quella della nostra storia. Imbocchiamo da Borgo Panigale l'antica persicetana, attraversiamo il Samoggia e, alle porte della città, incontriamo il **Santuario della Madonna del Poggio**, sorto nel medioevo, accanto ad una fonte miracolosa. Nella zona absidale si trova un monumentale ciclo pittorico dell'inizio del Cinquecento, sulla parete vi è la delicata Adorazione dei pastori attribuita a Biagio Pupini, mentre sopra, accanto all'Assunta, figure di santi. Nella prima cappella a sinistra vediamo il monumento sepolcrale di Antonio Busi eseguito dallo scultore "peruginesco" Vincenzo Onofri. Ai Busi era appartenuta la chiesa fino al 1494, quando subentrarono i monaci gerolamini.

Entriamo in città da **Porta Vittoria**, nitida architettura posta in opera nel 1781, secondo un progetto di Carlo Francesco Dotti (1670-1759). Davanti alla porta campeggia la scultura in bronzo dello scultore di Crevalcore Quinto Ghermandi (1916-94), intitolata *Largo gesto* per un massimo di spazio, eseguita nel 1969 secondo il linguaggio del nostro Informale padano: l'artista rende visibile il suo gesto, e sembra una sorta di enorme pennellata che si libra nello spazio. Percorrendo il decumano massimo, l'attuale **Corso Italia**, si raggiunge il centro del paese, l'amplissima porticata **Piazza del Popolo**, sulla quale un tempo sorgeva la Chiesa Plebana di San

Giovanni in Persiceto, già menzionata in un documento del 936, che ormai vetusta venne abbattuta per lasciar luogo all'attuale **Collegiata**. La nuova chiesa venne costruita, su un piano arretrato rispetto alla chiesa antica, a partire dal 1671 da Paolo Canali (1618-1680), autore a Bologna della chiesa di S. Maria Maggiore (1665), anch'essa ad unica maestosa navata come la Collegiata. L'interno, compresa la zona dell'altare, è arricchito dagli stucchi, gustoso il cordone di fiori e di frutta che corre lungo il marcapiano, dei fratelli Borelli. Nella penombra degli altari laterali si ergono pale d'inaspettata bellezza, quali i Ss. Rocco e Sebastiano in adorazione della Vergine, eseguita da Francesco Albani tra il 1634 e il 1640, e commissionato dal Consiglio della Comunità come ex voto per la cessazione della peste del 1630, dove una velata luce scolpisce i teneri corpi dei personaggi in primo piano perdendosi nell'elegiaco paesaggio dello sfondo, mentre risplende nella gloria della parte superiore. La pala del Sant'Antonio da Padova inginocchiato davanti al Bambin Gesù (1649 -

51) del Guercino, è esempio dello stile tardo dell'artista, semplice e sensibile nella resa di scelti brani di realtà, come quell'azzurra tovaglia dove ancora si vedono i segni della piegatura. E ancora la pala di Sant'Anna con la vergine bambina di Ubaldo Gandolfi, opera tarda, d'impostazione severa e drammatica, con ampie zone d'ombra che accentuano l'effetto teatrale. Nel transetto non passano inosservati gli otto rilievi di Angelo Gabriello Piò, la prima opera nota del ventenne scultore (1712), poi campione del rocò bolognese. Le terrecotte narrano Storie del Nuovo Testamento dall'Annunciazione alla Pietà.

Dietro alla Collegiata si apre **Piazza Garibaldi**, per quattro secoli fino al 1871 Foro Boario o antico mercato del bestiame, qui, sul luogo dove sorgeva l'antica rocca, troviamo affiancati **la chiesa della Beata Vergine della Cintura e il Palazzo di San Salvatore**. La chiesa, costruita per la Confraternita del Venerabile Corpo di Cristo o del SS. Sacramento, a fine Cinquecento, prende il nome di Vergine della Cintura, dalla istituzione della Compagnia omonima nel 1639. Dietro alla facciata rocò di Alfonso Torreggiani, (1682 - 1764) si apre una stretta navata a tre altari. Sul l'altare maggiore è il complesso in stucco dello scultore neoclassico Giacomo De Maria, con la Vergine della Cintura al centro e ai lati Davide e Mosè, in un altare laterale si trova un'accurata Pietà in terracotta policroma del persicetano Vincenzo Testoni, donata dalle consorelle nel 1829 e tra i quadri è curiosa la Decollazione del Battista eseguita nella seconda metà dell'Ottocento da Alberto e Paolo Fabbi seguendo la nuova tecnica puntuista.

Il quadro, destinato in origine all'altare maggiore della Collegiata, fu tolto perché considerato eccessivamente profano; è l'esotica Salomè in effetti ad avere il ruolo della protagonista.

Sede dell'Ospedale degli Infermi fino al 1886 e oggi sede della Biblioteca comunale "G.C. Croce", il **Palazzo di San Salvatore**, venne costruito da Giuseppe Civoli o



Carmen Lorenzetti è insegnante di storia dell'arte all'Università di Cosenza



Nella pagina accanto:
La piazza di San Giovanni
in Persiceto

A sinistra:
La nascita del Battista
di Vincenzo Spisanelli
alla collegiata

A destra:
L'adorazione dei pastori,
particolare di Biagio Pupini
al Santuario del Poggio

Civolini tra il 1737 e il 1768, con architettura semplice e severa. Sulla facciata principale, sopra il portale, sono collocati due scudi: a sinistra a bassorilievo è raffigurato lo stemma della città: un pesce sormontato da una corona, a destra lo scudo è liscio. All'interno dell'elegante scalone, si accede al loggiato, dove sono collocati dipinti di proprietà comunale e dell'Amministrazione degli Ospedali, tra cui il raffinatissimo ovale di Donato Creti rappresentante Gesù in casa di Marta e Maria e un Annunciazione di Giuseppe Gabrielli, allievo persicetano del Creti. Scendendo verso il centro s'incontra **Piazza Cavour**, già piazza "delle Erbe" o "delle Stuoie, dove un tempo fino al XVII secolo, secondo scavi archeologici effettuati negli ultimi quindici anni, fioriva la produzione di ceramica graffita rinascimentale. Sulla piazzetta s'affaccia la novecentesca e tradizionale facciata della **chiesa del Crocifisso**, opera di Giuseppe Rivani. Sede della Compagnia della Scopa nel '400, venne ricostruita a fine Settecento; sull'altar maggiore è collocato il miracoloso Crocifisso ligneo quattrocentesco, proveniente dalla chiesa di San Michele, cui era pervenuto dalla soppressa chiesa del Carmine; notevole la Beata Vergine Addolorata in stucco policromo di Angelo Gabriello Piò, insieme

con i due ovali, recentemente scoperti, del giovanissimo Ubaldo Gandolfi. Vicino sorge l'**Ospedale** della cittadina, una volta chiesa e convento di San Michele. Dall'Ospedale un lunghissimo portico si collega alla chiesa e convento di **San Francesco**, sorta nel XIII secolo, ma rifatta nel Settecento dall'architetto Alfonso Torreggiani. Nel convento, un affresco, scoperto da poco, di sei metri di lunghezza nel refettorio rappresentante l'Ultima Cena dei primi del XVI secolo. Poi si potrebbe continuare la passeggiata fuori porta con i diversi tesori sparsi per il territorio, costeggiato di case antiche, come la casa - **torre Cà Colombara** del XVI secolo, in località Crocetta; o di chiese, naturalmente, delle frazioni

di San Giovanni, come la chiesa di **San Biagio** a Zenerigolo, a ridosso quasi del Samoggia. Infine, **le ville**, sedi degli svaghi di campagna dopo le "fatiche" di città, **Palazzo Funi**, poco lontano dal precedente paese, seicentesca costruzione voluta dal conte Marc'Antonio Ranuzzi, **Palazzo Caprara**, mole imponente della prima metà del XVI secolo, ridefinito secondo le forme attuali dall'architetto Antonio Laghi, (1676 - 1756) ed infine, sul confine tra Cento e Ferrara, la **villa Giovannina**, fatta erigere dal conte Ercole Aldrovandi verso il 1565, sulle terre donate nel 1488 da Giovanni II Bentivoglio alla Comunità persicetana e perciò dette "della Giovannina", all'interno intatti affreschi della scuola del Guercino. La villa oggi ha l'aspetto d'un castello, frutto d'una radicale ristrutturazione della fine dell'Ottocento e l'interno di quell'epoca presenta splendidi affreschi Liberty di Aristide Zanasi e Alessandro Scorzoni. □

BIBLIOGRAFIA

- R. d'Amico**, Per la vita delle forme: i dipinti, n. 4 San Giovanni in Persiceto, a cura della Provincia di Bologna, Settore Beni Culturali, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, Comune di San Giovanni in Persiceto, fascicolo s.d.
- L. Gherardi**, Nel terzo centenario della Basilica di San Giovanni in Persiceto 1671 - 1971, in Strada Maestra, 1972, n. 5
- M. Gandini**, Il settecentesco Palazzo di S. Salvatore, in Provincia 1982, n. 3/4
- G. Bencivenni**, Visita della Collegiata di San Giovanni in Persiceto, in Strada Maestra, 1985, n. 19/2
- AA. VV.** Emilia Romagna paese per paese, Firenze 1986
- AA.VV.** Dal Santerno al Panaro. Bologna e i comuni della Provincia nella storia, nell'arte e nella tradizione, Bologna, 1987
- R. d'Amico**, I secoli luminosi del persicetano, in Provincia 1994, n.6
- M. Mazzacori**, P. Pancaldi, San Giovanni in Persiceto, Guida storico - artistica, Becari, San Giovanni in Persiceto, 1997 (nella guida si trova la bibliografia aggiornata su San Giovanni in Persiceto).



A TUTTO TURISMO

di MONICA RASCHI

Si è concluso in febbraio un anno di discussione sulla riforma dell'organizzazione turistica e dell'Apt con l'approvazione unanime della legge in Consiglio regionale. La filosofia, i riflessi anche sulle competenze della Provincia commentati dall'Assessore al turismo e tempo libero

S burocratizzare il turismo, far sì che la cultura imprenditoriale diventi parte integrante di questo settore e si creino alleanze tra le amministrazioni locali, il territorio e gli interessi privati a favore del "prodotto" turismo. Queste le idee di fondo della legge regionale n. 7 sugli "Interventi per la promozione e commercializzazione turistica" (del 4 marzo 1998), una legge che manda in pensione quelle emanate negli anni '96, '94, '93, ma che soprattutto alla 28 (del 9 agosto 1993) deve molto. Almeno nel suo impianto concettuale, là dove è previsto il rafforzamento degli enti locali, attraverso le autonomie -come spiega Marco Macciantelli, assessore provinciale al turismo-, un processo che oggi sta per essere completato dalla legge Bassanini. Una legge, la 28, con pregi, ma anche con diverse carenze -i rapporti con i privati, con i grandi comuni e la "natura" della Apt, l'Azienda di promozione turistica.

Le funzioni delle Province

Prima di questa legge, attraverso la gestione dei Piani turistici provinciali, la Provincia svolgeva mansioni prevalentemente ammini-

strative, mansioni che ora, in parte, vengono abbandonate. «E' vero - sottolinea l'assessore Macciantelli - che adesso gestiamo meno, ma partecipiamo di più all'indirizzo e alla programmazione delle politiche turistiche, anche attraverso la nostra presenza all'interno dell'Agenzia regionale.

Questo anche in base al principio di sussidiarietà che premia non solo gli enti locali e i privati, ma anche il contesto sociale, civile ed economico del territorio, visto che i finanziamenti regionali non saranno più solo a favore dei piani turistici provinciali, bensì delle Unioni di prodotto».

Tra le nuove funzioni delle Province, delineate dalla legge 7, si evidenziano: programmazione della promozione turistica locale; gestione degli interventi per la incentivazione dell'offerta turistica; sviluppo, coordinamento e conduzione di un servizio di statistica provinciale del turismo; comunicazione di prezzi e tariffe dei servizi e delle strutture alberghiere ed extralberghiere, oltre alle deleghe in materia di agenzie di viaggi, di commissioni d'esame per l'abilitazione all'esercizio di professioni turistiche e dell'istituzione di elenchi concernenti gli abilitati all'esercizio di tali professioni.

La strategie di promozione

Sono 369 gli alberghi presenti nel territorio provinciale, 77 quelli situati in città, per un totale di 27.360 posti letto. Novantuno, in totale, le agenzie di viaggi (alle quali se ne aggiungeranno altre 42, nel prossimo triennio), 14 i tour operator; oltre 26 mila gli esercizi commerciali in provincia, quasi 12 mila quelli situati nel capoluogo: una grossa realtà di servizi che, però, ruota attorno quasi esclusivamente al turismo fieristico. Risorsa enorme per il territorio -secondo un recente studio di Prometeia, l'attività di Bologna Fiere, nel 1995, ha attivato una spesa complessiva di 1.700 miliardi, di cui 980 spesi all'interno della provincia bolognese (gli altri nelle zone limitrofe) -, ma che non può rimanere la sola, condensando il grosso delle presenze, solo in concomitanza delle manifestazioni fieristiche. Ecco allora che la Provincia ha messo a punto una iniziativa, per attirare anche quel turismo prettamente culturale che ancora scarseggia. "Bologna non solo week-end", è un'offerta -valida fino al gennaio 1999- che comprende: pernottamento in camera singola o doppia drink di benvenuto, omaggio in camera, prima colazione, una visita guidata alla città -su richiesta-

organizzata dal Comune, la tessera "Bologna ama me" (anche questa regalata dal Comune), per ottenere sconti in ristoranti e negozi convenzionati. Il pacchetto è valido nei fine settimana che non coincidono con le fiere, quindi nei mesi di luglio e agosto, e durante le festività natalizie e pasquali. Ma un'altra risorsa che l'amministrazione provinciale intende valorizzare molto di più è l'Appennino, anche qui studiando proposte che siano allo stesso tempo ricreative, di svago e a contatto con l'ambiente, magari approntando pacchetti in cui, ad esempio, una determinata azienda di agriturismo preveda escursioni in uno dei tanti parchi naturali, o un albergo si specializzi nell'offrire attività sportive specifiche. Sfruttando il concetto di "Unione di prodotto", specificato dalla legge 7, appare necessario creare

una forte collaborazione tra imprenditoria e offerta al fine di valorizzare, ed economicizzare, le tante risorse turistiche presenti nell'Appennino: dalla neve, all'escursionismo naturalistico, alle visite ai castelli, ai "tour" enogastronomici, alle attività sportive. Non viene dimenticato, poi, il settore del termalismo, con due importanti stazioni, Castel San Pietro e Porretta (quest'ultima già citata nella "Mandragola" di Machiavelli) con iniziative per incrementarne le potenzialità, attraverso una diversificazione delle offerte che punti sul binomio "salute-benessere".

Tra le iniziative messe a punto per incrementare il turismo, anche in vista del Giubileo e di "Bologna capitale europea della cultura del 2000": i 13 opuscoli in italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo che forniscono tutte

le informazioni sul territorio (dal profilo cartografico, alla storia, descrivendo le caratteristiche e le particolarità che si possono ammirare nella pianura, lungo la millenaria arteria della via Emilia, nelle montagne dell'Appennino, vengono poi indicati i servizi relativi all'ospitalità, i musei da visitare), un video, un cd rom. In via di elaborazione una pianta per dare risalto alla viabilità storica che, mediante la definizioni di percorsi, promuova gli itinerari culturali e un "numero verde della Provincia per il turismo" il cui obiettivo è fornire un servizio telefonico -realizzato nelle principali lingue straniere- per raccogliere problemi, giudizi, opinioni, circa l'insieme delle offerte presenti sul territorio. Tra le iniziative di promozione, poi, la partecipazione alle principali fiere turistiche italiane e straniere. □

LA LEGGE IN PILLOLE

Gli obiettivi della legge di riforma sono: dare al turismo regionale lo spessore di un'attività economica fondamentale; mettere al centro la qualità del territorio e i "prodotti" turistici; compiere scelte organizzative che portino semplicità di funzionamento e maggiori risorse disponibili.

Queste le novità proposte e i punti di maggior interesse che hanno raccolto un ampio consenso in Consiglio regionale:

- Anzitutto la filosofia di fondo, che cerca di mettere il turismo al passo con l'economia e la società regionale, proponendo le aggregazioni di prodotto, premiando i progetti che collegano promozione e commercializzazione.
- Si riforma l'organizzazione regionale del turismo che avrà un luogo di concertazione fra pubblico e privato nell'Agenzia regionale che dovrà concertare le linee strategiche della promozione e commercializzazione turistica la cui elaborazione è affidata ad un Comitato di concertazione formato dall'assessore al turismo regionale e i nove assessori al turismo delle Province, associazioni di categoria e Camere di commercio.
- Il braccio operativo della nuova organizzazione è la nuova società a responsabilità limitata, l'Apt Servizi, che si assume i compiti tecnici e gestionali, applicando le strategie regionali, e li svolge in una chiave di tipo privatistico. Il Consiglio di amministrazione è composto da privati, Camere di commer-

cio e Regione (la cui partecipazione non può scendere al di sotto del 50,1 per cento del capitale sociale).

- Costa e mare, Appennino, Città d'arte, Terme sono indicati come i quattro prodotti strategici del turismo regionale e si propone la costituzione, in forma autorganizzata, di "Unioni di prodotto" con la co-presenza di pubblico e privato, al fine di fare progetti di promozione (il pubblico) e di commercializzazione (i privati) fra loro coordinati, evitando sprechi e migliorando il portafoglio complessivo.
- Ulteriore elemento di novità: il sistema di finanziamenti.

La novità di fondo è che si compartecipa ai finanziamenti e che si incentivano così le capacità autonome di progettazione e di investimento, verificando i soggetti che sono disposti a rischiare anche in proprio sullo sviluppo del turismo.

- Cambiano anche le funzioni dei Comuni, i quali, a differenza di prima possono avanzare proposte e organizzare iniziative per la valorizzazione dell'economia turistica del proprio territorio e nel contempo partecipare alle spese attraverso i cofinanziamenti.

Su questi punti si è verificata una convergenza importante anche tra enti locali e operatori.

Un viatico significativo per il nuovo sistema che andrà a regime in vista della promozione '99. S.V. □

PAROLA D'ORDINE: COLLABORAZIONE

a cura di DANIELA CAMBONI e MARCO PASI

A partire dalle novità introdotte dalla legge regionale sul turismo facciamo il punto su problemi e prospettive del settore con operatori privati e pubblici

OFFERTE ANCHE PER CHI STA AL MARE

SALVATORE CAVINI
*Presidente Stai (Società turismo area imolese)
e Circondario Imola*

A Imola la filosofia di pubblico e privato insieme per vendere il prodotto turistico è nata in anticipo sui tempi: un anno e mezzo fa con la Stai, ovvero una società mista fatta dai 10 comuni del circondario, la Provincia e i maggiori operatori turistici. Insomma, una santa alleanza nel nome del turismo per lanciare il territorio imolese nel mondo. Sì nel mondo: siamo andati in giro nelle fiere di Mosca, Tokio, Germania, Inghilterra. Adesso è arrivata la nuova legge regionale che si basa sullo stesso concetto: fare progetti insieme. Noi di Imola pensiamo di poter essere deputati in almeno due aree: il verde (il nostro Appennino che va verso la Toscana) e l'arte. O forse tre se contiamo anche le terme di Castel San Pietro. La novità ottima di questa legge è che - al contrario di quanto succedeva prima - l'istituzione non spende più soldi pubblici per fare promozione, stampare qualche depliant e poi stop, senza poter vedere come va a finire, cioè quanti turisti arrivano. Noi abbiamo stampato dei depliant dove inseriamo sette pacchetti turistici: itinerari, alberghi, manifestazioni. Ne abbiamo già mandati 12.000 alle agenzie viaggi di mezzo mondo. Con la nuova legge regionale, per Imola la scommessa continuerà su questa traccia. Pensiamo di sfruttare i tanti eventi che portano sulle rive del Santerno centinaia di migliaia di persone (Gran Premio di Formula 1, motomondiale, la mostra-scambio europea di pezzi di auto e moto...) e offrire loro pacchetti turistici completi. E vogliamo puntare anche ai turisti della riviera: non è detto che la loro vacanza si debba consumare tutta a viale Ceccarini a Riccione. Cercheremo di mandare il messaggio che a mezz'ora dal mare ci sono tante altre occasioni.

PUBBLICO E PRIVATO: INSIEME E' MEGLIO

GIGLIOLA VECCHIATINI
*Responsabile Servizio turismo
del Comune di Bologna*

Finora il concetto è stato: l'ente pubblico può promuovere, ma non commercializzare. Con questa legge si è invece obbligati a mettersi insieme e ottimizzare le risorse. Per un ente pubblico, come può essere il Comune di Bologna, questo significa fare ostelli, pedonalizzazioni, parcheggi, i musei aperti fino a



Sopra:
aeroporto Marconi

Accanto:
Veduta del castello
di Soverrano

notte. Tutte cose che si fanno per i cittadini, ma che giocoforza, diventano attrattive in più per il turismo. Settore che è destinato a diventare una grande risorsa per il 2000. Parlando di turismo, allora, il nostro compito è organizzare uffici informazioni (oggi ce ne sono tre: stazione, aeroporto, piazza Maggiore), fare la city card etc. E a questo punto con un prodotto in mano c'è bisogno di qualcuno che lo venda e questa è la parte che compete al privato. Altra innovazione è che il privato partecipa anche all'ideazione del progetto. Bologna 2000



PROVINCIA DI BOLOGNA - MOVIMENTO REGISTRATO NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI
(Periodo 1/1 - 31/12)

	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Anno 1996	840.589	2.023.772	309.625	635.158	1.150.214	2.658.930
Anno 1997	851.346	2.041.403	309.928	640.667	1.161.274	2.682.070
Percentuale di incremento	0,96%		0,87%			

(quando sarà la capitale della cultura in Europa) avrà molta carne al fuoco, un bel prodotto su cui si farà promozione. In particolare le unioni fra le città d'arte stanno cominciando proprio adesso: Comuni, Province e naturalmente le Associazioni e i Consorzi dei privati. Perché non basta organizzare una mostra europea, il progetto deve prevedere anche come accogliere i turisti dal punto di vista alberghiero.

ED ORA TUTTI I MUSEI SONO IN RETE

PAOLA PACETTI

Responsabile divulgazione scientifica e mostre del Comune di Bologna

"Bologna dei Musei" è nata proprio dall'unione di pubblico e privato. Si tratta di una rete che comprende tutti i musei di Bologna: statali, comunali, privati, universitari, ecclesiastici. Sono una quarantina, un numero record rispetto alla maggior parte delle città italiane. E adesso si sono "uniti" in "Bologna dei Musei". L'operazione è stata organizzata e finanziata con fondi pubblici (Comune, Università, Regione), ma è appoggiata da un Ente promotore costituito da privati che contribuiscono economicamente e sono coinvolti anche nella pro-

gettazione delle iniziative. Partecipano l'Ente Fiera, l'Aeroporto, le Fs, Fondazione Carisbo, Lega delle cooperative, Atc. Ognuno partecipa con 35 milioni l'anno per tre anni. Questa non è la vecchia sponsorizzazione con il pubblico che pensa e il privato che paga. Si lavora insieme. Abbiamo fatto i totem con le indicazioni di tutti i musei, una mostra "Suoni di luce a Palazzo Re Enzo", un folder, cioè una sorta di guida ragionata ai musei di Bologna. A giugno presentiamo l'autobus colorato di Bologna dei Musei e il Cd rom dei musei di Bologna con Vito che fa il custode e Lucio Dalla che ha composto la colonna sonora. Insomma, i risultati sono buoni e il futuro credo vada proprio in questa direzione: pubblico e privato insieme in un rapporto sempre più stretto per fare cose sempre più belle.

NUOVO CORSO ANCHE PER IL MUSEO MORANDI

MARILENA PASQUALI

Direttore

Al Museo Morandi pubblico e privato si intrecciano da sempre. In collaborazione con i privati organizziamo concerti, convegni, incontri, mostre, presentazioni di libri. Bellissi-

me cose. Non ho alcun problema a dire che questo tipo di collaborazioni è senz'altro positivo. E una legge che ne riconosca il valore non può che fare bene al settore turistico e non solo. Se oggi il museo è aperto e ha successo (35.000 visitatori all'anno, 175.000 dall'apertura nell'ottobre '93 a oggi) è anche grazie a tante iniziative "miste". Per esempio la serie di incontri di qui al 2000 intitolata "Addio '900" dove studiosi e uomini di cultura esamineranno le 42 parole chiave di questo secolo. E poi la firma di "Addio 900" tra il Museo (pubblico), l'associazione Amici del Museo e il Centro cultura Italo Calvino (privato).

Il prossimo progetto in cantiere per l'autunno è una giornata di studi leopardiani fatta insieme al Centro studi di Leopardi di Recanati (privati). Il tutto in occasione del bicentenario della morte del poeta marchigiano, amatissimo da Giorgio Morandi. O ancora i concerti allestiti con il gruppo Diapason. Progetti specifici fatti pensando alla legge regionale per il turismo non ce ne sono ancora. Ma in questo Museo non stiamo mai fermi...

PER FARCI CONOSCERE CI VUOLE PIU' TELEVISIONE

CLAUDIO PASINI

Vice presidente Apt Servizi

Mi sembra che questa legge abbia tutte le premesse positive. Per vendere la montagna o le città d'arte, il mare o il nostro appennino c'è bisogno di coalizzare le forze e muoversi tutti insieme. Finora l'Apt da sola ha fatto promozione: campagne neve, la fiera Skipass a Modena, la stampa di una "Guida dello sci" in Emilia Romagna. Adesso nasceranno progetti a 360 gradi. Quali siano è ancora presto per

dirlo. E' appena partita la fase degli incontri. Non sappiamo ancora (per promuovere la neve il periodo è questo) se per una stagione si continuerà con la sola promozione dell'Apt o se si riuscirà a partire subito con l'Unione. Per fare una promozione efficace oggi bisogna usare soprattutto la televisione che costa. E molto. Il pubblico da solo non può. Un privato neppure. Insieme ovviamente è diverso. E questo potrebbe essere uno dei primi punti di partenza.

APPENNINO ALLA RISCOSSA

MAURIZIO DAVOLIO

*Consulente Regione Emilia Romagna
per l'Appennino*

Offuscato dalla concorrenza di mille altre località alla moda, trascurato dalle agenzie viaggio nazionali, l'appennino verde bolognese potrebbe ora partire alla riscossa. Già si avverte un certo fermento fra gli operatori e la legge è uno stimolo a farsi avanti per tutti gli imprenditori e gli enti pubblici. Non si può non sfruttare questa occasione, quindi urge pensare e lanciare progetti specifici che non ci sono ancora. Però qualcosa comincia a muoversi. Gli operatori dell'agriturismo, per esempio, hanno già cominciato a vedersi fra di loro. L'idea: consorzarsi per offrire un servizio collegato e articolato. Idem stanno pensando le strutture dei castelli. O gli operatori dei parchi che possono promuovere il loro prodotto, tipico del turismo ambientale. Nel bolognese - e non è una novità - la zona che sente di più la

vocazione turistica è quella dell'alto Reno: Vicedicatico, Lizzano, Porretta. Ma guarda un po', appena è uscita la legge, gli operatori di un'area non prettamente turistica come Castiglione dei Pepoli, hanno subito fatto un incontro operativo. Insomma la riscossa potrebbe essere davvero più vicina di quel che si pensi.

PER LE TERME CRISI SUPERATA

GRAZIANO PRANTONI

Sindaco di Castel San Pietro

La sensazione è buona. La crisi termale dei primi anni '90 è superata, siamo già in fase di recupero. E sono passati i periodi di "separazione" fra Comune e operatori, tanto è vero che noi - per ribadire l'alleanza - abbiamo addirittura comprato dei pacchetti di azioni. Ora c'è molto entusiasmo: siamo pronti a mettere in campo nuovi rapporti con gli operatori economici delle terme. Ci piacerebbe collaborare e ci piacerebbe che ognuno facesse la propria parte che per i Comuni significa la parte della promozione. Un esempio di cosa si può fare? Intanto abbiamo già fatto un fortissimo investimento per costruire il campo da golf: il primo e unico al mondo completamente pubblico, 18 buche, 65 ettari. Un'attrattiva in più per Castel San Pietro. Una stazione che ha grandi potenzialità. Le si potrà sfruttare completando il processo di svecchiamento, già cominciato: le terme come centro di fitness per le nuove esigenze di vita.

SI PUNTA A BELLEZZA E SALUTE...

ANTONIO MONTI

Terme Felsinee di Bologna

Noi delle Terme Felsinee - l'unico centro termale a Bologna (è ai piedi di San Luca in zona Barca) offriamo già una vasta serie di servizi medici e benessere, grazie a delle fonti di acque termali altamente curative. Ed è proprio sul benessere che si giocherà la scommessa del 2000. Si può per esempio pensare a impiantare dei veri e propri centri di fitness. Per farlo la collaborazione pubblico privato è essenziale: penso a un Comune che dà la disponibilità dell'area e ad un privato che la valorizzi e ci investe per offrire un servizio salute e benessere a tutti gli utenti.



...E AL BENESSERE ALLARGATO

LINO GILIOLI

*Presidente COTER
(Comitato regionale Terme)*

Magari non sarà bello dirlo, ma noi del Coter abbiamo la presunzione di essere stati anticipatori di una legge che mette attenzione ai vari comparti del turismo. Il Coter è nato qualche anno fa dalle aziende che lavorano nel settore terme in collaborazione con Regione e Apt. Il compito è quello di promuovere il prodotto terme. Quindi, come si capisce, da noi sono già in atto le cose che dice la legge. Passare una settimana in una stazione termale dell'Emilia Romagna non vuol dire farsi l'applica-

SITUAZIONE RICETTIVA DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA ALL'1/1/98

	CAPOLUOGO		ALTRI COMUNI		INTERA PROVINCIA	
	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti	Esercizi	Letti
ESERCIZI ALBERGHIERI						
Alberghi 4 stelle	17	3850	19	3259	36	7109
Alberghi 3 stelle	34	2550	99	5669	133	8219
Alberghi 2 stelle	10	451	88	2834	98	3285
Alberghi 1 stella	14	463	66	1486	80	1949
Residence	1	80			1	80
Totale	76	7394	272	13248	348	20642
ESERCIZI EXTRALBERGHIERI						
Campeggi	1	600	10	3048	11	3648
Ostelli	2	105	2	47	4	152
Agriturismo	1	7	25	259	26	266
Case per ferie			5	175	5	175
Totale extralberghieri	4	712	42	3529	46	4241
Totale generale	80	8106	314	16777	394	24883

zione di fanghi, la terapia inalatoria e stop. Anzi a dir la verità non è mai stato così.

La cura certo è importante, ma noi offriamo una proposta benessere allargata, itinerari turistici. Per questo la promo-commercializzazione è sempre più importante. Solo che servono i mezzi adatti per farla. La legge dovrebbe servire a questo. Oggi gli ospiti sono 320.000 all'anno. Le potenzialità sono ampie: noi ne vogliamo far arrivare molti di più.

TROPPO PROTAGONISMO PER GLI ENTI PUBBLICI

CELSO DE SCRILLI

Presidente Apab-Ascom Bologna

Il giudizio sulla legge è positivo anche perché l'abbiamo seguita passo passo nel suo processo di formazione. Si tratta di verificare se quanto di buono contiene riesce a trovare applicazione pratica. I lati positivi della legge sono in primo luogo nell'allargamento della possibilità dei finanziamenti per la promozione turistica, con il coinvolgimento del sistema delle camere di commercio (Unioncamere è socia della neo APT Servizi spa) che può dare un impulso decisivo al settore. Le camere di commercio nella realtà emiliano-romagnola sono molto importanti e, a maggior ragione, dopo la recente riforma gli operatori le sentono di più dalla loro parte, più garanti del mondo dell'impresa. In secondo luogo la creazione del Comitato di concertazione è un fatto decisamente innovativo e importante, con il previsto parere del privato che diventa vincolante. I rischi e i punti deboli della legge stanno soprattutto nella voglia di protagonismo degli enti pubblici, che tenderebbero a scavalcare i privati e nel sistema di funzionamento di tutto il meccanismo che è un po' complesso e macchinoso. I tre soggetti previsti, infatti, (APT servizi, Comitato di concertazione e Unioni di prodotto) potrebbero trovarsi alle volte in sovrapposizione. Se la legge funzionerà, però, si potrà avere più coordinamento nell'ambito del turismo di quanto non avvenga attualmente.

UN NUMERO VERDE AL SERVIZIO DEI TURISTI

La Provincia di Bologna, nell'ambito del programma Turistico provinciale 1998, ha istituito il "Numero verde della Provincia per il turista" che sarà reso noto nei prossimi giorni. Obiettivo principale è l'attivazione di un servizio telefonico che canalizzi problematiche, giudizi, opinioni, informazioni e interessi sui servizi turistici della provincia. Questo nuovo strumento rafforza i servizi già attivi a tutela del consumatore predisposti dalle apposite Associazioni e potrà garantire a medio termine, anche in vista degli eventi del Giubileo e di Bologna Città Europea della Cultura 2000, un sistema in grado di rispondere alle esigenze di ospitalità.

L'AGENDA TURISTICA 1998-99 E I NUOVI OPUSCOLI SULL'APPENNINO

È uscita l'agenda 1998-99 "Benvenuti in Appennino" dell'Assessorato al Turismo e Tempo libero della Provincia realizzata in collaborazione con PromAppennino. L'agenda contiene il calendario delle più importanti manifestazioni ed eventi turistici per questo biennio. Inoltre, sono stati realizzati - su progetto di Renzo Renzi - due nuovi opuscoli sull'Appennino (verso Sud-Est e verso Sud-Ovest e l'Alto Reno) che vanno ad arricchire la già ampia gamma di pubblicazioni pensate per una delle zone più suggestive del nostro territorio.

A fianco: uno scorcio dell'Alta valle del Reno
Sotto: un angolo del sito archeologico di Misa



LA STRATEGIA VINCENTE PASSA DALLA QUALIFICAZIONE

GIANCARLO MORISI

Responsabile Asshotel
Confercenti

È una legge che ritengo molto interessante e degna di nota, in particolare modo penso che si possano realizzare progetti di *incoming* di turisti nelle città d'arte della nostra regione, attraverso la realizzazione di *educational* e borse specifiche, e su questi temi, come associazione ci stiamo già muovendo riscontrando un interesse e un successo confortante.

Solo l'unione delle rispettive competenze e capacità, del pubblico da una parte e del privato dall'altra, può portare a azioni efficaci e che abbiano un respiro strategico; questo è il risultato più importante che come operatori turistici ci aspettiamo da questa nuova legge della nostra regione.

VINCONO I PROGETTI COLLETTIVI

PAOLO TREVISANI

Responsabile settore turismo Tec-
nicoop

Senza lo spirito cooperativo voluto dalla nuova legge si corre il rischio dell'inefficienza nell'organizzazione funzionale degli organismi. Dipenderà, quindi, molto dai soggetti attuatori e dalla loro volontà di rendere agili e flessibili gli organismi, la possibilità di trasformare in azioni positive le potenzialità innovative della legge.

È una legge, questa, strutturalmente diretta a sostenere progetti collettivi, che coinvolgono, cioè, una pluralità di soggetti, e al sostegno di iniziative consortili dei privati sostanzialmente mirate alla commercializzazione dei prodotti turistici.

Favorisce anche il sostegno a progetti complessi e innovativi, creando una possibilità di mantenerne l'integrità attraverso una valutazione che, si auspica, non più concentrata sulle singole azioni e iniziative ma, piuttosto, sugli obiettivi finali e sull'insieme del percorso operativo che va dalla promozione alla commercializzazione dell'offerta turistica. □

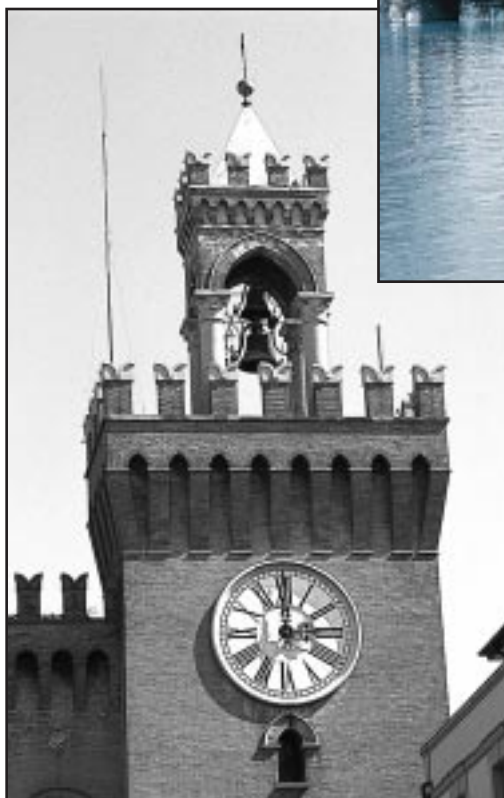
Viaggiatori on line

di FEDERICO LACCHE

C'era una volta l'agenzia di viaggi... La "favola" inseguita e desiderata per un anno intero iniziava spesso in questo luogo e pian piano, sulla scrivania di un operatore in equilibrio tra terminali, depliant e telefoni, prendevano forma viaggi e vacanze, villeggiature e soggiorni destinati a lasciare un sapore che molti di noi associano ancora al mese di agosto. Certo, le agenzie esistono ancora, ma da tramiti indiscussi dell'offerta turistica di massa sono divenute tasselli di un mosaico più ampio che il consumatore degli anni '90 ha imparato a comporre in base alle proprie esigenze. Fautore ormai di viaggi il più possibile personalizzati, quest'ultimo è il vero protagonista del mercato turistico di fine millennio. Si badi bene, probabilmente non troppo è cambiato se si prendono in esame le mete che egli sogna (i mari tropicali, i viaggi-avventura, le vertiginose metropoli d'oltreoceano o gli itinerari della spiritualità orientale), ma un'autentica rivoluzione è passata per quelle che più frequenta. Scoprendo di poter praticare, infatti, il turismo ambientale, culturale, rurale, enogastronomico o sportivo, magari non troppo distante da casa, l'eclettico viaggiatore contemporaneo moltiplica e differenzia nel corso dell'anno le sue incursioni "nel mondo", imparando a considerarle non più come uno stacco profondo dal vivere quotidiano, ma come una continuazione di esso e un'occasione per coltivare le proprie passioni e nutrire le proprie curiosità. Per le destinazioni c'è solo, letteralmente, l'imbarazzo della scelta. Il bombardamento dell'industria del turismo è massiccio, e passa attraverso armi convenzionali e non. Le agenzie si specializzano, le riviste e le guide di settore proliferano e non c'è pubblicazione che non contempli almeno una rubrica e un reportage su viaggi e originali itinerari. Per poche migliaia di lire i più celebri mensili si contendono i lettori a colpi di allegati e video-cassette, cd-rom e mini-guide, cataloghi e depliant con "pacchetti" speciali. Ma accanto a questi vettori tradizionali della comunicazione dell'offerta turistica, a cui da sempre si

associano le proposte dei circoli del dopolavoro, delle associazioni culturali, di singoli operatori e dei vari Enti nazionali del turismo (rinnovati e concreti punti di riferimento e di informazione per i viaggiatori), lo strumento telematico ha preso negli ultimi anni sempre più consistenza e affidabilità. Se infatti l'utilizzo di Internet ricorre alla metafora della navigazione (e quindi a un concetto di viaggio come erranza e attraversamento, conoscenza e governo di sé) configurando tutto il mondo "a portata di link", la "rete" è al contempo una fonte di ispirazione del tutto originale e un'occasione divertente e interattiva per tracciare le coordinate di un viaggio. Si può partire dalle suggestioni più generali, digitando nei principali motori di ricerca (per esempio, Altavista o Virgilio) parole come "viaggi", "itinerari verdi", "agriturismo", "turismo accessibile", "Carabinieri" o "parchi nazionali

canadesi", per arrivare a scandagliare destinazioni particolari, idee di percorsi, mappe, guide, informazioni meteo e sui mezzi di trasporto, notizie su località di tutto il pianeta, consigli di esperti e di altri viaggiatori. Alcuni siti prevedono addirittura la creazione di mini-guide personalizzate, attraverso un percorso di opzioni che permettono di progettare in dettaglio una vacanza che, tanto per chiarire il concetto di "virtuale", può essere prenotata *on-line* in tutte le sue fasi (volo, alberghi, autonoleggio, eventuali escursioni, ecc.). Infine, emblema di questo nuovo comporre il proprio tempo libero è il "*last minute*", un vero e proprio circuito d'offerta "dell'ultimo minuto" che raccoglie i viaggi invenduti di tour operator e agenzie a prezzi sbalorditivi. A patto, naturalmente, di essere pronti a partire entro pochi



giorni. Dunque, c'era una volta l'agenzia di viaggi..., e con essa un modo diverso - più elitario ma anche più sacrale e denso di vertigine - di conoscere il mondo. Resta da capire, e forse per questo oggi si fa un gran parlare di turismo sostenibile, se la domanda da porsi prima di partire sia relativa al "dove" e al "come", oppure più responsabilmente al "perché viaggiare?". □

Sopra:
Il parco del Museo della civiltà contadina
a San Marino di Bentivoglio

A fianco:
La torre di Budrio

La signora Carmelita Caruana dirige «The British Council, Ente Britannico per le Relazioni Culturali» di Bologna. La conversazione è avvenuta nella sede dell'Ente, in Strada Maggiore 19, Corte Isolani



INGLESI SULLE TRACCE DI GREENAWAY

a cura di RENZO RENZI

Mentre mi avvio verso l'appuntamento con la signora Caruana mi viene in mente che fu proprio un autorevole critico inglese, l'unico a fare l'elogio di un mio documentario degli anni Cinquanta, «Guida per camminare all'ombra», che prendeva, fra l'altro, le mosse da Casa Isolani per tentare di spiegare le più vere origini del portico bolognese, questa carta d'identità eccezionale che dà la testata anche alle nostre pagine. Infatti, correntemente si dice: tanti chilometri di portici esistono perché furono imposti per secoli dagli editti comunali, a incominciare dal Medioevo. La notizia, del resto esatta per una parte, serve anche a sottolineare un esempio di intervento pubblico vincolante nell'architettura e nell'urbanistica di una città, che può soltanto inorgoglierci per il risultato. Ma se non si dicono poi le altre ragioni storico-civili che quegli editti interpretavano, gli editti stessi rischiano di apparirci come arbitrari diktat, che avevano trovato una soluzione fortunata. Intanto ero giunto all'imbocco della Corte Isolani, poi al suo n. 8, dove si sale una prima scala, secondo un moto ascensionale che attraversa uffici e aule e biblioteche per trovare altre scale, sempre più su, e uffici e corridoi, quasi

accompagnando, negli interni, la verticalità delle lunghe travi catramate nell'esterno dell'edificio, messe a sorreggere l'appartamento appoggiato, come si vede, alla facciata dell'antico palazzo.

La direttrice che dovrò incontrare, pure formata a Londra, ha un nome che non quadra con le attese. Infatti è di origine maltese e pure parla un perfetto italiano, senza gli indistruttibili accenti dell'inglese. È così che alla signora Carmelita Caruana — della quale non potrò non elogiare la piacevolezza dell'aspetto e della conversazione — mi nasce in corpo, istintivo, il bisogno di sottoporle subito il quesito, perché, secondo lei, gli editti comunali bolognesi furono in grado di imporre la soluzione del portico? Questa successiva parte del discorso ce la dicemmo quasi insieme: ma perché dovevano risolvere problemi di sovrappopolazione, di tenere difesa dentro le mura, creando alloggi che non intralciassero strade già strette, per gli studenti che sempre più affluivano nell'Università dall'Europa e per la gente del contado che abbandonava le campagne, chiamata in città dalle nuove intraprese di una nascente borghesia. Del resto, il consenso inglese, così solitario, a quel mio lavoro cine-



matografico, nasceva anche dal fatto che forse vi si riconoscevano i tratti di una lezione appresa anche dal documentarismo inglese, di Paul Rotha, di John Grierson, tutto intento a badare al sodo delle cose ed alla loro utilità pubblica.

Dante's Inferno

Introdotta il tema, la signora Caruana mi disse poi di Peter Greenaway, quando venne a Bologna fu proprio lei a condurlo in giro per la città, in una maniera un tantino maliziosa, come vedremo. Greenaway, per la verità, si era rifiutato di consultare prima le molte pubblicazioni sulla nostra città che Carmelita Caruana aveva raccolto per mostrargliele in via preliminare. Egli voleva farsi un'idea personale della città, senza influenze esterne. Invitato a proporre qualcosa dal Comune per la circostanza di Bologna 2000, egli cercava, come fanno sempre i bravi, un'idea d'autore. Così iniziò il giro e, dopo le strade del centro, la nostra accompagnatrice continuò a starci dentro,

a questo storico centro, percorrendo strade porticate, portici e portici a non finire. Naturalmente restando silenziosa. Fu così che Greenaway, ad un certo punto, sorpreso, anzi carico di meraviglia, esclamò: «Ma è questo il gran tema, è questa l'immagine, unica nel mondo, di una città che non conoscevo!». Quindi immaginò quelle installazioni sonore e luminose di cui hanno dato notizia i giornali per il progetto detto, di Bologna capitale europea della cultura nel 2000: un progetto, s'immagina, molto costoso, che forse si dovrebbe sponsorizzare così come si è sponsorizzato il restauro del Palazzo dei Banchi con i faccioni di Toscani e Benetton. Comunque, Greenaway tornerà a Bologna in autunno con persone dello staff e dirà la cifra.

Perché allora — io chiesi — nell'occasione della nuova venuta non si fa conoscere al pubblico bolognese un film di Greenaway ancora inedito fra noi, il «Dante's Inferno»? «Il Dante's Inferno? — mi interruppe la nostra interlocutrice — Ma è il suo capolavoro!».

Anch'io la penso così — è il capolavoro di Greenaway — e perciò mi sono sempre meravigliato che questa grande opera di Computer Art, tutte le cantiche dell'Inferno recitate da John Gielgud, non sia stato ancora mostrato degnamente, se non in una rassegna ravennate, al pubblico italiano, trattandosi di uno splendido lavoro dedicato al nostro maggior poeta; e magari doppiato, ma non da Gassman o da Albertazzi, semmai da Carmelo Bene. E ancora mi martellano la mente i versi ripetuti sotto i titoli di testa di ogni canonica, «Per me si va nella città dolente / Per me si va nell'eterno dolore / Per me si va fra la perduta gente», siccome i suoni e le immagini che li accompagnano, sono tra le più straordinarie mai ideate dai molti illustratori del poema.

Gli inglesi ritornano

La scoperta fatta da Greenaway della nostra città — ci assicura la nostra gentile interlocutrice — si ripete, di volta in volta, con i suoi, spesso illustri, ospiti inglesi, che accoglie nella sua casa perché gli alberghi del centro — fra l'altro non molto ricchi di 'charme' — sono sempre occupati dal pubblico fieristico e congressuale: altrimenti si dovrebbe andare a Imola, a Ferrara, a Modena.

E tutti a dire: «Come mai questa Bologna, così bella, così gastronomicamente dotata, non è conosciuta, come merita, in campo internazionale?». Essi pensano, evidentemente, alle altre città, colme di gente, per alimentare economie sostanzialmente gracili.

«Forse — azzarda Carmelita Caruana — sono i bolognesi stessi a non volere questo genere di turismo di massa, che sporca e degrada e che

toglie la pace agli abitanti al solo vantaggio di categorie locali non decisive, un tantino petulantanti, eppure, in contraddizione, non bisognose, troppo, di aumentare i guadagni in una città altrimenti molto cara perché molto ricca».

Che sia vero? Vero è che gli ospiti inglesi della signora Caruana quasi si mettono in fila per tornare nella nostra città e «consumarla» passeggiando, solo passeggiando, anche senza frequentare di proposito i monumenti e le zone splendide, come sono la Piazza Maggiore, l'Archiginnasio, il Teatro Anatomico, la Pietà in terracotta di Nicolò dell'Arca, il Portico dei Servi, il grande sagrato e le chiese di S. Stefano, la Pinacoteca Nazionale, tra l'altro arricchita dalla munificenza di Sir Mahon, come si sa. È, semmai, il piacere di incontrare tante opere d'arte lasciate nei loro posti; nelle chiese-pinacoteche, nei palazzi e — Carmelita Caruana mi sorprende perché dice, senza saperlo, la stessa cosa che registrai per bocca della signora Honda, giapponese — e in quegli improvvisi sottinsù che si possono vedere dalla strada quando si apre una finestra dei piani alti lasciando apparire i soffitti dipinti o a casettoni degli interni.

Così lontani dal cibo in scatola

Un altro aspetto che noi dichiariamo decaduto ad ogni passo, ma evidentemente non è così, è quello gastronomico. Va bene, anche a Londra

esistono ristoranti italiani, lo si sa, e piatti (finito) bolognesi. Ma qui è un'altra cosa, dicono questi ospiti, come si vede molto amabili, bene disposti. I sapori sono diversi, assai migliori, non esistono spaghetti fatti col grano tenero, in una città che trabocca di negozi alimentari e di mercati e mercatini delle erbe, dove la frutta, le verdure esplodono nella loro colorata freschezza, così lontane, ancora, da una cultura troppo dominante del cibo in scatola. Poi: i gelati, dove si sente il sapore delle uova vere; e, insomma, anche ad un inglese Bologna fa lo stesso effetto che ad un bolognese fa la Napoli migliore, da questo punto di vista.

Giunti ad un simile, così caldo, elogio della nostra città, l'invito alla signora Caruana non può essere che quello di dirne anche qualche difetto, secondo lei, e le cose che potrebbero essere migliorate.

Allora, ecco: gli orari dei negozi. Pare impossibile che in una città così ricca di belle vetrine, così dedicata ai commerci, con portici fatti apposta per frequentare in pace i negozi, i negozianti li tenga aperti quando la gente lavora e poi li chiudano quando si esce dal lavoro, a mezzogiorno, la sera, la domenica mattina. Ma forse — aggiunge maliziosamente la nostra interlocutrice ribadendo il concetto — ciò dipende dal fatto che questi negozianti, altrimenti protagonisti di proteste sulle chiusure del traffico (che non avvengono), in realtà nel modo praticato hanno già guadagnato abbastanza. E però in Europa...

Il moderno lontano dall'antico. A Barcellona invece...

Ma la signora Caruana vuole aggiungere subito che quello detto non è poi un difetto decisivo. Risiede a Bologna — in questa città dinamica, la gente più aperta e cordiale di quanto non creda di se stessa — da diciotto mesi e vorrebbe restarvi a lungo. Bisogna, tuttavia, fare i conti con le regole dei British Councils, che assomigliano, a causa della rotazione dei dirigenti, a quelle della diplomazia.

Prima di Bologna, Carmelita Caruana era stata a Barcellona, altra città piena di vita, di iniziative culturali, dove ci si imbarazza per le scelte: è bellissima, così simile, in tal senso, alla nostra città. Tuttavia, a Barcellona c'è qualcosa che potrebbe essere importato: l'architettura e l'arte contemporanee. Mente a Bologna, come del resto a Londra, non si vuole mescolare troppo il vecchio col nuovo, e il Fiera District è una cosa che deve stare per conto suo, ma non potrebbe mai proporsi, nelle dovute proporzioni naturalmente, tra i palazzi e le chiese e le case del centro storico, Barcellona mescola le epoche armonicamente, senza drammi, senza esitazioni. Le piazze so-





liana?) a sovrapporre in armonia il moderno con l'antico. Tutta la nostra città, i suoi edifici, nascono da continue secolari sovrapposizioni: il gotico sul romanico, il Settecento sul Quattrocento (avete mai guardato la cattedrale di S. Pietro, la facciata, il campanile?), fino all'Ottocento e al suo grande, conclusivo, riassunto eclettico. Poi si è chiusa la porta e il nostro secolo, i suoi architetti migliori dovevano stare da un'altra parte, andare a costruire le cose altrove, dopo la grande improvvisa chiusura: e semmai rifare il gotico medioevale.

Il palazzo bellissimo, in vetro, progettato da F.L. Wright, a Venezia, per raccogliere i riflessi d'acqua del Canal Grande e metterli nel bel mezzo del tradizionale stile veneziano, fu bandito dall'esecuzione come uno scandalo, per costruire poi, in falso antico, la dependance così mediocre del Danieli. E questo è l'emblema spesso inutilmente citato.

Se il moderno, in tal modo, viene considerato una sorta di profanazione dell'antico, l'inclinazione esagera spesso lo spirito conservatore che pure vi è presente, talvolta, in maniera legittima. Così accade che si riempiano di vincoli di non abbattimento edifici la cui scomparsa produrrebbe, al contrario, una autentica liberazione dell'ambiente. Allora vengono in mente le nostre madri, le nostre nonne, che non gettavano via niente, riempiendo la casa di

no popolate di sculture moderne; gli edifici costruiti oggi con le forme e i materiali di oggi, non vengono sopportati, ma sono bene accolti dai loro vicini carichi di secoli.

Del resto, non si capisce, io stesso non ho mai capito questa resistenza bolognese (ita-

'zavagli', come si diceva una volta. E perché non applicare anche qui una periodica, salutare, rottamazione?

Eppure, nel positivo, bisogna dire che a Bologna il centro storico, tra i più conservati d'Europa, finisce per assumere il carattere di un 'unicum', anche per via delle scelte di coloro che riescono ad impedire la distruzione di capannoni al posto dei quali si potrebbero costruire magnifici edifici a gloria del nostro secolo.

A Barcellona, evidentemente, sono stati capaci della più vivace coniugazione: lo dice anche la nostra interlocutrice che, per farsi perdonare gli elogi sincerissimi alla nostra città — dove, lo ripete, vorrebbe restare a lungo — aggiunge che di Bologna teme anche il clima, la nebbia. E qui si capisce che se ella si è forma-



Nelle pagine precedenti:
Angoli suggestivi di Corte Isolani

A fianco:
la biblioteca del British Council

ta a Londra, è ben chiaro che, invece, è nata a Malta. Ciò detto, tutti oggi debbono conoscere l'inglese, il nuovo Esperanto, e perciò i corsi del British Council sono fiorenti come non mai, mettendo in crisi altre lingue che, fino a poco tempo fa, ci pareva obbligatorio sapere in qualche modo intendere e parlare, almeno ai fini di un turismo colto, l'unico che Carmelita Caruana ritiene adatto per la nostra città. Un turismo, insomma, che ci permetta di sostare sotto il portico di Casa Isolani, di guardare le lunghe travi catramate e quell'appartamento sospeso, appoggiato ad una facciata, poi chiedersi, come ha fatto Greenaway subito impugnandoli: ma guarda quanti portici!

E perché?

Quindi attraversare la Corte Isolani, e lo slargo di S. Stefano e il Palazzo Salina Amorini dove stava, negli anni scorsi, lo stesso British Council e ancora prima, nell'Ottocento, il Casinò dei Nobili frequentato da Leopardi; poi senza smettere, abbandonarsi alla visita dei rigogliosi mercatini, raggiunti attraversando via Castiglione, verso la Piazza, ritrovando percorsi quotidiani, serali, di due noti bolognesi di questo secolo, Giuseppe Raimondi e Giorgio Morandi, anch'essi amanti del passeggio in città, proprio come gli ospiti inglesi. □



PROTEZIONE CIVILE: QUANDO, COME E PERCHÈ

di STEFANO PISAURI

Breve storia

Le prime esperienze della Provincia di Bologna in tema di Protezione Civile sono connesse agli interventi di soccorso alle popolazioni colpite dai terremoti del Friuli (1976) e dell'Irpinia (1980) ed ai successivi aiuti per la ricostruzione.

In tali occasioni il nostro ente, al pari di altre amministrazioni ed enti locali, profuse un notevole impegno in termini di uomini, mezzi e risorse economiche promuovendo e coordinando inoltre il manifestarsi di un'ampia solidarietà civile espressa da un diffuso tessuto di volontariato singolo ed associato.

Negli anni '80 tale ruolo si confermò, e prese corpo, a poco a poco, una struttura organizzativa interna all'ente basata essenzialmente sulle forze del servizio manutenzione viabilità (tecnici cantonieri e mezzi) e del servizio caccia e pesca (guardie ittico-venatoria) coordinate, in occasione di eventi calamitosi di carattere locale, dal dirigente del settore ambiente sotto la responsabilità politica dell'Assessore all'Ambiente al quale è da sempre attribuita la delega alla Protezione Civile che nello scorso decennio è sempre stata svolta all'insegna dell'occasionalità, conoscendo alti e bassi in relazione al verificarsi o meno di calamità di origine naturale ed antropica.

La Protezione Civile insomma era di fatto con-

siderata un *optional* doloroso al quale applicarsi quando proprio non se ne poteva fare a meno, ma da trascurare appena possibile.

Con gli anni '90 e soprattutto con l'entrata in vigore della L.R. 45/95 la Protezione Civile ha cominciato ad essere considerata, anche nel nostro ente, un'attività alla quale dedicarsi permanentemente.

Dal 1996 è stato istituito l'Ufficio Protezione Civile, inserito nel settore ambiente, al quale è preposto un responsabile e nel corso di quest'anno verrà istituita una unità tecnica.

Con l'entrata in vigore della Legge n.225/1992 istitutiva del Servizio Nazionale di Protezione Civile si sono definite compiutamente le attività e sono state attribuite le specifiche competenze delle amministrazioni pubbliche in materia di previsione; prevenzione; soccorso/emergenza; superamento dell'emergenza.

Il ruolo della Provincia

L'Amministrazione Provinciale ha il compito di raccogliere, elaborare ed aggiornare i dati interessanti la Protezione Civile ed elaborare i programmi provinciali di previsione e prevenzione dei rischi. Nella gestione delle emergenze la Provincia svolge attività di concorso predisponendo l'impiego delle proprie strutture, garantendo in particolare la sicurezza della

propria rete viaria e attivandosi per eventuali interventi in coordinamento e su richiesta del Prefetto.

La raccolta, l'elaborazione e l'aggiornamento dei dati di rischio, coordinata dall'Ufficio di Protezione Civile dell'Assessorato Ambiente è finalizzata alla individuazione degli scenari di rischio che sono gli elementi conoscitivi sui quali si costruisce il Piano Provinciale di Protezione Civile (predisposto dalla Prefettura) ed i Piani Comunali di Protezione Civile entrambi strumenti prioritari per la gestione delle emergenze.

La Provincia ha inoltre costituito, d'intesa con il Comune di Bologna e la Regione Emilia Romagna, un Centro Servizi per la formazione e l'informazione del Volontariato di Protezione Civile ed ha stretti rapporti con la Consulta Provinciale delle Associazioni di Volontariato di Protezione Civile, organismo che coordina oltre 400 volontari e 40 Associazioni di Volontariato sparse su tutto il territorio provinciale.

Programmi e Progetti

Le innovazioni introdotte dalla L. 225/92 e ribadite dalla L.R. 45/95 furono sostanzialmente il riconoscimento delle attività di previsione e prevenzione come attività di Protezione

Civile e l'individuazione puntuale del ruolo di tutte le amministrazioni e organizzazioni in un sistema coordinato di aggregazioni in cui è chiaro il "chi fa che cosa". L'Amministrazione Provinciale deve pertanto assicurare lo svolgimento dei compiti relativi alla rilevazione, raccolta ed alla elaborazione dei dati interessanti la Protezione Civile e la predisposizione dei programmi provinciali di previsione e prevenzione. Un programma di previsione e prevenzione è un documento analitico che fotografa la situazione di fatto del territorio rispetto alle diverse ipotesi di rischio, individua le aree interessate, valuta le caratteristiche tecniche delle opere di difesa, individua gli elementi a rischio, le attività di monitoraggio da porre in essere e definisce le normative atte a mitigare gli effetti del danno atteso.

Da quanto sopra deriva la necessità che il programma provinciale di previsione e prevenzione di protezione civile trovi una sua collocazione funzionale tra i diversi strumenti della ordinaria pianificazione territoriale e ambien-

ed attuale per i singoli rischi che insistono sul territorio della provincia di Bologna, secondo precise linee guida definite a livello regionale per tutte le Province. La peculiarità del progetto è quella di avere impostato la definizione

I prodotti elaborati nella prima fase (vedi box) sono stati presentati alla Conferenza Metropolitana del 27 Aprile u.s. L'Ufficio è anche impegnato nel progetto dell'Assessorato all'ambiente "... e per compagna di banco la sicurezza."



Il centro servizi per la formazione e l'informazione del Volontariato di Protezione Civile e la Consulta Provinciale delle Associazioni di Volontariato di Protezione Civile hanno sede presso "Villa Tamba", Via Selva Pescarola 26 - Bologna - Tel: Centro servizi 634.66.25 Consulta 634.01.34

COSA E' STATO FATTO FINORA

Rischio Idraulico

- Data Base delle aree inondate fino al 1944
- Carta delle aree inondate 1945-1996 in scala 1:25.000
- Carta delle caratteristiche morfologiche del sistema idraulico regionale
- Elaborato cartografico in scala 1:10.000 composto dai seguenti tematismi:
- Carta delle arginature di fiumi e canali e localizzazione dei pilastrini per l'individuazione delle sezioni rilevate;
- Carta dei tratti critici delle aste fluviali e della rete di bonifica.
- Data Base delle reti di monitoraggio dati meteo-climatici ed idrometrici
- Carta delle celle o dei recinti idraulici in scala 1:25.000

Rischio Geomorfologico

- Censimento dei centri abitati instabili

Rischio Sismico

- Carta degli epicentri degli eventi sismici verificatisi tra l'anno 1000 e il 1995
- Data Base dei principali terremoti verificatisi o risentiti in provincia di Bologna (1000-1995)

Rischio da incendi boschivi

- Carta dei principali incendi degli ultimi 10 anni in scala 1:25.000
- Data Base descrittivo dei principali incendi

Rischio Industriale

- Carta dell'ubicazione delle "industrie a rischio" di incidente rilevante (D.P.R. 175/88)

za." in collaborazione con la Prefettura, il Comune di Bologna, il Provveditorato degli Studi e il Comando provinciale dei vigili del fuoco; il progetto consiste nella promozione dello sviluppo dell'educazione alla protezione civile nel mondo della scuola attraverso corsi per docenti, incontri con gli studenti, sostegno e consulenza nella predisposizione dei piani di evacuazione obbligatori per legge.

Le innovazioni

Chiudiamo con un cenno sulle innovazioni introdotte dal Decreto n.112/98 attuativo della L.59/97 (Bassanini), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 21 aprile, che apporta ridistribuzione dei compiti anche nel settore della Protezione Civile; tale Decreto, pur confermando il modello basato sul Sistema Nazionale di Protezione Civile, trasferisce alle Province il compito di redarre il piano di emergenza provinciale di competenza prefettizia ed i compiti di controllo sulle strutture provinciali di Protezione Civile, ridisegnando per le Amministrazioni Provinciali compiti strategici di non poco conto per una Protezione Civile sempre più moderna ed efficiente. □

tale (generali e settoriali, a scala regionale, di bacino idrografico o provinciale) previsti dalla legislazione vigente e tra i piani provinciale, comunali e sovracomunali relativi all'emergenza ed al soccorso, non soltanto nel senso di evitare sovrapposizioni o duplicazioni di elaborazioni e ricerche ma proprio nel senso di favorire raccordi e coerenze apportando "valore aggiunto" alle conoscenze fin qui disponibili. In quest'ottica la Provincia di Bologna ha sottoscritto nel febbraio 1997, una convenzione con la Regione Emilia Romagna mirante alla predisposizione dei programmi regionali e provinciali di protezione civile. Tale progetto prevede in prima attuazione, di organizzare la raccolta dei dati territoriali di pericolosità storica

ne degli elementi conoscitivi sui rischi attraverso l'individuazione di elementi di censimento ed elaborazione georeferenziata di carte tematiche di sintesi, comuni per l'intero territorio della Regione, in alcuni casi immediatamente operative per chi deve pianificare l'emergenza.

Il progetto è costituito da due fasi; la prima è relativa alla raccolta sistematica dei dati sul rischio idraulico articolata su linee guida regionali e prime raccolte dati per gli altri rischi; la seconda iniziata quest'anno, riguarderà la raccolta di dati sugli altri rischi con specificazioni sul rischio geologico e sismico per l'anno in corso e rischio industriale e da incendi boschivi nel 1999.

Stefano Pisauri è funzionario responsabile dell'ufficio Protezione Civile



PLANIFICARE L'EMERGENZA

di CATERINA DI MONTE

Il ruolo attivo delle Comunità Montane nel complesso processo di monitoraggio dei territori a rischio

A un tratto non si capisce cosa stia accadendo, tutto trema, i vetri si infrangono, i mobili si spostano, i cornicioni crollano. Qualcuno urla «Il terremoto» e, passati pochi secondi ci si ritrova sotto l'architrave della finestra. Poche ma buone lezioni di protezione civile ci hanno aiutato a salvarci la vita. Scenari così è facile ipotizzarli, la memoria collettiva li porta con sé, stampati nella mente di ognuno quando, nel disastro, c'è comunque un lieto fine. Come già accaduto in molte catastrofi italiane, massacrato, il territorio reagisce massacrando. La sua risposta è quasi sempre "più" violenta anche di qualsiasi ipotesi di rischio, quasi a ribadire che quello della sicurezza territoriale ed ambientale non è un valore negoziabile. La sicurezza, insomma, va come la propria vita, pianificata. Ammontano infatti a 5.400 le alluvioni avvenute negli ultimi 80 anni, 11.000 le frane, 100 le vittime e 30.000 miliardi di danni negli ultimi 20 anni. Allarmante dunque il rischio idrogeologico, come lo è il rischio sismico con i suoi 200 terremoti distruttivi a partire dall'anno mille, di intensità uguale o superiore all'8° grado della Scala Mercalli.

Abbiamo assistito per anni al disordinato indaffarsarsi delle forze del volontariato nei casi di emergenza. Interventi assolutamente indispensabili e, in ultima analisi, risolutivi ma dove i ruoli non erano stabiliti, tanto che, per anni, le polemiche sul chi fa cosa hanno impera-

to. Poi la legge del '92 che ha istituito il Servizio Nazionale di protezione Civile ha permesso un primo esame critico, la conseguente definizione degli ambiti operativi, ma soprattutto ha inserito il concetto chiave della "pianificazione dell'emergenza". L'Emilia Romagna ha fatto il *focal point* della situazione ed ha emanato, nel 1995 la legge regionale n. 45, con la quale ha posto una particolare attenzione all'Appennino tosco-emiliano, da sempre terra di rischio e carente di sistemi di controllo e monitoraggio. Una terra fragile ma comunque interessata dalla costruzione di importanti infrastrutture pubbliche di comunicazione, quali autostrade e ferrovie. Prevenire, dunque, è il concetto chiave che ha spinto gli enti montani regionali a muovere i primi passi in un settore in cui molti si erano autonomamente attivati, ma che registrava una carenza nella pianificazione su scala comunale e sovracomunale che era tutta da "mettere a sistema". L'esperienza della Comunità Montana valli del Savena e dell'Idice dimostra come una buona funzione di coordinamento e di indirizzi aiuti a "possedere" la realtà territoriale e conseguentemente a governarla. L'ente in questione aveva già in fase di attuazione dal '91 un progetto per la protezione civile negli otto comuni membri, in buona parte finanziato dalla Regione, consistente nella costruzione di una sede operativa e nella messa in rete dei vari centri comunali di protezione civile attraver-

so la dotazione di attrezzature informatiche e collegamenti radio. Ma occorre fare un passo avanti anche rispetto alla pura "prevenzione e gestione dell'emergenza". Un software chiamato "Lov", (termine dialettale che sta per "lupo", animale tipico dell'appennino), progettato, studiato e realizzato in stretta collaborazione con i responsabili per la protezione civile di ciascun comune, permette di mettere in cantina il vecchio ed obsoleto sistema di consultazione cartacea e di avere a disposizione una fornitissima banca dati dotata di cartografia informatizzata. In questo modo sarà possibile anticipare l'evoluzione di un fenomeno calamitoso (frane, alluvioni) riconoscendone l'imminente accadimento, seguendone lo sviluppo, mediante la raccolta e l'interpretazione dei dati provenienti dalle reti di monitoraggio. I dati di preannuncio, giunti al soggetto individuato in ogni comune come responsabile del settore di protezione civile, consentiranno il lancio del messaggio ed il coordinamento delle forze in campo. Il ruolo affidato alle Comunità Montane ha tutta l'aria di un "patto territoriale" pensato per mantenere nel tempo uno standard prestabilito di sicurezza sul territorio. Ma l'opera di prevenzione contempla, finalmente ed a giusta ragione, un coinvolgimento sostanziale degli enti locali soprattutto nella fase di definizione ed attuazione degli strumenti urbanistici che dovranno prevedere vincoli rigorosi nelle aree a rischio. □

La Scienza che studia i pollini

di STEFANO GRUPPUSO

Ne soffre il 20% della popolazione e i dati epidemiologici indicano che la tendenza è all'aumento. Parliamo dell'allergia da polline, un disturbo che colpisce adulti e bambini e che si manifesta con una incidenza più alta nelle aree urbane dove l'inquinamento stressa maggiormente il nostro sistema immunitario rendendolo così ipersensibile ad ulteriori sollecitazioni esterne come quelle prodotte da particelle biologiche diffuse in atmosfera.

Per occuparsi di queste particelle: pollini, spore, alghe e microorganismi, si è andata strutturando, da alcuni decenni, una disciplina scientifica, l'aerobiologia, che ha uno dei suoi punti di riferimento di eccellenza proprio a Bologna.

E' infatti presso l'Istituto per lo Studio dei Fenomeni Fisici e Chimici della Bassa e Alta Atmosfera (FISBAT) del CNR, la sede del Centro Nazionale della "Rete Italiana di Monitoraggio degli Aeroallergeni" dove vengono raccolti, elaborati e memorizzati tutti i dati provenienti dai Centri di monitoraggio regionali.

«L'aerobiologia - spiega Paolo Mandrioli, ricercatore del Fisbat, tra i fondatori, nel 1985, della Associazione Italiana di Aerobiologia (AIA) - è una scienza interdisciplinare per definizione. Al suo interno operano diverse professionalità, dagli allergologi ai biologi, dai fisici ai botanici, dai fitopatologi ai meteorologi. Questa scienza si occupa dello studio della presenza e del trasporto in atmosfera di particelle di origine biologica, con particolare attenzione alle sorgenti, alla diffusione, al rilascio in atmosfera, alla dispersione, alla deposizione ed all'impatto sull'uomo, su animali e su piante. Interessa quindi tre grandi categorie di soggetti finali, anche se circa l'80 % delle risorse e dell'impegno scientifico è dedicato agli effetti sull'uomo, visto il rilievo sociale, peraltro in crescita, che le allergie da polline hanno nella popolazione».

Quali sono i pollini che maggiormente determinano allergie?

I maggiori responsabili delle pollinosi stagionali sono le graminacee, una grande famiglia cosmopolita di erbe annuali o perenni,

diffuse dal livello del mare fino alla fascia alpina, che producono infiorescenze simili a spighe, le oleacee, come l'olivo, il ligustro italico e il frassino da manna ed, infine, le urticacee, tipicamente l'ortica. Recentemente alcuni pollini, che definirei "emergenti", stanno assumendo una importanza crescente. Sono quelli derivati dal nocciolo, dal cipresso, dalla betulla, dall'ontano, dal carpino e dall'ambrosia. Quest'ultima, in particolare, un'erba annuale o perenne che può raggiungere l'altezza di 150 cm, sta assumendo, perlomeno nell'Italia del Nord, caratteristiche espansive notevoli.

Come è organizzato



il monitoraggio dei pollini?

Nel nostro Paese esiste una "Rete Italiana di Monitoraggio degli Aeroallergeni", coordinata dall'Aia, costituita da stazioni di campionamento, centri di monitoraggio, nodi regionali ed un Centro Nazionale, ubicato proprio presso il nostro Istituto. Le stazioni di campionamento sono situate, in quasi tutti i casi, presso le sedi di monitoraggio, un centinaio in tutta Italia. I centri di monitoraggio operano volontariamente, autofinanziandosi, presso Cliniche Universitarie, Ausl, Ospedali e Istituti Botanici. In ciascun centro lavora un'equipe composta da un medico allergologo e da un biologo.

In Emilia Romagna a chi fate riferimento

per diffondere le informazioni raccolte?

Da oltre vent'anni abbiamo con la Regione una positiva collaborazione che, con l'istituzione dell'Agenzia Regionale Prevenzione Ambiente (ARPA), si è trasferita a quest'ultimo ente. Gli ex PMP (Presidi Multizonali di Prevenzione), ora sedi Arpa Provinciali, 10 in tutta la regione, costituiscono punti di rilevamento e conteggio dei granuli pollinici. Possiamo così disporre di dati utili alle nostre previsioni. Inoltre la Regione ha definito non volontario, ma obbligatorio da parte Arpa questo rilevamento, il che significa garanzia e continuità sull'impegno delle persone, dei mezzi tecnici e delle risorse finanziarie. L'Arpa, in collaborazione con

noi, ha in programma l'emissione di un "Bollettino dei pollini allergenici dell'Emilia Romagna", con cadenza settimanale, nel quale sarà indicata una previsione dei diversi tipi di polline e del loro livello di concentrazione. Questo bollettino potrà essere inviato, via fax, alle due categorie interessate di destinatari: ai medici, una versione più dettagliata e più tecnica, ed ai pazienti, con un testo più divulgativo e pratico. Il progetto è in fase avanzata di realizzazione, sono state effettuate in via sperimentale delle copie e se ne sta verificando la piena comprensibilità e, inoltre, si stanno studiando anche altri canali di diffusione al grande pubblico, come televideo ed Internet. □



AMÉDÉE, IL MAGO BAZZANESE DEI MOTORI

di CLAUDIO BALESTRI

Noi italiani consideriamo, a giusto titolo, il modenese Enzo Ferrari come una figura quasi mistica dell'automobilismo internazionale. Ma vi è un altro emiliano, nativo della nostra provincia, costruttore di auto da competizione, entrato nel mito e rimasto nella memoria dei "cugini" francesi con il nomignolo di Sorcier: il Mago!

Per celebrarne il centesimo anniversario della nascita, la Provincia di Bologna ed il Comune natale hanno promosso presso il Ministero delle Poste una iniziativa per ricordarlo con una emissione filatelica gemellata Italia-Francia. Amedeo Gordini nasce a Bazzano il 23 giugno del 1899, terzo figlio di Augusto e Lucia Pатели, coloni nel podere Mandelli nei pressi del mulino della Sega.

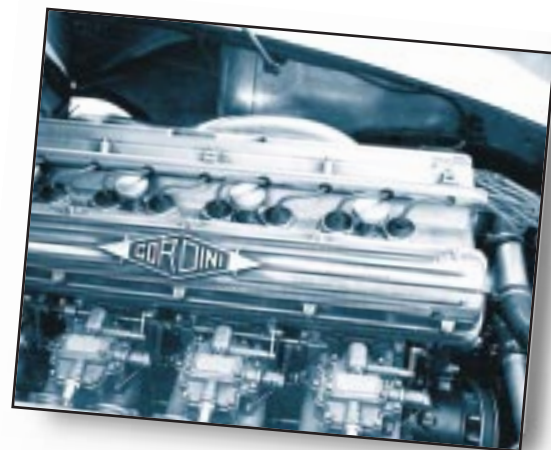
Ed è a Bazzano, ad 8 anni, che il piccolo Amedeo vede passare per la prima volta automobili in competizione nel Giro dell'Emilia. Il rugito di quei motori rombanti su strade sconnesse e polverose lo segnerà indelebilmente per il resto della vita.

Rimasto giovanissimo orfano del padre, nel 1909 va a vivere a Bologna, in Via Zamboni,

228, dove la madre si trasferisce con tutta la famiglia. In città trova lavoro come ragazzo di bottega in una officina di Via Saragozza, dove ci si occupa prevalentemente di carri, calessi, biciclette e, rare volte, di automobili. Più tardi divenuto meccanico, in una officina Fiat, incontra Edoardo Weber, indimenticato costruttore di carburatori e, trovato lavoro all'Isotta-Fraschini, avrà come capo-officina un certo Alfieri-Maserati.

Nel maggio del 1917 viene chiamato alle armi con la qualifica di tornitore. Combatterà nelle due principali battaglie della Prima Guerra Mondiale, a Caporetto ed al Piave. Nel 1920 sposa una quindicenne di Catania, dalla quale l'anno successivo avrà il figlio Aldo.

Smobilitato dall'esercito passa al servizio dell'ingegner Giuseppe Moschini per il quale prepara auto da corsa e da turismo. Qui conosce un corridore motociclista agli esordi, Tazio Nuvolari e gli affida, per provarla sul circuito di Monza, un'auto da corsa da lui realizzata



con motore Hispano Suiza da 180 cavalli su telaio Scat. I risultati della prova sono talmente straordinari che colui che diverrà leggenda con il nome di "Mantovano Volante", chiederà ripetutamente a Gordini di curargli i mezzi da competizione. Ma Amedeo subisce il richiamo della Parigi in cui si vivono gli anni un po' folli della Belle Époque e nel gennaio del 1925 parte per questa città. Terminati ben presto i ri-

sparmi portati dall'Italia, è lo stesso Ferrari a trovarli lavoro presso Duval e Cattaneo, i rappresentanti francesi dell'Isotta Fraschini di Boulevard des Italiens. Alla fine dell'anno successivo apre una officina al 120 di Rue de la République in società con Arduino Cipriani. Poiché gli affari prosperano ed il lavoro non manca, chiama a Parigi Athos Querzola, figlio di primo letto del patrigno e, dietro compenso di 1.000 lire, ottiene dalla moglie, che non lo aveva voluto raggiungere in Francia, la restituzione del figlio Aldo. Nel 1929, ottenuta la nazionalità francese, chiede con successo la concessione di agente Fiat.

Il lavoro dell'officina va a gonfie vele, ma la sua vocazione è un'altra: dal 17 al 20 marzo 1930 partecipa con la propria Fiat 514, per la prima volta ad una competizione, alla Parigi-Nizza, classificandosi 28°. Nei due anni successivi vince con una Fiat 514 Torpedo la gara di lentezza organizzata dalla città di Suresnes

I giornali danno grande risalto all'impresa, che porta subito enorme fama ad Amedeo e alla sua officina. Inoltre, costituisce una tale pubblicità per la Società Industriale di Meccanica e di Carrozzeria Automobilistica, fondata in Francia nel 1934 con il marchio SIMCA da Enrico Teodoro Pigozzi per assemblare e commercializzare le automobili Fiat, da indurne i dirigenti ad assegnare per questa impresa un premio di 20.000 franchi al pilota. Con questi soldi Gordini, ormai preso dal desiderio di correre, acquista la Fiat 508 da Molinari, con la quale nel corso dell'anno parteciperà a sei competizioni, vincendone cinque. Tutti questi successi gli aprono la strada ad un contratto con la Simca. Il contratto viene magnificamente onorato da Gordini con 21 vittorie nel 1936. Il 1938 sarà ancora ricco di soddisfazioni e successi per Gordini e nel giugno di questo anno, dopo la 24 ore di Le Mans dove le Simca 5 di Gordini, di 560 CC di cilindrata, si



sulle pendici del Mont Valérien, battendo clamorosamente il favorito principe Nicola di Romania su Duesenberg.

Nel 1935 Angelo Molinari, facoltoso gestore del ristorante e dei caffè dell'ippodromo parigino, chiede a Gordini di preparargli la propria Fiat 508 S Balilla roadster "Coppa d'Oro" 6 CV per partecipare il 18 e 19 maggio nella foresta di Saint-Germain al "Bol d'Or", in quegli anni la più importante 24 ore di Francia assieme a quella di Le Mans. Alla data della competizione Molinari rinuncia a prendervi parte per impegni di lavoro. Gordini gli chiede allora l'auto in prestito per correre personalmente.

Grande è lo stupore nel veder arrivare Amedeo che, in compagnia di una sola cassetta di utensili, prende tranquillamente posto nello stand assegnatogli. Alle 16 viene data la partenza e Gordini prende subito il comando, mantenendolo per tutta la notte. La domenica mattina un vicino di casa, sentita la notizia alla radio, avverte la sua nuova compagna Suzanne, Aldo e Athos della vittoria imminente.

permetteranno di battere auto di 1.500 CC, il santone del giornalismo automobilistico francese Charles Faroux darà ad Amédée il soprannome con cui d'ora in avanti sarà conosciuto da tutto il mondo automobilistico e giornalistico nazionale ed internazionale: "Le Sorcier", "Il Mago".

L'anno seguente il lavoro ed i successi dell'Équipe Gordini sono bruscamente interrotti dallo scoppio della guerra ed al "Mago", requisito ed assegnato alla Direzione Fabbricazione Simca, verrà affidato il compito di progettare una moto per l'esercito.

Nel dopoguerra in mezzo a mille difficoltà "il mago" riprende a pieno ritmo l'attività e l'anno successivo realizza una monoposto da corsa di soli 450 chilogrammi di peso rielaborando elementi presi da diversi modelli di auto Fiat. Con questa ottiene successi talmente lusinghieri che la Simca firma con lui un contratto che istituisce ufficialmente la squadra corse SIMCA-GORDINI.

In quegli anni le auto blu di Gordini, guidate da giovani e brillanti piloti francesi, Jean-Pier-



In alto a sinistra: La Gordini Type 245 alla Mille Miglia del 1988

In basso a sinistra: Particolare del motore Gordini su una vettura vincitrice del Tour de France del 1953

Sopra: Gordini con Gabriel Beausser e Adrien Alin Gordini

A fianco: Tre vetture Gordini e una Alfa Romeo al Museo Nazionale francese dell'automobile

re Vimille, Maurice Trintignant, Raymond Sommer, il principe Bira, diverranno di fatto la squadra nazionale d'oltralpe, proprio come le rosse della Ferrari diverranno in seguito di fatto la squadra nazionale italiana. Nel 1947 Amedeo abbandona l'attività di pilota, nella quale prosegue il figlio Aldo per dedicarsi esclusivamente a quella a lui più congeniale di studio e progettazione delle auto della propria squadra. L'anno successivo l'Équipe partecipa ad alcune corse in Argentina, sostenute finanziariamente dal governo peronista, a condizione di affidare la guida di almeno un'auto della squadra ad un pilota locale. Gordini sceglie per la propria vettura un giovane pilota che gli regala buone prestazioni su quei circuiti, tanto che Amedeo lo riporta con sé in Europa e lo presenta all'amico Nuvolari, assieme apriranno la strada alla carriera di colui che, vincendo in seguito cinque titoli mondiali diverrà il più grande pilota di tutti i tempi, Juan Manuel Fangio.

Nel 1952 la Simca abbandona ufficialmente le corse, pur continuando a finanziare parzial-



A fianco:
Amédée Gordini al volante
della monoposto
al I piano della Tour Eiffel

Sotto:
Gordini con Manuel Fangio

mente Gordini. Il 10 agosto dello stesso anno la Repubblica Francese conferisce al "Mago" l'onorificenza di cavaliere della Legion d'O-nore per la carriera esemplare di costruttore di auto da competizione, con più di 150 vittorie conseguite in tutto il mondo.

Nel 1953 Amedeo viene insignito della Laurea dell'Accademia degli Sports per i risultati conseguiti nel corso del 1952. Ma negli anni successivi la situazione economica della squadra diviene sempre più problematica ed a peggiorarne il morale contribuiscono in modo determinante la morte in gara di alcuni piloti, tra i quali Raymond Sommer e Jean Pierre Vimille e la partenza dei corridori Robert Manzon e Maurice Trintignant che vanno alla Ferrari, André Simon alla Mercedes e Jean Behra alla Maserati.

Intanto, nel mondo dell'automobilismo da competizione si affermavano sempre più le case industriali, la cui larga produzione di serie traeva vantaggio pubblicitario dalle vittorie in gara. Gordini è costretto a prendere atto della situazione ed il giorno del suo cinquantottesimo compleanno, il 23 giugno 1957, cessa definitivamente l'attività della squadra corse che porta il suo nome.

Ma la carriera di Amedeo non si conclude con la fine della presenza dell'Équipe dalle piste. Dal 1957 apre un nuovo capitolo della sua attività automobilistica firmando un contratto con la Renault. I suoi brevetti di motori, scatole del cambio e sospensioni saranno ancora utilizzati a lungo, tanto che sul coperchio del motore della 6 cilindri 1500 cc turbo compressa con cui Alain Prost vince nel 1983 i Gran Premi di Sud Africa e Brasile, si legge ancora e con la medesima dimensione dei grandi caratteri in pressofusione il marchio "RENAULT GORDINI": questo quando già dal 25 maggio 1979 Amedeo aveva cessato di compiere i suoi sortilegi su questa terra.

L'amico personale e concorrente in pista Enzo Ferrari lo commemorò con queste parole:

«Con Amedeo scompare un brano di storia dell'automobile francese esaltato dalle doti di uno dei tanti italiani che in Francia hanno lavorato. Mi auguro che i francesi ricordino la sua silenziosa modestia e le sue grandi capacità» Credo che l'autorevole auspicio debba essere onorato anche da noi italiani. □



La Commissione di concertazione

di S.V.

E nata lo stesso giorno del maxi-decreto Bassanini, il 31 marzo scorso. Tra sindaci, presidenti di Province, Comunità montane, assessori regionali e presidente della giunta. Conta ben 35 membri. È la Commissione di concertazione, lo strumento a cui Regione e sistema delle autonomie locali hanno scelto di far ricorso per riuscire a stendere entro la fine di giugno un unico progetto di legge che recependo le nuove competenze decentrate dallo Stato, le distribuisca nel modo più opportuno tra i diversi livelli istituzionali locali. L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del maxi-decreto per l'attuazione della legge Bassanini rappresenta un passo importante e positivo. Di fronte alle diffuse resistenze dei Ministeri e degli apparati centrali vi era infatti il rischio che l'intera operazione naufragasse. Non mancano comunque i punti deboli. In particolare viene rinviata la riorganizzazione degli apparati periferici dello Stato e non sono chiare le risorse su cui potranno contare Regioni ed enti locali. Il fallimento della Bicamerale fa sì poi che l'intera operazione si svolga su uno sfondo di forte indeterminazione. Nonostante tutto ciò, per non perdere l'occasione, occorre rispettare i tempi fissati dal governo. Entro il 31 settembre dovranno infatti essere approvate le leggi regionali che recepiscono e regolano il decentramento. Per far questo assume un rilievo del tutto particolare la costruzione di nuovi rapporti tra Regione e autonomie.

Proprio sulla base di tale consapevolezza la giunta regionale ha deciso di dar vita, con un proprio atto, alla istituzione di uno strumento permanente di raccordo tra giunta e enti locali. In attesa che in Consiglio regionale si apra il confronto, anche in relazione alle prospettive della riforma costituzionale, sul progetto di legge della Giunta sulla istituzione di una Camera regionale delle autonomie, è nata la Commissione di concertazione. Ad essa toccherà esaminare le proposte di distribuzione delle competenze, materia per materia, elaborate dalla Giunta: ambiente, territorio-difesa

***Il ruolo, i compiti, il lavoro
svolto finora dai
35 amministratori che
rappresentano la rete delle
autonomie dell'Emilia Romagna***

del suolo-risorse idriche, trasporti, sviluppo economico, edilizia residenziale pubblica, servizi sociali, sanità, cultura-beni culturali, formazione-istruzione, agricoltura, polizia amministrativa regio-

nale e locale. I lavori sono partiti dal trasporto pubblico locale e dai servizi per l'impiego, i cui decreti attuativi essendo anteriori al maxi-decreto del 31 marzo fissano termini più ravvicinati per l'emanazione dei relativi provvedimenti legislativi regionali. Per i trasporti, essendo maturi i tempi, la Giunta ha colto l'occasione per predisporre un testo unico che ricomprenda tutta l'attuale legislazione: il provvedimento abrogherà così 18 leggi regionali. Una semplificazione importante che la Giunta intende estendere in un secondo momento agli altri settori, facendo così finalmente decollare la stagione dei testi unici e della delegificazione. Fin d'ora, comunque, l'intera operazione dovrà servire, secondo il documento di indirizzo approvato dalla Giunta, a "rivoluzionare" la presenza pubblica, innanzitutto definendo meglio i ruoli. Da questo processo tutti usciranno trasformati. La Regione dovrà accrescere la funzione di coordinamento, le Province assumeranno maggiori compiti gestionali, le stesse Comunità Montane che attualmente rappresentano una figura ibrida vedranno ridefinito il loro ruolo. Tutto per evitare che il decentramento si traduca in una frammentazione dei soggetti e in una ulteriore moltiplicazione degli apparati burocratici, ma sia viceversa l'occasione buona per ottenere un loro alleggerimento, la semplificazione amministrativa, secondo il principio di sussidiarietà. Al pubblico dovranno restare, insomma, solo le funzioni che i privati, singoli o associati, non sono in grado di esercitare. Altre tappe importanti del lavoro della Commissione sono state la presentazione dei documenti della Giunta regionale sulle competenze in materia di istruzione scolastica e formazione professionale; sugli indirizzi in materia di protezione della natura e dell'ambiente; sugli indirizzi in materia di beni ed attività culturali, spettacolo, sport. □

Per un nuovo sistema di governo locale

di LUIGI MARIUCCI

La Commissione di concertazione Giunta regionale

- Autonomie locali è stata costituita per rispondere ad una esigenza istituzionale ritenuta ormai da tempo pressante: avere una sede stabile di confronto con gli enti locali attraverso la quale garantire il loro coinvolgimento nella definizione delle politiche regionali.

Questa esigenza è diventata indifferibile nella complessa fase, nella quale ora ci troviamo, di attuazione dei decreti "Bassanini". Per questo la Giunta regionale, pur avendo presentato all'inizio dello scorso anno una proposta di legge per l'istituzione di una «camera regionale delle autonomie», ed in attesa che questo progetto sia esaminato dal Consiglio, ha ritenuto di costituire con una sua delibera la Commissione.

Pertanto, benché essa sia stata istituita per realizzare in primo luogo l'obiettivo, immediato e rilevante, di dare attuazione al "federalismo amministrativo", è chiaro che già oggi possiamo considerarla un elemento permanente di razionalizzazione delle relazioni tra gli esecutivi regionale e locali di cui non potremo certo privarci anche in relazione ad altre importanti questioni, a cominciare dall'elaborazione del PTR. La Commissione continuerà dunque ad operare anche quando sarà stato esaminato lo schema del progetto di legge per l'attuazione del D.Lgs. 112/1998, provvedimento normativo che dovrà peraltro contenere, a nostro giudizio, una conferma ed un rafforzamento della medesima Commissione.

L'esperienza compiuta fino ad oggi ha mostrato del resto come di un tale organismo non si possa fare a meno. Quanto più si prende sul serio la dinamica federale, quanto più ci si cimenta con il tentativo di dar corpo al principio di sussidiarietà, tanto più ci si accorge infatti che autonomia e coordinamento sono due parole che non possono non stare insieme. Que-

La Commissione di concertazione, primo passo importante per l'attuazione del federalismo amministrativo

sto è tanto più vero se, come nel nostro caso, la prospettiva che si vuole coltivare è quella di un nuovo sistema-regione, nell'ambito del quale l'istitu-

zione-Regione svolga prevalentemente funzioni di indirizzo, di coordinamento e di governo politico, e siano affidate agli enti locali tutte le funzioni amministrative per le quali questo non sia tecnicamente impossibile o non conveniente.

L'esperienza fatta fino ad oggi è stata particolarmente istruttiva anche perché abbiamo deciso di non farci intimorire, almeno fino a questo momento, dalla oggettiva difficoltà del compito. Come è noto il conferimento di nuove funzioni operato dai decreti "Bassanini" si intreccia in molti settori con innovazioni legislative in corso di definizione che in parte pregiudicano la possibilità di leggere con chiarezza il quadro degli interventi da recepire e disciplinare. La quantificazione delle risorse finanziarie e umane da trasferire a copertura delle nuove funzioni conferite, inoltre, è stata rinviata ad una fase successiva e vi è dunque su questo aspetto così cruciale la più assoluta incertezza.

Data la fluidità del contesto si sarebbe potuto dunque rinunciare all'impresa. Siamo stati sin da subito convinti, invece, che si dovesse accettare la sfida di essere parte di questo processo e cogliere la ristrettezza dei tempi di attuazione e la complessità dei temi implicati, piuttosto che come un vincolo, come una opportunità.

La giunta ha quindi avviato un intenso lavoro per l'elaborazione un progetto di legge organico che ridisegni un nuovo sistema-regione, introducendo per questa via anche tutte quelle innovazioni di carattere ordinamentale necessarie a rendere efficiente la gestione, da parte del sistema amministrativo regionale, delle nuove funzioni.

La Commissione è stata (e sarà nelle prossime

settimane) quindi la sede di un complesso confronto attraverso il quale intendiamo non solo definire per ogni settore l'allocazione delle funzioni, ma anche correggere ed adattare, ove necessario, le legislazioni regionali di settore. Poiché occorrerà procedere in questa direzione assicurando il rispetto del criterio di adeguatezza e identificando, come il decreto ha previsto sulla base di una richiesta dell'Anci, livelli ottimali per la gestione dei vari servizi, il confronto dovrà riguardare anche l'introduzione di cambiamenti in ordine alle forme della gestione dei servizi da parte dei piccoli comuni, delle unioni e delle comu-

nità montane, del ruolo delle province e delle grandi città, insomma della "maglia istituzionale" della regione, considerando anche l'opportunità di ridurre il campo di intervento diretto delle amministrazioni pubbliche laddove questo non è necessario.

Tutto questo lavoro, per giunta, dovrà essere compiuto in tempi molto ristretti.

Al momento possiamo solo dire perciò che, se ci saremo riusciti, la Commissione avrà passato la sua prova del fuoco.

Sarà stato anche un buon viatico per la nuova stagione del sistema territoriale di governo che vogliamo costruire. □

Province come imprenditori istituzionali

di VITTORIO PRODI

La riforma in senso federalista dello stato italiano è avviata, ma si tratta di un processo complesso e di non breve durata.

Il punto di partenza è costituito da una concezione fortemente centralizzata e il cammino verso una organizzazione nella quale sono le autonomie a federarsi, comporta da parte di tutti gli attori una grande capacità di reinventare le forme dei rapporti istituzionali e di elevare il livello di responsabilizzazione delle Regioni, delle Province e dei Comuni cui tocca, proprio in forza del principio di sussidiarietà, applicarsi a rinegoziare il proprio ruolo nel sistema delle autonomie e nel rapporto fra queste e fra queste e lo Stato centrale.

I livelli di responsabilizzazione nel processo di decentramento e di avvio dell'impianto sono ora collocati su più tavoli.

Purtroppo, nel momento in cui scrivo, uno di questi "tavoli", quello che aveva suscitato più aspettative, quello cui i cittadini avevano affidato il compito più delicato, ha fermato i suoi lavori.

Anche questo decentramento amministrativo innescato con le cosiddette leggi Bassanini richiederà tempi lunghi, nel corso dei quali



ogni livello istituzionale, ogni rappresentanza politica anche di minoranza farà bene a portare il proprio contributo al cantiere delle riforme, perché si tratta di una legge che colloca i "poteri" per chiunque, di qualsivoglia parte politica sia poi chiamato ad esercitarli.

Questa è la direzione di fondo che ha guidato i pronunciamenti della Conferenza dei presidenti delle regioni e questa non può non essere, comunque, la direzione di marcia della Regione Emilia Romagna, che ha svolto, in questa materia, sulla scorta degli im-

pulsi ricevuti dalle province, un ruolo di forte iniziativa.

Perciò bisogna in primo luogo affermare che in attesa di una Riforma Costituzionale sempre meno vicina, l'attuazione delle leggi n. 59 e 127 del 1997 (le Bassanini) costituirà una misura essenziale della capacità d'introdurre significative innovazioni dell'assetto istituzionale in chiave federalista. E' in gioco una duplice prova della verità per lo Stato centrale e per le istituzioni territoriali. L'amministrazione dello Stato, centrale e periferica, è chiamata a dimostrare la volontà di liberarsi senza rimpianti di compiti impropri, di alleggerire i propri apparati. Di ricollocare più vicino al cittadino ampie funzioni di autogoverno.

Le Regioni, le Province e i Comuni devono a loro volta dimostrare concretamente che spostare poteri e funzioni dal centro alla periferia serve a dare ai cittadini servizi più efficienti, serve a governare meglio. Ciò comporta di avviare una profonda trasformazione delle stesse istituzioni territoriali. La riforma federalista in sostanza non consiste in un puro e semplice trasferimento di poteri dal centro alla periferia, ma in un contestuale cambiamento sia delle istituzioni centrali

che di quelle periferiche. Questo è uno dei contenuti più significativi dei documenti recentemente sottoscritti da Regioni, Comuni e Province.

Già al convegno di Montecitorio dello scorso 8 Maggio fu ribadita la necessità da parte dei consigli elettivi di creare le condizioni per rapportarsi con tutte le altre forze in grado di contribuire all'ordinato sviluppo del territorio.

Le prime a poterlo e doverlo fare sono le autonomie territoriali.

Per quanto ci riguarda il luogo di questo rapporto è la conferenza metropolitana dei sindaci che già ci ha permesso di affrontare parecchie questioni e di raggiungere numerosi obiettivi.

Noi abbiamo sempre chiesto alla Regione Emilia Romagna di stabilire un analogo ambito di rapporto fra Regione e autonomie locali.

La proposta di istituire una Camera Regionale delle AA. LL. che fino a qualche settimana fa sembrava a portata di mano e, invece, con l'interruzione dei lavori sulla proposta di modifica della prima parte della Costituzione, appare più lontana, resta in ogni caso un obiettivo, stringente ed urgente resta poi la necessità di affrontare in modo coordinato il problema del decentramento amministrativo. La giunta Regionale ha pensato di proporre questa Commissione di Concertazione come ambito di confronto sistematico fra regione, comuni e province. Noi non abbiamo avuto dubbi circa l'opportunità di farne parte e di prendervi parte con il massimo possibile dell'assiduità e dell'intensità. E' ancora una commissione bilaterale nella quale il punto di partenza sono le proposte di una delle due parti e cioè della giunta Regionale. Il limite è oggettivo, ma le Autonomie Locali partecipano a questa commissione ritenendo che possa effettivamente prefigurare la Camera delle Autonomie Locali, un organismo capace di iniziative e decisioni.

Si deve peraltro riconoscere che anche il Consiglio Regionale ha percepito questa Commissione di Concertazione come una deci-

siva sede di confronto e si è dichiarato disponibile a sostenere questo confronto direttamente con le Autonomie Locali e la Confederazione delle Autonomie Locali dell'Emilia Romagna (CALER) anche durante l'iter di discussione in Consiglio Regionale, cioè successivamente alla consegna da parte della Giunta Regionale dell'articolo del Disegno di Legge regionale applicativo del Decreto 112.

E' impressione di tutti che anche in Consiglio Regionale ci si renda ben conto che con questa esperienza mirata a costruire la Legge di riordino delle funzioni delle Istituzioni nella nostra Regione prende il via un confronto diretto e sistematico con le Autonomie Locali, volto ad instaurare e consolidare sempre più nell'immediato futuro una forte sinergia fra l'autorevolezza del Consiglio Regionale e l'autorevolezza delle Autonomie Locali direttamente elette dai cittadini. Se così sarà c'è di che essere soddisfatti.

Tutto questo somiglia molto alle sinergie positive avviate nella nostra realtà tra Consiglio Provinciale e Conferenza Metropolitana. Molto resta da fare nei prossimi mesi, perchè il tempo disponibile per entrare nei contenuti delle singole parti del progetto di legge è stato ridottissimo: due mesi per riflettere rapidamente a proposito di strutture per l'impiego, di riorganizzazione dell'assetto della scuola e della formazione, dell'allocatione delle responsabilità circa i problemi della pianificazione territoriale e dell'ambiente, della riorganizzazione del sistema dei trasporti, delle problematiche concernenti l'edilizia pubblica, dell'impostazione delle attività culturali, sportive, turistiche, degli aspetti finanziari legati a questa riforma così generale, sono a dir poco brevissimi. La discussione si è concentrata per tutti i temi sugli indirizzi della Giunta Regionale, mentre il vero e proprio articolato è stato disponibile solo per il trasporto locale e per gli

uffici per l'impiego.

L'impressione generale e immediata è che emerga una identità più forte delle Autonomie Locali e in particolare per le Province alle quali, proprio in virtù del processo di concertazione vengono riconosciute, già in questo primo passaggio, alcune funzioni caratteristiche dell'area vasta in grado di esercitare un effetto di propulsione e di coordinamento per tutte la comunità presenti sul territorio. Ciò è particolarmente vero per il trasporto pubblico locale e per la promozione del territorio, oltrechè per gli ambiti già acquisiti in passato dalle Province, come la pianificazione urbanistica, territoriale e ambientale.

L'identità delle Province viene così ad essere confermata e sviluppata. Si attua pertanto nel nostro caso quell'invito espresso da Giuseppe De Rita che aveva più volte invitato i Presidenti delle Province e le Province stesse a farsi imprenditori istituzionali.

Tutto questo contribuisce a configurare un governo di area vasta autorevole nell'interesse della crescita amministrativa del territorio. □



L'impegno delle autonomie locali

di ALDO BACCHIOCCHI

Entro il 30 settembre dovrebbero essere approvate le leggi regionali in attuazione della Legge 59. Alla fine dei lavori ci dovrebbero essere una Regione più agile e razionale e maggiori funzioni di governo per Comuni e Province

Molte lacrime di cocodrillo si stanno versando per piangere sull'affossamento della *Bicamerale* per la revisione della seconda parte della Costituzione. Chi, nel corso dei lavori della *Bicamerale*, criticava senza mezzi termini i risultati conseguiti anche in tema di federalismo, facendo sempre "più uno" rispetto ad ogni faticoso approdo raggiunto, oggi sembra invece più che rattristato e preoccupato. Non v'è dubbio che il clima nel quale si va svolgendo la stesura delle leggi regionali in attuazione della Legge n. 59 del 15 marzo 1997 e dei relativi decreti delegati non è dei migliori anche se la Regione Emilia Romagna, con tempestività, ha istituito nel marzo scorso una Commissione di concertazione "Giunta Regionale-Autonomie locali" che ha lavorato con molto impegno per varare il disegno di legge regionale. I tempi sono stati rispettati e il 30 giugno prossimo conosceremo il disegno di legge regionale dell'Emilia Romagna. Sulla base di una ricerca presentata in sede Cnel dal Consorzio Sudgest, relativa ad una simulazione dell'impatto del decentramento delle funzioni dello Stato alle Regioni, si determinerebbe un fabbisogno di circa 2.500 miliardi. Sin dalla prossima Legge finanziaria si rende, perciò, necessaria la compartecipazione delle Regioni ad un grande tributo erariale, Iva o Irpei, per reperire adeguate risorse. Entro il prossimo 30 settembre dovrebbero essere approvate le varie Leggi regionali in attuazione della Legge 59/1997. Il lavoro svolto dalla Commissione di concertazione in Emilia Romagna ha rispettato, a mio avviso, i principi indicati dalla L. 59/97, art. 4 e in particolare dal Decreto Legislativo 112/98.

Il Disegno di Legge regionale, a quanto sono in grado oggi, 29 giugno, di sapere, prevede

l'attribuzione delle funzioni della generalità dei Comuni, individuando, d'intesa con gli Enti locali, bacini ottimali per l'esercizio associato delle funzioni dei Comuni di minore dimensione demografica al fine di garantire uno svolgimento efficace ed efficiente dei compiti loro assegnati.

Si è aperto, nel 1997, un "cantiere istituzionale che, a "fine lavori", porterà a snellire la Regione di carichi gestionali incongrui e determinerà una maggiore razionalità di funzioni in capo alle Province e una relativa pienezza di funzioni di governo per i Comuni. Ma c'è un problema aperto, di fronte a tutti noi, direi quasi drammatico. È necessario riuscire a dimostrare ai singoli cittadini, agli operatori economici, alle fasce più deboli di popolazione, che il governo regionale ed i governi locali sono più leggibili, più rapidi nel prendere decisioni, più in grado di sollecitare un concorso attivo di energie, per corrispondere ad un bisogno di solidarietà e di sviluppo sostenibile che è tanto avvertito e reclamato anche a seguito del "patto di stabilità" che ci lega e ci coinvolge nella dimensione europea. E' questo il guado che dobbiamo ancora attraversare, non v'è dubbio che, nella impostazione del bilancio 1999/2000 che avverrà nell'ottobre prossimo, dovremo riuscire a partire dai Comuni più piccoli per dare alcuni segnali effettivi delle novità che si stanno profilando. Ma sarà, altresì, necessaria una più netta impostazione federalista del Governo presieduto da Romano Prodi. La questione "decentramento-federalismo" deve assumere quel ruolo centrale che fino ad ora ha stentato ad assumere. □

Aldo Bacchiocchi è il Vice Presidente dell'ANCI dell'Emilia Romagna

IN PROVINCIA

L'ATTIVITA'
DELL'ASSEMBLEA

In questo ultimo periodo si è parlato soprattutto di scuola in Consiglio provinciale: dall'iniziativa "Ragazzi in aula" alle interrogazioni sulla chiusura della scuola di Sassoleone, all'aggregazione di due istituti a San Giovanni in Persiceto. Ma in Consiglio si è discusso anche del disastro in Campania, di inquinamento, della costituzione di un gruppo misto, e dell'unione dei Comuni della provincia.

Ragazzi in aula

Protagonisti del Consiglio del 16 maggio sono stati gli studenti delle scuole bolognesi. Giovani consiglieri che per un giorno, grazie all'iniziativa "Ragazzi in aula", hanno presentato interrogazioni alla Giunta su svariati argomenti: grande attenzione è stata data ai temi dell'ambiente, della salute, della sicurezza. In particolare: la tutela e valorizzazione dell'ambiente, le iniziative per sviluppare l'attività turistica, l'eliminazione dell'amianto dagli edifici pubblici e delle barriere architettoniche all'interno delle strutture scolastiche, la raccolta differenziata dei rifiuti, l'adeguamento alle

norme di sicurezza degli edifici scolastici, il valore dei titoli di studio professionali con l'entrata in Europa dell'Italia. Non sono mancate domande sulla Città Metropolitana e sull'applicazione della legge sulla trasparenza nella pubblica amministrazione. In Consiglio erano presenti gli Assessori che hanno risposto alle domande dei ragazzi.

CCD critica la riforma Berlinguer

La scuola è stata l'oggetto anche dell'ordine del giorno presentato (il 28 aprile) dal capogruppo Ccd **Luciana Ceccarelli** sulla riforma Berlinguer, nel quale ha criticato gli obiettivi della legge, definendoli «non condivisibili per le forze che si riconoscono nei principi di libertà di insegnare e di apprendere», ha attaccato la mancanza di contenuti e chiesto di respingere «in toto il Disegno di Legge dell'onorevole Berlinguer». **Davide Ferrari**, del gruppo Ds, ha visto nell'intervento della Ceccarelli un insieme di argomenti, che nulla centrano, mescolati fra loro; e ha chiesto invece un dibattito specifico sulla formazione. Mentre **Paolo Marcheselli** (Cdu) ha richiamato l'attenzione sulla necessità di un confronto fra maggioranza e opposizione perché si tratta di una riforma complessiva del sistema scolastico, come avviene nel campo della riforma istituzionale. L'Odg è stato poi respinto dal Consiglio.

Parità e sgravi per la scuola

Approvato, invece, l'Odg presentato il 19 maggio, firmato da **Valerio Armadori** e **Bianca Bruni** (Ds), **Guido Longobardi** e **Anna Fiorenza** (Democratici per la Provincia) e **Sandro Magnani** dei Verdi. Il documento invitava i Parlamentari italiani ad approvare una vasta e articolata normativa riformatrice e una legge sulla parità, che escluda ogni ipotesi di finanziamento alle Scuole non statali che non siano iscrivibili a pubbliche e garantite finalità.

Per l'Assemblea una strada da seguire è quella degli sgravi alle famiglie. L'Odg è stato approvato con 17 voti favorevoli (Prodi, Ds, Democratici), 3 contrari (Rc) e 2 astenuti (Marcheselli del Cdu e Ppi), non hanno partecipato al voto An, Ccd e Sabbioni del Cdu.

Inquinamento ambientale

Di inquinamento ambientale si è discusso con l'ordine del giorno presentato dal Pds sulla situazione dell'aeroporto Marconi: la consigliera **Luciana Ribani** (Ds) è intervenuta sulla "compatibilità ambientale" dell'attività dell'aeroporto, in particolare per quanto riguarda il rumore aumentato negli ultimi anni e l'adeguamento dell'aeroporto a un provvedimento teso a eliminare i sorvoli dei centri urbani degli aerei particolarmente rumorosi. Nell'Odg si chiede il ritiro del ricorso fatto dalla Sab contro un atto emanato a fine '97 che vieta i voli notturni, perché tale ricorso «contravviene le prese di posizione dell'Amministrazione Comunale e Provinciale, riprese anche dal Comune di Calderara di Reno e dai quartieri di Bologna». L'ordine del giorno è stato approvato dal consiglio provinciale con 22 voti a favore (Prodi, Longobardi, Ds, Ppi, Rc e Cdu), 2 astenuti (Ccd), nessun contrario.

Alluvione in Campania

Sempre in tema di Ordini del giorno, un documento urgente è stato presentato dalla maggioranza relativo agli ultimi tragici avvenimenti accaduti in Campania. Ha ottenuto 15 voti a favo-

Gli studenti in
Consiglio
Provinciale



re (Prodi, Ds, Democratici), 8 contrari (An, Cdu, Lega Nord, Fi, Ccd e Riformatori) e 3 astenuti (Rc).

Il documento, oltre a esprimere cordoglio da parte dell'Amministrazione alle famiglie delle vittime, constata le responsabilità sul piano della gestione del territorio e individua l'esigenza prioritaria di ridefinire il ruolo e le competenze del sistema di protezione civile, con particolare attenzione ai temi della prevenzione. Su questo tema era stato respinto l'Odg presentato dalla minoranza nel quale si giudicava «del tutto inadeguata l'opera del Governo sia per la prevenzione, sia per l'opera di soccorso».

Nel dibattito **Giuseppe Sabbioni** del Cdu ha sottolineato i ritardi che ci sono stati nella nostra provincia per quanto riguarda l'approntamento dei comitati per la Protezione Civile, **Bruno Sabbi** di Rc ha invece ricordato le «polemiche sui fondi stanziati e non utilizzati dalla Regione Campania, in cui governa il Polo», mentre **Alessandro Ricci** (Ds) ha puntato l'attenzione sul tema della prevenzione e della riorganizzazione complessiva del sistema di Protezione Civile. Per l'assessore **Forte Clò** la vicenda va inquadrata «in quella sensibilità, ancora un po' superficiale, per le questioni ambientali e la loro effettiva lettura nel contesto generale dei problemi dello sviluppo e delle politiche urbane».

Rischio nucleare a Suviana?

Il rischio di inquinamento nucleare nelle acque del Brasimone è stato l'oggetto dell'interrogazione di **Luciano Bacillieri**, capogruppo della Lega Nord, che ha chiesto chiarimenti sulle sperimentazioni nucleari avvenute presso il centro dell'Enea, che si trova nel Comune di Camugnano, visto che gli scarichi del centro finiscono nelle acque del Brasimone, collegato con il bacino di Suviana, fonte di approvvigionamento di Seabo.

L'assessore **Forte Clò** ha rassicurato il consigliere: in un recente documento l'Enea ha riaffermato che non c'è nessun tipo di scarico liquido che proviene dalla macchina a cui fa riferimento Bacillieri, non vi è quindi nessun pericolo di inquinamento del Bacino del Brasimone.

Costruzione del nuovo

Municipio di Casalecchio

La nuova sede del Municipio di Casalecchio sarà costruita in una zona vincolata a verde fin dal 1939? Lo ha chiesto il capogruppo Ccd, **Luciana Ceccarelli**, per conoscere quale sia l'opinione della Provincia in proposito. L'interpellante ha inoltre chiesto se è vero che alla stesura del progetto ha partecipato anche un dipendente provinciale, e in questo caso, se fosse autorizzato. Alla Ceccarelli ha risposto il vicepresidente **Tiberio Rabboni**, chiarendo che l'area interessata al progetto non è vincolata. La nuova ubicazione non comporta varianti urbanistiche, quindi la Provincia non è tenuta a esprimere un parere; infine, l'architetto **Piero Cavalcoli** ha partecipato al Comitato Tecnico Scientifico costituito dal

Comune di Casalecchio in qualità di esperto e non di dipendente della Provincia, svolgendo tale attività al di fuori degli orari di lavoro e a titolo gratuito. Perplesso la Ceccarelli sul ruolo di Cavalcoli perché «come dipendente della Provincia dovrebbe controllare quei Piani regolatori, invece se fa parte del comitato scientifico non so come possa controllare».

Cave per l'Alta Velocità

Il consigliere dei Verdi **Sandro Magnani**, preoccupato per la realizzazione di nuove cave per reperire il materiale da utilizzare nelle opere per l'Alta Velocità, ha chiesto chiarimenti sulla posizione della Giunta provinciale su questo tema. Motivo della richiesta è la convenzione tra Tav, Provincia di Bologna e Comuni di Bologna, San Lazzaro di Savena, Pianoro, Consorzio di gestione del Parco dei Gessi, dove si fa riferimento alle esigenze di Cavet per reperire ulteriori 900.000 mc di "inerti pregiati" in provincia di Bologna e precisamente in località Fabbriera e Colunga nel Co-

mune di S. Lazzaro, previa verifica dell'impatto ambientale sul territorio. Magnani ha anche detto che l'attivazione di queste cave non è prevista nel vigente Piae. L'assessore all'Ambiente, **Forte Clò**, ha spiegato come si è arrivati alla cifra di 900 mila mc, calcolati negli accordi raggiunti tra le parti in questi anni; e ha affermato che «la posizione della Giunta non può che essere preoccupata, perché la mancata possibilità di prevedere cave



Cave di ghiaia sul fiume Savena

lascia esposti al rischio che, in mancanza degli accordi economici fra le parti, le quantità previste possano restare sulla carta o, peggio, andare per altri usi». Per l'inserimento nella variante Piae della eventuale previsione a San Lazzaro l'assessore ha detto che «si sta cercando una formulazione che permetta di autorizzarne la coltivazione solo a fronte di certezze sulla destinazione di quanto potrà eventualmente essere scavato».

Resta la scuola a Sassoleone

Ancora il tema scuola in Consiglio con l'ipotesi di chiusura del plesso elementare di Sassoleone, di cui ha parlato l'assessore **Beatrice Draghetti** rispondendo a un'interrogazione del consigliere di Rifondazione **Bruno Biagi**. L'assessore ha tranquillizzato il consigliere spiegando che il «Provveditorato non procederà ad alcuna chiusura del plesso per l'anno scolastico '98-'99. Inoltre, in sede di Conferenza Metropolitana, i Sindaci hanno chiesto di sospendere qualsiasi iniziativa di

modifica dell'attuale assetto della rete scolastica sul territorio». Positivo il commento di Biagi che ha detto di apprezzare la posizione dei Sindaci specialmente contro la chiusura delle scuole nelle aree di montagna, cosa che diversamente provocherebbe «un ulteriore spopolamento della montagna stessa».



Un bimbo nomade all'interno della sua "casa"

Unica presidenza per gli istituti Galilei e Einaudi

Al centro di un'altra interrogazione è stata l'aggregazione del Liceo Galileo Galilei di San Giovanni in Persiceto con il Polo tecnico Einaudi. A chiedere chiarimenti all'assessore competente **Beatrice Draghetti** è stata il capogruppo Ccd **Luciana Ceccarelli**. L'Assessore ha spiegato che a decidere tale aggregazione fu il Ministero della Pubblica Istruzione nel '96. Dopo una serie di rinvii motivati, si è arrivati all'anno scorso, quando in assenza di ulteriori ragioni di rinvio, in sede di Consiglio Scolastico provinciale anche l'Assessore, insieme al Provveditore, ha votato per la non concessione di un'ulteriore proroga. La Ceccarelli ha lamentato il non aver ascoltato la volontà dei cittadini, contrari a tale iniziativa.

Campi per i nomadi

Il tema dei campi nomadi è stato l'oggetto dell'interrogazione che il consigliere **Luca Finotti** di Fi ha rivolto al-

l'assessore alla Sicurezza sociale **Donata Lenzi**. L'Assessore ha spiegato in dettaglio la situazione dei campi sosta presenti in provincia: vi sono 13 aree per nomadi, di cui 11 campi sosta e 2 campi di transito; ben 48 Comuni non hanno sul loro territorio aree destinate alla sosta e al transito dei nomadi. Castel Maggiore ne prevede uno nel suo Piano regolatore; il Comune di Crevalcore ha un campo sosta, per ora utilizzato per l'accoglienza ai profughi; Anzola Emilia, Budrio, Casalecchio e Granarolo hanno un loro campo, il Comune di San Lazzaro ha un campo di transito e Calderara due aree di sosta. Il Comune di Bologna ha 5 campi in 4 quartieri: Borgo Panigale, Navile, Savena e San Donato.

Un coordinamento nazionale per gli affidi

Sempre in tema di Sicurezza sociale la Provincia, con una delibera del Consiglio, ha deciso di aderire all'Accordo tra amministrazioni pubbliche per la costituzione del Coordinamento Nazionale Servizi Affidi (CNSA), un'adesione che non prevede oneri finanziari. L'assessore **Donata Lenzi** ha spiegato che si tratta «dell'istituzionalizzazione di un coordinamento, che su base spontanea, funziona già da 4 anni. Tale coordinamento si è rivelato molto utile sia per collaborare con il Ministro Livia Turco alle nuove normative in materia di minori, sia per supportare la presenza dei servizi affidi presso enti di nuova costituzione». Si tratta di una struttura leggera e la segreteria sarà gestita a rotazione tra i vari enti interessati.

Unione dei Comuni

In Consiglio si è anche parlato dell'unione dei Comuni della provincia. La proposta regionale è, per il consigliere

Bruno Sabbi (Rc), condivisibile perché «questa impostazione poggia sul protagonismo dei Comuni», anche se ha sottolineato la necessità di coinvolgere nella discussione i cittadini. Contrario, invece, **Sergio Guidotti** (An) convinto che in realtà si stiano costruendo enti di secondo grado, cosa della quale non se ne avverte la necessità.

Il vero problema è costituire dei Comuni con una dimensione di popolazione e di servizi da poter essere considerati anche economicamente autosufficienti. Sulla stessa lunghezza di Guidotti, anche la consigliera **Luciana Ceccarelli** (Ccd): «pur non esprimendo un parere del tutto negativo sull'ipotesi di unione dei servizi, ritengo però che il progetto avrebbe bisogno di un ulteriore approfondimento» ha dichiarato.

Secondo **Bruno Biagi** (Rc) «per fare fronte a una parte più consistente delle funzioni decentrate è indispensabile avere una dimensione minima di ente, tale da garantire una struttura di organizzazione capace di rispondere ai problemi di gestione».

Considerato che la scelta verrà fatta dai Comuni stessi, **Valerio Armaroli** (Ds) ha difeso la delibera perché favorisce l'unione dei Comuni «auspicando che da parte della Regione vengano messe a disposizione tutte le risorse necessarie per finanziare i piani di fattibilità».

Astenuto **Luca Finotti** (Fi) che non ha condiviso la prassi seguita nella delibera. Alla fine il documento è stato approvato dal Consiglio.

Marcheselli esce dal Polo

Il Consigliere **Paolo Marcheselli** ha lasciato il Cdu per aderire al Gruppo Misto. Nel suo intervento ha dichiarato di «essere uscito dal Polo, pur senza abbandonare la personale posizione di minoranza costruttiva».

Una decisione "sofferta" originata da una situazione politica nazionale complessa, che ha visto la mancata fusione fra il Centro Cristiano Democratico, tra il Ccd e il Cdu e che ha portato Marcheselli a tale decisione.

Finotti (Fi) ha criticato la scelta, perché - a suo dire - in questo modo Marcheselli ha dimenticato chi lo ha votato e «sarebbe stato più corretto agire all'interno dell'alleanza alla quale apparteneva». □

COMUNE

GOVERNO DELLA
SICUREZZA DELLA
CITTÀ E ORDINE
PUBBLICO

a cura di Antonio Sciolino

Il lungo e proficuo dibattito che si è tenuto in Consiglio comunale nelle giornate del 6, 20 e 27 aprile scorso sui temi della sicurezza a Bologna dimostra la centralità dell'argomento rispetto agli ambiti di competenza dell'Amministrazione comunale, ma anche delle altre istituzioni interessate a questo grave problema che riguarda la nostra città e tutte le metropoli italiane ed europee

Il confronto e le proposte
emerse in Consiglio

Il tema è stato istruito precedentemente in sede di commissioni consiliari anche a seguito di una proposta di ordine del giorno in materia presentato dal consigliere **Massimo Pavarini** (Dt).

Con questa proposta si è inteso da un lato confermare l'emergenza della domanda di sicurezza da parte dei cittadini e dall'altro sottolineare l'esigenza di tentare di governare questo bene pubblico individuando forme di collaborazione istituzionali tra i vari Enti preposti ad occuparsi del problema. Le opposizioni hanno sviluppato questi temi accentuando l'esigenza di salvaguardare una cultura della legalità anteponendola alle carenze della maggioranza nello svolgere una azione ferma rispetto al conflitto sociale in essere.

La maggioranza ha inteso proporre le strategie appropriate nei confronti delle minacce alla sicurezza dei cittadini, ribadendo la necessità di fare rispettare le regole fondamentali della convivenza. Ferme restando le competenze stabilite dalla legge, si chiede in sostanza di integrare le azioni e gli interventi ai fini della prevenzione e repressione dei reati con le azioni di integrazione sociale e di vivibilità urbana.

Da qui la proposta di individuare gli strumenti istituzionali che consentono di governare la sicurezza della città e cioè: l'assunzione in capo al sindaco della piena responsabilità nel governo del bene pubblico della sicurezza dei cittadini; la condivisione di un protocollo d'intesa tra Comune e Prefettura in grado di definire i confini, rispettivi e distinti, di competenza ma anche di individuare momenti di concertazione delle politiche di governo della sicurezza a Bologna; l'istituzione di un Forum come organo consultivo del sindaco, da questi presieduto, che sia in grado di monitorare i problemi della sicurezza della città.

L'ordine del
giorno di Vitali

Su questa stessa impostazione si colloca l'ordine del giorno presentato dal sindaco Walter Vitali nella seduta del 20 aprile con il quale si prevede, tra l'altro, la responsabilizzazione dei presidenti dei quartieri e dei quartieri medesimi nella realizzazione del progetto Bologna Sicura. Queste proposte stanno a significare che, di fronte all'esigenza fortemente sentita dalla popolazione rispetto ai problemi della sicurezza, è necessario mobilitare l'insieme delle istituzioni e dei soggetti sociali e politici che animano la vita cittadina.

Le proposte
dell'opposizione

Relativamente agli strumenti individuati dalla maggioranza, si è svolto un acceso dibattito dal quale è emerso l'apprezzamento delle opposizioni per la maggioranza che ha affrontato il problema, ma anche una minore fiducia nei confronti delle proposte avanzate ed una tendenza a ribadire l'esigenza di confermare le competenze delle Istituzioni preposte alla sicurezza, ciascuna nei rispettivi ruoli e responsabilità. Le stesse minoranze hanno proposto un ordine del giorno, pre-

sentato dal consigliere **Giorgio Parentelli** (Bologna Nuova), con il quale è stata sottolineata la necessità di reprimere ogni forma di illegalità denunciando, nel contempo, una carenza di prevenzione rispetto a fenomeni degenerativi e di disagio che da tempo si manifestano nella nostra città. Inoltre, è stata avanzata la proposta di dismis-



sione dei centri di accoglienza affinché si possa provvedere alla predisposizione di altre forme di assistenza che rispondano meglio alle esigenze di controllo e di prima vera accoglienza degli immigrati da tutelare.

Da parte delle stesse minoranze è emersa una proposta di ordinanza, presentata dal consigliere **Gianluca Galletti** (Bologna Nuova), che dispone la cessazione di ogni attività di posteggiatore e lavavetri di veicoli da chiunque abusivamente esercitata in luogo pubblico.

Sempre nel corso del dibattito, è stato presentato un ordine del giorno in sostituzione del precedente, proposto dal Consigliere **Pavarini** nell'intento di recepire la significativa novità dell'accoglimento del protocollo d'intesa da parte del Prefetto.

In questo nuovo ordine del giorno è stata ribadita l'opportunità che il governo del bene pubblico e della sicurezza non si esaurisca nella sola logica dell'ordine pubblico inteso in senso tradizionale, ma includa una molteplicità di politiche di integrazione sociale, di sicurezza stradale, di interventi

di prevenzione e di inclusione in grado di coordinare le iniziative e il controllo sociale nei confronti dei portatori del disagio stesso.

Il vigile di quartiere

L'attivazione di questo iter è collegato alla riorganizzazione dell'attività della polizia municipale nonché all'istituzione del vigile di quartiere. Inoltre, questo ordine del giorno suggerisce alcune correzioni e aggiustamenti al protocollo relativamente a: una migliore specificazione delle funzioni e delle competenze dell'agente di quartiere e dei rapporti con la corrispettiva figura del vigile di quartiere; un invito al Prefetto a relazionare al sindaco e al Consiglio comunale almeno una volta l'anno sulle politiche dell'ordine pubblico adottate e su quelle che si intendono utilizzare nella città di Bologna.

Il Protocollo d'intesa è stato successivamente firmato alla presenza del Ministro Giorgio Napolitano e segue altre analoghe intese formali da parte delle Amministrazioni di Rimini, Mo-

dena e Milano. Sull'ordine del giorno dello stesso **Pavarini** è stato presentato e poi approvato un emendamento, proposto dal consigliere **Franco Sisto Malagrino** (Democratici per Bologna), teso a sottolineare la validità dell'esperienza delle convenzioni con le associazioni del volontariato che si impegnano nell'ambito della vigilanza, della prevenzione e della sicurezza. Dallo stesso dibattito e dalle successive votazioni è emersa una sostanziale differenza politica e culturale nell'approccio al problema tra le varie componenti del Consiglio comunale.

Vi è stata, infatti una maggiore caratterizzazione ed accentuazione del problema "ordine pubblico" da parte delle opposizioni, che hanno ribadito l'esigenza di reprimere i fenomeni determinati dal disagio sociale. Diverso, invece, è stato l'approccio al problema della maggioranza, che ha sottolineato l'esigenza di un coordinamento tra le politiche dell'ordine pubblico e l'azione sociale nei confronti del disagio che scaturisce da situazioni di emarginazione mediante interventi che agiscano sulle sue stesse cause e che favoriscano l'integra-



zione sociale. Il dibattito si è concluso con l'approvazione del documento proposto dal sindaco e di quello proposto dal consigliere Massimo Pavarini. Il documento Vitali ha ottenuto 23 voti favorevoli (Due Torri, Democratici per Bologna), 5 contrari (Bologna Nuova e Alleanza nazionale), 4 non votanti (Rifondazione Comunista e i consiglieri Ruocco del gruppo Misto e Bianchi di Bologna Nuova).

Il documento Pavarini - sottoscritto anche da Carlo Castelli (Due Torri), Paolo Zanca (Democratici per Bologna), Filippo Boriani (Verdi) - ha ottenuto 28 voti favorevoli (Due Torri, Verdi, Democratici per Bologna, Rifondazione Comunista, Governare Bologna), 6 contrari (Bologna Nuova, Alleanza Nazionale, Ruocco del gruppo Misto), 1 non votante (Foschini di Bologna Nuova). La stesura finale di questo documento include anche l'emendamento presentato dai consiglieri di Due Torri Malagrino e De Togni.

Il Consiglio comunale ha invece respinto due documenti proposti dai consiglieri di Bologna Nuova, Alleanza Nazionale e del gruppo Misto. □

La banca dati dei laureati

di R.P.

Uno sportello presso l'Urp del Comune, a Palazzo d'Accursio, e prossimamente uno nella nuova sede dell'Informagiovani: il Comune di Bologna consente un facile accesso alla banca dati AlmaLaurea. AlmaLaurea è un "oggetto informatico" creato quattro anni fa dall'Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna, diretto dal professor Andrea Cammelli e che oggi sta assumendo dimensioni nazionali. Sono già diciassette infatti le Università - Bologna in testa, ovviamente, come iniziatrice - che immettono nella banca dati tutte le informazioni sui curricula degli studenti non appena escono con l'alloro in testa. Si tratta già del trenta per cento circa del totale nazionale di laureati. Sono quarantamila le schede relative ai laureati presenti nella banca dati, accessibile finora tramite Internet oppure tramite sportelli di associazioni,

come l'Assoindustria di Bologna, che ha aperto la pista ancora due anni fa e che oggi sforna curricula a tutti i suoi associati che vogliono assumere personale qualificato, o ancora tramite l'acquisto del "pacchetto" sessione per sessione. AlmaLaurea ospita, per ciascuno dei laureati delle Università associate nel progetto, centodieci informazioni, da quelle più semplici come le anagrafiche, al percorso di studi, alle lingue straniere conosciute e alle esperienze lavorative pre-laurea fino alle propensioni personali, molto articolate e dettagliate. «AlmaLaurea è lo strumento più trasparente di cui le aziende e i giovani laureati possono disporre oggi per incontrare la domanda e l'offerta di lavoro - spiega il professor Cammelli - Le informazioni contenute sono oggettive e comunque, anche per i dati sogget-

tivi, come le inclinazioni personali, si tratta in realtà di risposte a uno schema uguale per tutti». Il servizio AlmaLaurea è gestito operativamente dal Cineca, il consorzio interuniversitario che si occupa di tecnologie informatiche. Le possibilità di accesso sono molteplici: dall'acquisto dell'intero "pacchetto" di curricula dei laureati di ciascuna

Un servizio come quello della banca dati AlmaLaurea non risolve certo i problemi occupazionali dei neolaureati. Tuttavia, un certo tipo di diffusione per via pubblica - come gli sportelli comunali e in prospettiva "metropolitani", una sorta di "ciop" (il Centro Informazione e Orientamento Professionale della Provincia di Bologna) per il lavoro più qualificato - dovrebbe, almeno in linea di principio, essere più facilmente a disposizione anche di imprese piccole o di studi professionali. AlmaLaurea ha forti ambizioni di sviluppo: non solo ampliare la base dati a tutte le università italiane, ma anche europee. Hanno dichiarato infatti il loro interesse all'inserimento dei loro laureati anche le università di Madrid, Karlsruhe, Stalford e Groningen.

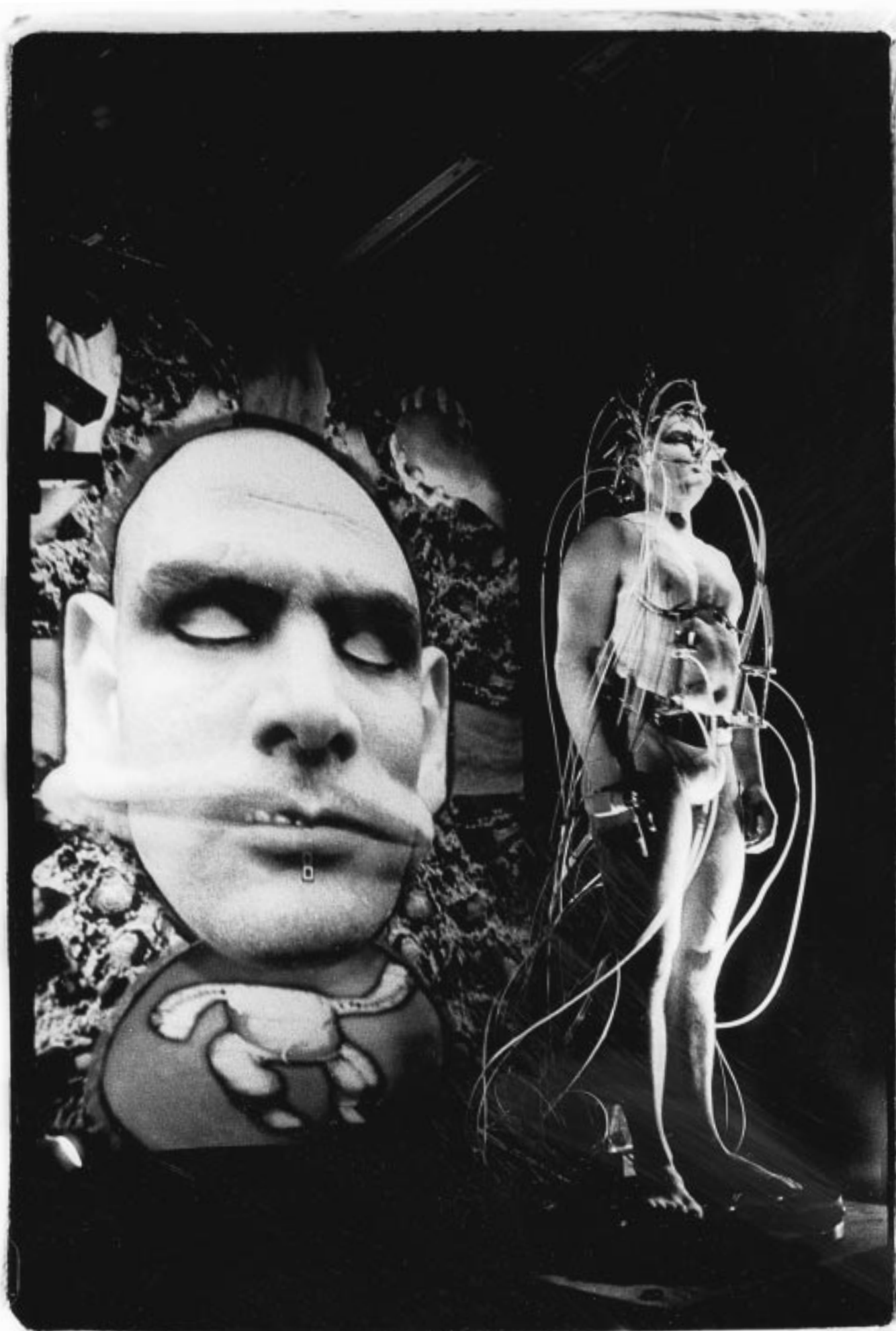
E, intanto, sono in corso di spedizione a tutti i laureati già inseriti le "password" che consentiranno loro di aggiornare il loro curriculum secondo le modifiche della loro posizione lavorativa.

E, per saperne di più, si può anche "navigare": l'indirizzo Internet in cui reperire tutte le informazioni è www.almalaurea.cineca.it oppure per posta elettronica, all'indirizzo almalaurea@bo.nettuno.it. □



sessione, fino alla consultazione del sito Internet, che comporta solo il pagamento della documentazione sui nominativi selezionati. Ora, con gli sportelli pubblici, non ci sarà più neppure bisogno di disporre autonomamente del collegamento Internet: basterà quello dell'Urp, così come è sufficiente per gli associati Assoindustria indicare le caratteristiche del laureato che serve di volta in volta. La diffusione di un sempre maggior numero di sportelli sul territorio è obiettivo dichiarato delle Università aderenti e appare un buon segnale pure l'acquisto del servizio anche da parte di Rolo Banca 1473, che piazzerà uno sportello nella sua sede di Bologna e in quella di Udine, a disposizione dei suoi correntisti.







Il mondo di Link

di GIAMPIERO RIGOSI
Fotografie di GIANLUCA PERTICONI

Non è difficile vedere questo luogo come un nodo. Questo luogo, e altri luoghi simili a questo, qui a Bologna, così come a Barcellona, Londra, Parigi, Amsterdam, Berlino. Basta arrivare qua, una sera, e perdersi nel labirinto di corpi e vestiti e lingue e colori diversi. Basta chiudere gli occhi, e immaginare le traiettorie di tutte le persone che arrivano e se ne vanno come scie pulsanti e vive che hanno percorso una geografia di campi, pianure, corsi d'acqua, colline, autogrill, e si ritrovano qua ad ascoltare un concerto o vedere una mostra, e domani forse saranno di nuovo lontani, o dietro l'angolo, a dormire sul divano di una stanza in affitto, su una rete sbilenca in un seminterrato, o rinvoltolati dentro un sacco a pelo buttato sul pavimento della cucina di qualche amico. E questa fabbrica in disuso, incastrata fra i binari della ferrovia, gli autocarri del mercato ortofrutticolo, i vasti piazzali di terra battuta e asfalto, è l'incrocio di migliaia di destini, migliaia di persone che arrivano, si stringono la mano, ascoltano musica, discutono, bevono un paio di birre, si entusiasmano, si abbracciano, prendono accordi, se ne vanno.





E' proprio grazie alla vita che scorre tutte le sere nelle sue vene di acciaio e cemento, questa enorme fabbrica ha ricominciato a respirare, i suoi muri decrepiti si sono ricoperti di graffiti, e la sua struttura è stata strappata con la forza della fantasia e dell'entusiasmo alla rovina, all'inevitabile sfaldarsi dei mattoni e delle vecchie impalcature arrugginite.

Domattina, dopo le voci, i suoni, le immagini della notte, questa vecchia fabbrica sarà di nuovo deserta, custode silenziosa di cicche e bottiglie vuote: rimarrà solo un'enorme struttura incastrata fra ferrovia, autocarri e piazzali, calpesta da milioni di passi che hanno tracciato una linea che si è annodata, proprio qui, con altre linee, altri passi, altre esistenze.

Annodare qualcuno di questi fili. Osservare un viso, uno sguardo, un paio di scarpe, e tentare di immaginare la strada percorsa, lo snodarsi e sfilacciarsi e girare in tondo e intrecciarsi e perdersi lontano.

Roberto, detto il sordo perché ci sente male da un orecchio, fiero del suo tatuaggio a forma di serpente, che gli si attorciglia intorno al corpo, con la testa che parte da un braccio e la coda che termina su una coscia.

Ivan, che arriva sempre in ritardo, con le sue scarpe da ginnastica sfondate, beve coca cola e ride spesso, e tutte le volte che ride gli si vede lo spazio scuro che ha al posto dell'incisivo destro.

Rita, con indosso una maglietta che le è stata regalata, la scorsa estate, da un ragazzo tedesco che si chiama Hans, e che questa sera, proprio mentre lei balla sul ritmo di protesta di un rapper francese, sta giocando una partita a dama in una birreria di Düsseldorf, con un signore di settantaquattro anni, taciturno e un po' sbronzo.

Eva, con un paio di enormi occhiali azzurri, che fa le linguacce, e mostra la borchia al centro della lingua.

Naima, con il suo bimbo di sei mesi nella carrozzina e le sue trecce da rasta, che chiacchiera con Silvia, e intanto osserva incuriosita un ragazzo, a pochi metri da loro, che saltella a tempo di musica, si china, carambola sugli avambracci, si raccoglie a terra, volteggia, e continua a roteare sulla schiena come una bottiglia di birra.

E poi Giovanni, Martina, Riccardo, Gert, Julien, Carmen, Francisco, David, Karl, José, Gabor, Marguerite...

Fili che si intrecciano una sera, una notte, in questa fabbrica trasformata in un nodo, che vive del respiro di migliaia di giovani che nel suo grosso ventre ridono e mangiano e calpestano con i loro passi avidi questi vecchi pavimenti costruiti per sopportare il peso di macchinari e carrelli, e che invece si ritrovano a risuonare di danze, parole, musiche e canti.



LE PRESENZE DI MAURO CICARE'



Continua alla Galleria L'Ariete "Presenze", la personale di Mauro Cicare' patrocinata dal Comune di Bologna e promossa dal Centro Etnografico Ferrarese e dall'associazione culturale bolognese Advento. Rappresentante di spicco della letteratura a fumetti esplosa in Italia negli anni Ottanta, l'artista marchigiano ha pubblicato i suoi racconti su Frigidaire e Frizzer, L'Eternauta e il Grifo, giungendo perfino a conquistare i lettori della mitica rivista americana Heavy Metal. Quasi come inevitabile conseguenza del suo segno grafico ed espressivo, Cicare' è quindi approdato alla pittura, che con "Presenze" è riuscito ad ancorare profondamente all'esigenza narrativa e insieme a calare in una dimensione incantata ed enigmatica, sospesa tra il ritratto psicologico e il surreale incontro con le creature, le passioni e i deside-



La prospettiva giapponese di Andrea Pozzo

Ci sembra significativo che un giovane giapponese abbia pubblicato un libretto scritto in italiano sull'arte italiana. La sua ricerca sta attirando l'attenzione di tanti studiosi, perché per la prima volta ha fatto luce su una parte della nostra storia dell'arte. Il titolo della pubblicazione è "Sviluppo sommerso", in cui l'autore svela una peculiarità del metodo prospettico del pittore gesuita dell'età barocca Andrea Pozzo (1642-1709), paragonandolo a quello di Giacomo Barozzi da Vignola (1507-1573). Il Pozzo è riconosciuto come un grande maestro della pratica della prospettiva, soprattutto grazie ai suoi affreschi nella chiesa Sant'Ignazio a Roma. Ma è vero che non è riconosciuto come un grande maestro della teoria. Con questo volumetto l'autore-detective smaschera l'errore di interpretazione storico-artistica e del suo perdurare fino ai nostri giorni.

Hidehiro Ikegami è nato a Hiroshima nel 1967, e si è laureato in Estetica e ha ottenuto il Master in Storia dell'Arte. Dopo aver insegnato e pubblicato articoli per qualche anno in Giappone, è attualmente a Bologna per svolgere attività di ricerca storica e di corrispondente della rivista giapponese "Nikkei Art". E' uno degli studiosi più giovani e degni di nota di estetica e storia dell'arte e della cultura.

G.T.



ri che popolano l'anima notturna delle città. Così gli incendi cromatici che invadono le architetture metropolitane fanno da sfondo ed esaltano profili garbati e diafani, ritratti sensuali, sguardi ed attese, amori e sentimenti fissati nell'eternità di un istante. Dunque fragili e sublimi, destinati a interrompersi al roboante fragore di automobili che sfrecciano sull'asfalto bagnato e fumante delle tele di Cicare', e del suo dirompente e immaginifico paesaggio interiore. "Presenze" (Galleria L'Ariete, via Marsili 7, Bologna) è in mostra fino all'11 luglio, tutti i giorni (esclusa domenica) dalle 16 alle 20.

Federico Lacche

I giovani sono scesi in piazza

di NICOLA MUSCHITIELLO

Non so se la faccenda sia cominciata quest'anno, veramente.

Ma è quest'anno che appare conclamata. Risponde a una fioritura di primavera, a una sorta di umana accordatura con la stagione. Parlo dei giovani che finalmente sono scesi in piazza, in Piazza Maggiore. Non il serale intrattenimento sui gradoni che portano a San Petronio, dico proprio quel dimorare assiduo e numeroso, sparso e franco, su tutta la superficie della piazza. Come accade in Piazza del Campo a Siena, per esempio. Se attraversi la

coppie, o, ancor meglio, nei petali bipartiti. Poi ci sono i fiori solitari, fieri o con il gambo reclinato. Ma frequenti sono le fioriture a rac-



cemo, gli spighi fioriti di un gruppo

Il lastricato di Piazza Maggiore adesso è fatto un prato. Dura da un po' di tempo, ed è un fenomeno nuovo. Per studiarlo, confido meno nella scienza di un sociologo che nella perizia di un

botanico. Una conseguenza vistosa è che sono stati emarginati gli anziani che parlano di politica (ci vuole cuore a parlarne ancora).

Li vedi sparuti, spauriti, che occupano il marciapiede che deve ricordare loro la piazza perduta. Fanno tenerezza. Come esempio di un pomeriggio tipo, fra le sedici e le sedici e trenta di un o degli scorsi sabati, tu avresti potuto vedere: un quadro olandese contenente una bella fanciulla che se ne andava a spasso senza la sua cornice; una coppia di cani che, di tutta evidenza, portavano fuori il loro padrone a fare pipì, cani che riveleggiavano con i cavalli non per l'impresa di tirare un carretto (come in un poema in prosa di Baudelaire), ma per la stazza (alani, probabilmente); Salvatore Jemma che teneva per mano sua figlia alta quasi come lui, la quale appena ieri era una bambina che partiva all'angolo della strada come un puledrino sbrigliato; una Gradiva redi-viva con la camicetta a maniche corte; il fantasma reale della ragazza che ami, o del ragazzo che ami; e altre cose leggere e vaganti, per dirla con Saba.



piazza in un pomeriggio di sole (come dire, in qualunque giorno in questo periodo), devi passare per viottole e piccole radure in mezzo ai gruppi, ai solitari e alle coppie, distesi supini, o seduti, o altrimenti giacenti. Costeggi siepi e aiuole. I piccioni stessi sono stati sbanditi. Devono accontentarsi di fazzoletti di piazza, mentre prima l'avevano tutta per loro, e i bambini potevano inseguirli a perdifiato, come certi sguinzagliati cagnolini.

E quindi volano. Volano, per lo più. Fanno delle belle squadriglie, e volano sulla piazza che una volta era la loro, e ogni tanto gli scappa di gettare qualche bomba. Credo che stiano pensando di rivolgersi al Sindacato dei Volatili, e che presto entreranno in agitazione. Prepariamoci a vederne delle belle. Baci, molti baci, amplessi accennati. Questo accade nei fiori a

LA BOLOGNA DEL LEOPARDI

«Io sospiro però per Bologna, dove sono stato festeggiato, dove ho contratto più amicizia assai in nove giorni che a Roma in cinque mesi, dove non si pensa ad altro che a vivere allegramente senza diplomazie, dove i forestieri non trovano riposo per le gran carezze che ricevono, dove gli uomini d'ingegno sono invitati a pranzo nove giorni ogni settimana». Così parlava uno dei nostri letterati più illuminati e moderni, Giacomo Leopardi, dopo aver sperimentato la vita nella Bologna dei primi decenni dell'800 ed aver accarezzato il sogno di trovar qui una sistemazione definitiva al suo peregrinare. I soggiorni bolognesi del poeta recanatese - a Bologna quattro volte tra il luglio del 1825 ed il maggio 1930 - sono

stati ricordati nella mostra alla biblioteca dell'Archiginnasio, *Giacomo Leopardi e Bologna. Libri immagini documenti*, organizzata in collaborazione con il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna, con il patrocinio della Giunta Nazionale Leopardiana ed il sostegno della Soprintendenza per il Beni Librari della regione Emilia-Romagna, che rimarrà aperta fino al 1 agosto. Per commemorare il poeta in occasione del bicentenario della nascita (29 giugno 1798), infatti, sono stati raccolti documenti (manoscritti ed a stampa) che permettono di ricostruire l'ambiente cittadino, dai palazzi agli arredi, dalle feste religiose agli spettacoli teatrali, frequentato dal Leopardi, rievocando anche le amicizie e le speranze del "gobbo de Leopardi" che a Recanati non è conosciuto pur di nome".

RENZA MIRETTI



IL SEGRETO PERDUTO

di EMANUELA MEDEGHINI

È l'Europa più trasparente e vicina al cittadino?

Ecco come si può accedere ai documenti delle Istituzioni e delle Comunità

La storia e l'attualità ci mostrano come una caratteristica dei regimi totalitari sia la segretezza che circonda il potere. La concreta possibilità per l'opinione pubblica di conoscere, formarsi un'opinione ed esprimerla in varie forme, rispetto all'esercizio dei poteri pubblici, generalmente garantita dalle carte costituzionali, rappresenta uno strumento di controllo generalizzato e democratico, fisiologico in ogni moderna democrazia. Il valore della libera circolazione delle informazioni costituisce uno dei tratti caratteristici della società odierna.

Tutti i paesi membri dell'Unione europea condividono i principi di pubblicità dell'attività legislativa e di trasparenza dell'attività amministrativa. Semplificando si può dire che ogni cittadino, oltre ad avere il diritto di conoscere gli atti legislativi ed amministrativi, ha il diritto di conoscere il processo decisionale attraverso cui tali atti si formano. In tal modo può meglio comprenderne le ragioni, formarsi un'opinione consapevole e influire sul processo decisionale prima che questo sia giunto al termine.

Nel campo delle relazioni diplomatiche e delle negoziazioni intergovernative, tuttavia, è sempre stato affermato il principio della riservatezza delle trattative; per questa ragione, soltanto verso la fine degli anni ottanta è andata crescendo la consapevolezza, in ambito comunitario, della necessità di dare maggiore trasparenza al lavoro delle istituzioni europee al fine di colmare il preoccupante divario tra l'elettorato e coloro che prendono le decisioni. Così, il Consiglio europeo di Copenaghen del giugno 1993 approva finalmente un Codice di Condotta relativo all'accesso del pubblico ai documenti del Consiglio e della Commissione che si apre con la seguente affermazione di principio: " Il pubblico avrà il più ampio accesso possibile ai documenti di cui dispongono la Commissione e il Consiglio". Il 20 dicembre 1993 il Consiglio adotta la decisione 93/731 attuativa del Codice; la Commissione, invece, provvede solo nel febbraio 1994. Il Parlamento europeo, il Comitato economico e sociale, il Comitato delle Regioni ed altre istituzioni minori hanno seguito l'esempio di

Commissione e Consiglio, dotandosi di una disciplina dell'accesso ai propri documenti nel 1997

Come si accede ai documenti della Comunità

Le Decisioni 93/731 e 94/90 del Consiglio e della Commissione disciplinano la procedura attraverso la quale ogni cittadino può accedere ai documenti delle istituzioni. Tale procedura consta di diverse fasi e si conclude con un atto implicito o esplicito di accoglimento o di rifiuto.

Chiunque ha diritto di chiedere un documento a prescindere dalla dimostrazione di uno specifico interesse; i richiedenti non sono tenuti a specificare i motivi della loro richiesta. Sono

previsti alcuni requisiti formali, quali forma scritta e indicazione atta ad identificare il documento richiesto. I tempi e i costi del servizio rispondono a criteri di ragionevolezza. In caso di accoglimento l'accesso può avvenire tramite rilascio di copia o consultazione sul posto. Nel caso in cui l'ufficio esprima l'intenzione di negare il documento, vi è la possibilità di ottenere il riesame della richiesta da parte di altri uffici (con una sorta di ricorso gerarchico). In caso di diniego definitivo, il richiedente può fare ricorso al Mediatore europeo o al Tribunale di primo grado delle Comunità impugnando l'atto conclusivo del procedimento. Il diniego, che deve essere adeguatamente motivato, può essere basato esclusivamente sui motivi indicati dalle decisioni. E' automatico, se si tratta di assicurare la tutela di interessi pubblici (sicurezza pubblica, relazioni internazionali, stabilità monetaria, procedimenti giudiziari, ecc.) o privati (il segreto commerciale e industriale, la riservatezza dei singoli, ecc.); è facoltativo se si tratta di tutelare l'interesse delle istituzioni alla riservatezza delle deliberazioni.

La giurisprudenza del Tribunale di primo grado ha subito provveduto ad arginare la prima prassi applicativa di tali decisioni tendente nei fatti a riguadagnare un po' del segreto perduto. Non ci sorprende che a proporre i ricorsi giurisdizionali siano stati giornalisti (sostenuti dalle loro testate o da sindacati di categoria) e associazioni ambientaliste. Il Tribunale ha così potuto ribadire che le eccezioni al principio generale dell'accesso sono da interpretarsi restrittivamente, valutando attentamente gli interessi coinvolti: quello del richiedente e quello della riservatezza.

Grazie anche ai correttivi apportati dalla giurisprudenza, la prassi assicura ormai un ampio accesso alle informazioni delle istituzioni comunitarie. Non è ancora chiaro tuttavia se esista a livello comunitario un vero e proprio diritto all'informazione (e/o all'accesso) facente capo ad ogni soggetto: ad esempio, mentre la Corte di giustizia lo nega, ritenendo che le istituzioni si sarebbero semplicemente autoimposte delle regole a carattere procedurale interno, il Tribunale di primo grado ha espresso un di-

Prende il via da questo numero, "SpazioEuropa", una rubrica di informazione e di approfondimento su temi e opportunità legati alla costruzione e al consolidamento della cittadinanza europea.

Le pagine - a cura dello staff di INFO-POINT EUROPA del Settore Informazione al Cittadino del Comune di Bologna, in collaborazione con la redazione di Portici - affrontano argomenti di attualità, interesse e rilevanza nel processo di integrazione europea, con particolare attenzione all'ambito metropolitano.

Comuni e Provincia hanno lavorato e stanno lavorando in questa direzione, con l'intento di creare un sistema di comunicazione territoriale, organico e integrato, che utilizzi strumenti "tradizionali" e telematici, rivolto a semplificare e facilitare la partecipazione e l'informazione dei cittadini.

La parte dedicata ad "opportunità e scadenze" è particolarmente rivolta ad associazioni, partner sociali, enti diversi, autorità locali, ecc. interessati ai finanziamenti europei

verso avviso; la Commissione, poi, che è l'organo che detiene la maggioranza delle informazioni che concretamente interessano i cittadini, ritiene che questi ultimi abbiano soltanto un diritto a che le loro richieste siano esaminate. La questione sarà risolta con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, che contiene una disposizione in base alla quale "tutti i cittadini dell'Unione europea e tutte le persone fisiche o giuridiche che risiedono o hanno sede in uno Stato membro hanno il diritto di consultare i documenti emanati dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione, nell'osservanza dei principi e delle condizioni che disciplinano tale diritto".

I limiti dell'attuale disciplina

L'attuale disciplina sull'accesso ai documenti è stata giustamente "pubblicizzata" dalla Com-

missione come un importante risultato nella direzione di una maggiore trasparenza. Tuttavia non mancano le perplessità. In particolare, sono da condividere le critiche degli studiosi e di alcuni stati membri (Paesi Bassi, Danimarca e Svezia: paesi in cui i valori della trasparenza nella gestione pubblica e delle li-

bertà del cittadino sono particolarmente radicati e che vantano una lunga tradizione al riguardo) che contestano la tendenza di taluni organi, in particolare di quelli che detengono il reale potere legislativo e decisionale come il Consiglio europeo, il Consiglio dei ministri, le varie conferenze intergovernative, a continuare a prendere le decisioni più importanti a porte chiuse. Probabilmente, è vero che il modello elaborato all'interno degli stati membri, implicante la completa apertura dei lavori degli organi legislativi, è difficilmente trasponibile a livello comunitario. Tuttavia, è anche vero che l'accesso ai documenti non costituisce l'unico strumento con cui si può assicurare trasparenza e democraticità. Se ancora non è possibile una "completa apertura", altre iniziative meritano di essere considerate per evitare che quella nozione di "cittadinanza europea" introdotta dal Trattato di Maastricht si traduca in una scatola vuota. □

INFO POINT EUROPA - BOLOGNA

Ufficio per le Relazioni con il Pubblico
di Palazzo d'Accursio
P.zza Maggiore, 6 - 40125 Bologna
Tel. +39 51/20 35 92
Fax +39 51/23 23 81

Indirizzi e-mail:

eurocitt@comune.bologna.it
infpoint@comune.bologna.it

OPPORTUNITA' E SCADENZE

Guida sintetica ai principali programmi d'azione adottati dall'Unione europea

Programmi/ Iniziative/Azioni	Oggetto	Scadenza	Sostegno finanziario U.E.	Soggetti destinatari
Gioventù per l'Europa (GUCE C/86 del 21.3.98)	Azione E.I. Sostenere attività di informazione rivolte ai giovani: produzione dell'informazione, reti	1-ott-98 1-sett-98	50% delle spese per un max. di 50.000 ECU	organismi differenti, funzionari, responsabili, animatori ed esperti che lavorano nel campo della gioventù
Raffaello (GUCE C/97 del 31.3.98)	Azioni I. II. III.: sostenere progetti di dimensione europea nel settore dei beni culturali	5-giu-98 (azione II) 10-sett-98 (azione I & III)	diverse modalità di finanziamento per le quali si rinvia alle istruzioni contenute nel bando in oggetto	organismi differenti, professionisti
Sorveglianza della salute (GUCE C/79 del 14.3.98)	aContribuire alla realizzazione di un sistema comunitario di sorveglianza della salute	15-mag-98 15-ott-98	da accordare sulla base dei fondi annuali disponibili	organismi interessati. Priorità a organismi pubblici, ONG
Sorveglianza della salute (GUCE C/79 del 14.3.98)	Contribuire alla realizzazione di un sistema comunitario di sorveglianza della salute	15-mag-98 15-ott-98	da accordare sulla base dei fondi annuali disponibili	organismi interessati. Priorità a organismi pubblici, ONG
Linee di bilancio: B3-4110; B3-4113; B3-4114 (GUCE C/84 del 19.3.98)	Sostenere progetti per la libera circolazione dei lavoratori, a favore dei migranti e dei profughi, e contro il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo	1-mag-98 e 15-lug-98 15-mag-98 e 1-sett-98 1-mag-98 e 15-lug-98	60% delle spese (in funzione della qualità e della transnazionalità del progetto il contributo può essere più elevato)	enti o organizzazioni pubblici o privati negli Stati membri con qualifiche affini ad una delle predette voci
Linea di bilancio B3-4108: famiglia e infanzia (GUCE C/58 del 24.2.98)	Sostenere progetti di scambio di informazioni e di esperienze a favore della famiglia e dell'infanzia	14-mag-98 15-lug-98	max 60% dei costi preventivati (in via eccezionale può essere più elevato)	organizzazioni dei diversi Stati membri che operano in compartecipazione
Reti di telecomunicazioni transeuropee (GUCE C/79 del 14.3.98)	Sostenere progetti nel settore delle reti di telecomunicazione transeuropee: a) servizi generici e applicazioni; b) sostegno e coordinamento	15-giu-98 31-dic-2000	cfr. regolamento (CE) n.2236/95 del 18.9.1995 (GU L 299 del 23.9.1995)	organismi o consorzi
Falcone (GUCE C/165 del 30.5.98)	Contribuire alla realizzazione e alla sorveglianza del piano d'azione contro la criminalità organizzata	15-ago-98	max 80% delle spese effettuate	giudici, procuratori, forze di polizia e servizi doganali, etc

N.B. Per le iniziative ed i programmi rivolti alle imprese contattare "Euro Info Centre", sportello di Bologna, via San Domenico, 4 - tel. 051/529.611. Per altre opportunità, bandi di gara, proposte, concorsi e borse di studio rivolgersi allo sportello "Info-Point Europa - Bologna"